Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 26 Marzo 1933 - Anno XI Num. 73 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dal lunedì (settimanali)	L. 58	32	16	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	34	18	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e - Seguendo la Cronaca -
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

2

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Rivolgersi Via Santa Teresa Telefoni dell'Unione 43-032 - 43-941

L'adesione italiana al progetto inglese di disarmo

L'irrequietezza della Piccola Intesa contro il piano Mussolini si concreta in un ordine del giorno che provoca il vivo sdegno e l'immediata reazione nella delegazione britannica

Responsabilità

Queste due ultime giornate sono state di notevole importanza nel senso di chiarire la nuova situazione determinata dal progetto di Mussolini per la collaborazione delle quattro grandi Potenze europee; conosciuta in maniera precisa la posizione dell'Italia, i massimi rappresentanti di altri due Stati direttamente interessati hanno definito favorevolmente il loro atteggiamento in dichiarazioni solenni, ufficiali.

Il Premier inglese non aveva nascosta la sua intima soddisfazione dopo i colloqui di Roma; ma naturalmente egli aveva evitato di assumere piena responsabilità in proposito; vi era la preoccupazione di non urtare in qualsiasi modo le suscettibilità della Francia. E perciò il suo discorso alla Camera dei Comuni, che veniva dopo la sosta di Parigi, era atteso con ansia appassionata. MacDonald non ha deluso l'aspettativa della Gran Bretagna e dell'Europa; ha parlato senza ambiguità e senza riserve, cercando di illuminare lo spirito e la lettera del Piano mussoliniano. Se si vuol lavorare praticamente ai fini della pace, non c'è via di uscita fuori dalle grandi linee direttive tracciate a Roma: questa è la sostanza conclusiva del discorso pronunziato ai Comuni. Vi è un supremo interesse per tutti i popoli e per la civiltà, evitare la guerra; questo è, o dovrebbe essere, il punto culminante di convergenza delle aspirazioni e degli interessi di tutti i Paesi civili: questa sintesi si trova nel Piano Mussolini che si differenzia da ogni altro Piano o costruzione ideologica per la sua concretezza immediata; elaborato da uno spirito superiore abituato a sezionare i problemi nei loro aspetti essenziali in modo che le soluzioni abbiano la massima aderenza nella realtà, esso vive e vince qualsiasi pregiudizio o diffidenza per il palpito di umanità schietta da cui è espresso.

Con l'iniziativa it...ana si va oltre le posizioni antagonistiche in cui in buona e in malafede si è divisa l'Europa; al tremendo interrogativo della revisione dei Trattati, questione che viene ricondotta all'articolo 19 del Patto della Società delle Nazioni, è creato un ambiente di tranquilla discussione che esclude ogni possibilità di avventure. Dieci anni di pace! Ma è quanto i popoli domandano perchè essi intuiscono che in dieci anni di pacifica collaborazione attuata su un terreno pratico saranno certamente intravisti nuovi orizzonti più sereni. Distendiamo i nervi per dieci anni; evitiamo che essi siano spesi in una folle gara agli armamenti; siamo certi che nel 1943 non si assisterà ad un irrompere impetuoso di contendenti, ma si domanderà, con qualche anno di preavviso, di rinnovare il Patto di collaborazione. Quindi siamo di fronte ad un progetto di garanzia reciproca che realizza il massimo di sicurezza per tutti; si tratterà di modifiche ai Trattati, ma di questo doveva esser consapevole chi firmò il Trattato di pace in cui è contenuto il famoso articolo 19, vera valvola di sicurezza di quell'edificio ricco di colpe e di errori. Occorre che la valvola di sicurezza funzioni e MacDonald ha coraggiosamente messo il dito sulla piaga quando ha detto: «Se abbiamo paura di ricordare che abbiamo tutti firmato il diciannovesimo articolo del Covenant della Lega delle Nazioni, non potremo sottrarci alle conseguenze che il Piano di Mussolini vuole evitare».

Abbiamo toccato di proposito il punto più scabroso della polemica internazionale degli ultimi anni, la revisione dei Trattati, per arrivare alla considerazione finale, decisiva, che il progetto italiano riesce a trovare gli elementi di convergenza e di concordanza fra le due opposte tesi; le altre critiche vanno quasi tutte riferite a questo problema essenziale che è sempre sullo sfondo di ogni discussione. Si possono prendere sul serio argomenti basati sulla pretesa differenza tra grandi e piccoli Stati o sulla pretesa incompatibilità del Piano di Roma con l'esistenza della Società delle Nazioni? Obbiezioni procedurali che possono riuscire più o meno opportune e più o meno di buon gusto per coprire delle manovre dettate, speriamo, più dal desiderio di lunghe riflessioni che dalla volontà di ostacolare o di *rimodellare il progetto a proprio profitto.*

Nello stesso giorno di MacDonald, Hitler nel suo discorso-programma al Reichstag non si lasciava sfuggire l'occasione per affermare calorosamente che la Germania è pronta a collaborare lealmente alla realizzazione del Piano. La dichiarazione del Cancelliere è stata molto tempestiva perchè non erano mancate delle voci tendenziose che si ricollegavano alla propaganda rivolta a mostrare i nazionalsocialisti come dei guerrafondai, pronti a varcar le frontiere da un momento all'altro ed a suscitare incidenti sui posti del Reno, a Danzica o nell'Alta Slesia. Hitler ha fornito un'altra volta prova delle sue doti di chiaroveggenza politica, consapevole come egli è che quando ai suoi grande Paese saranno tolti gli ultimi segni di un'assurda inferiorità giuridica e morale, esisterà per la Germania la condizione-base per discutere da pari a pari dei grandi problemi futuri.

Ogni incertezza ogni perplessità sull'atteggiamento tedesco è eliminata e ciò rappresenta un fattore di fiducia e di speranza che si collega a quello costituito dall'ardente discorso di MacDonald. Ormai le responsabilità sono chiare; non si aspetta che di ottenere l'adesione della Francia. Malgrado le quotidiane levate di scudi di fogli alimentati da interessi che sono già stati facilmente individuati, noi ci ostiniamo a non dar troppo credito a tali tesi che attraverso vie tortuose si riassumono nella frase brutale apparsa nella *France Militaire*: «Quello che conta sono le alleanze e i battaglioni». Gli uomini che sono al Governo nella vicina Repubblica debbono sentire la gravità delle loro decisioni; non è tesoro alcun agguato perchè è ridicolo fra grandi Potenze di parlare di maggioranza e di minoranza; sono tese delle mani che vogliono stringere quella della Francia con lealtà. Non è l'ora delle abilità manovriere procedurali, come purtroppo ci si continua a baloccare a Ginevra; le riserve mentali, i mercanteggiamenti, annullerebbero l'effetto psicologico che è nella iniziativa mussoliniana. Il dilemma è inesorabile: o si è nell'ordine di idee generose formulate a Roma o ricomincia il calvario di una umanità che non è sicura del domani, agitata dagli spettri di un flagello che deve essere prevenuto, impedito.

ALFREDO SIGNORETTI.

La seduta alla Commissione di Ginevra

Ginevra, 25 notte.

L'Italia ha dato oggi una adesione incondizionata al progetto inglese di disarmo. E' questo il fatto saliente della giornata a cui il gracidare delle rane pantano in cui sono imbragati i rappresentanti della Piccola Intesa fa riscontro e mostra evidentemente la differenza di classe. Perchè nella stessa giornata odierna essa si è manifestata in pieno con un comunicato della Piccola Intesa in cui l'irritazione, la povertà di idee e una serie di tautologie provano lo stato di disperazione morale dei rappresentanti della Cecoslovacchia, della Romania e della Jugoslavia. La perfetta unità di intenti che accomuna Italia e Inghilterra è risultata evidente nelle parole del Ministro Di Soragna che, interpretando perfettamente gli ordini ricevuti dal Capo del Governo, ha contraccambiato l'adesione di MacDonald al Piano di Mussolini con l'adesione dell'Italia al progetto inglese sulla riduzione e limitazione degli armamenti.

La seduta della Commissione del disarmo si è iniziata stamane alle 10,30. Primo a prendere la parola è stato il canadese Riddell, che ha salutato con simpatia il progetto britannico di limitazione degli armamenti che, se sarà adottato, ristabilirà la fiducia preparando così il successo della Conferenza economica mondiale di Londra. Il greco Raphael dà pure la sua cordiale adesione al Piano britannico, facendo alcune riserve soltanto per quanto riguarda il numero degli aeroplani previsto per la Grecia. L'austriaco Pfluegl dichiara che il Piano inglese di disarmo contiene elementi importanti che possono facilitare un accordo generale sulla base dell'eguaglianza di diritti. L'estone Schmidt e il finlandese Holsti manifestano, riservandosi di esaminare i dettagli del Piano, le loro felicitazioni al governo britannico che ha presentato un progetto così audace.

Il rappresentante italiano

Prende quindi la parola, fra l'attenzione generale, il rappresentante dell'Italia, marchese di Soragna. Egli ricorda che quando MacDonald ebbe a presentare il suo progetto alla Commissione generale, il 16 corrente, la Delegazione italiana fu tra le prime nell'esprimere all'eminente uomo di Stato la sua decisione di apportare allo studio del progetto uno spirito non soltanto pieno di buona volontà ma pieno di fiducia.

«In quel momento — egli dice — si conosceva molto sommariamente il progetto nel suo complesso e nei dettagli; si possedevano indizi piuttosto che dati precisi. Lo studio, ancora abbastanza sommario, abbiene fatto con molta attenzione, da parte della Delegazione italiana è bastato per assicurarla che lo spirito di realtà e di vita che emana dal discorso pronunciato dal Primo Ministro britannico trova nel complesso del progetto una impressionante corrispondenza. Questo documento corrisponde realmente, nella sua composizione, a qualche cosa di nuovo e di vivente perchè, pure rappresentando, semplificando e riordinando molti degli elementi apparsi finora nel corso della Conferenza, il progetto stesso conferisce a questi elementi attualità e capacità di realizzazione che non si erano manifestati pienamente fino ad oggi. Insomma, il merito principale del progetto consiste nell'avere saputo individuare, raccogliere e presentare risultati nei quali, a parte i dettagli, si possono riconoscere le conclusioni su cui si è concentrato a poco a poco, attraverso le numerose discussioni, un consenso generale da parte della Conferenza».

Con questo suo convincimento l'oratore crede di rendere quasi esattamente il senso che il Capo della Delegazione britannica ha voluto dare a questo progetto, che è il prodotto della sua esperienza e della sua perfetta conoscenza della situazione nella quale si trovava una settimana fa la Conferenza. Questa persuasione ha allontanato il delegato italiano da una critica che sembravagli tanto sbagliata quanto sterile, e ha condotto a lavorare nello spirito stesso del progetto come interprete e collaboratore, piuttosto che a considerare il progetto come esaminatore e giudice.

«L'applicazione di questo metodo — prosegue il nostro rappresentante — ha condotto la Delegazione italiana a constatare, grosso modo, che ciascuna parte del progetto britannico costituisce una fase sempre accettabile, solida e utilizzabile, per costruire, se veramente si vuole farlo, le diverse parti della futura Convenzione del disarmo.

«Si sono intesi, nei discorsi degli oratori precedenti, varie critiche e riserve. La delegazione italiana — continua il marchese di Soragna — non si unirà a questi oratori. Essa tiene che bisogna prendere ciò che si può, ciò che ora tutti possono fare e credere nel progresso dell'avvenire, perchè se la fede deve limitarsi alle realizzazioni del presente, l'oratore non sa se varrebbe la pena di dare qualche cosa. Si è avuta l'impressione che la collaborazione delle delegazioni per precisare ancor più certi particolari e certe cifre del progetto, i bisogni di ciascuna e le realtà che sono le stesse per tutti, è attesa dallo stesso autore del progetto senza timore.

Collaborazione volontaria

«La delegazione italiana ha la ferma intenzione di collaborare; ma essa non si limiterà al minimo e lo farà sempre con uno spirito orientato nella direzione indicata dal progetto britannico: la ricerca sincera e disinteressata di un terreno pratico comune accettabile dalle varie parti. La tendenza sincera del Governo italiano è di accettare il progetto britannico integralmente nel suo complesso, e le domande di modificazione di dettaglio dipenderanno quasi unicamente dalle modificazioni che potranno essere domandate dalle altre delegazioni.

«Noi sentiamo sempre più fortemente una verità espressa da MacDonald con accento indimenticabile: il disarmo non è fine a se stesso, ma un contributo alla pace. Noi non procediamo al disarmo per essere ancora preparati alla guerra, ma per iniziare un'era di pacificazione che ci faccia dimenticare i giorni cattivi.

«Preferiamo certi rischi che può presentare la realizzazione cosciente, alla certezza che pare completa, che non può trovare la sua via se non nella ragione delle idee astratte, e che perciò ci riserva le angosce di rischi ben più grandi e ben più probabili. Sentiamo soprattutto che bisogna sapere e volere finire con un successo. Ma noi saremmo ben lontani dal chiamare un successo la continuazione della Conferenza se essa dovesse lavorare inutilmente, o dedicarsi a discussioni puramente di critica.

«Noi chiamiamo successo ciò che solo può esser tale, e cioè un lavoro costruttivo seguito da una Convenzione di riduzione degli armamenti su cui, mediante la buona volontà delle delegazioni e dei governi, gli Stati possano mettersi d'accordo liberamente anche mediante sacrifici.

«Ecco il pegno più prezioso per il mantenimento della pace che noi possiamo dare ai popoli stanchi e affaticati che cercano di avere l'assicurazione di questo bene supremo. Il progetto inglese — conclude il rappresentante italiano — ci sembra atto ad incorporare felicemente, effettivamente questo pegno perchè esso tende alla sicurezza del disarmo mediante la parità dei diritti».

Le precise dichiarazioni del nostro rappresentante sono accolte con generali consensi da parte dell'Assemblea. La delegazione inglese si mostra particolarmente soddisfatta e la riprova della perfetta intesa che lega Italia e Inghilterra è commentata ampiamente in tutti gli ambienti della Conferenza.

Prendono ancora la parola il bulgaro Mikoff, che dichiara come il Piano britannico è un contributo capitale al successo della Conferenza e all'applicazione del principio di eguaglianza di diritto; l'argentino Ruiz Guinaz, che ritiene che il Piano inglese condurrà alla soluzione della crisi finanziaria dei Paesi esauriti dalle spese militari; il lettone Feldmans e lo svedese Bestman, che aderiscono in principio al Piano di MacDonald.

La Piccola Intesa si agita

Nel pomeriggio una riunione della Piccola Intesa, sulla cui portata si avevano fin da stamane notizie abbastanza precise, fa sì che i corridoi della Società delle Nazioni siano insolitamente affollati. Verso le ore 17 giunge, infatti, un comunicato che, come abbiamo detto all'inizio, mostra con evidenza l'irritazione della Cecoslovacchia, della Romania e della Jugoslavia contro le idee che Mussolini e MacDonald hanno avuto occasione di esporre ripetutamente negli scorsi giorni. Il comunicato della Piccola Intesa prova l'incomprensione totale del grande sforzo pacificatore iniziato a Roma. Esso dice:

«Il Consiglio permanente degli Stati della Piccola Intesa si è riunito oggi a Ginevra ed ha sottoposto ad esame approfondito gli avvenimenti degli scorsi giorni. Il Consiglio permanente della Piccola Intesa è giunto alla conclusione che qualsiasi collaborazione di Stati, che ha per scopo di stabilire rapporti amichevoli fra loro o regolare questioni che li concernono esclusivamente, è augurabile e salutare.

«Tuttavia gli Stati della Piccola Intesa non possono riconoscere che si serve la causa delle buone relazioni tra i varii paesi con accordi che hanno per scopo di disporre dei diritti dei terzi, sia che questi accordi obblighino i loro firmatari a prendere decisioni concrete, sia che abbiano per scopo di esercitare solo una pressione sui paesi che non sono quelli che hanno chiuso accordi. Dato che non si può disporre del bene altrui, gli Stati della Piccola Intesa formulano fin d'ora le più esplicite riserve concernenti la conclusione eventuale di detti accordi per tutto quello che si riferisce ai loro diritti e alla loro politica. Gli accordi di questo genere appartengono al passato, e in ogni caso al tempo in cui la Società delle Nazioni non esisteva. Gli Stati della Piccola Intesa sono spiacenti inoltre che nelle trattative degli scorsi giorni sia stata sottolineata l'idea di una politica revisionista. Fondandosi sul terreno dell'interesse generale della pace, e tenendo conto del sentimento unanime e profondo dei loro paesi, essi considerano loro dovere attirare l'attenzione sul fatto che la politica revisionista — che produrrebbe necessariamente una reazione energica — non è di natura tale da calmare gli spiriti delle Nazioni e da rinforzare i sentimenti di fiducia che soli permettono una collaborazione mutua. Perciò gli Stati della Piccola Intesa considerano come essenziale di concentrare i loro sforzi comuni in vista di lavori pacifici che soli possono assicurare la pace e la sicurezza del mondo».

Non è inutile sottolineare che questa disperata volontà di opposizione a un accordo tra le quattro grandi Potenze occidentali non ha riscosso che scarsissimi consensi. E' da notare anzi che perfino da parte francese si ammetteva che il comunicato uscito dalla riunione del Consiglio della Piccola Intesa fosse quanto mai infelice. Alla riunione hanno partecipato i Ministri degli Esteri cecoslovacco Benes e romeno Titulesco, e il delegato permanente della Jugoslavia a Ginevra, Fotic.

Benes cerca di rimediare

E' forse in seguito alla cattivissima impressione suscitata dal comunicato che Benes si è recato questa sera a far visita a Simon. Si assicura infatti che gli ambienti inglesi sono rimasti quanto mai offesi dalla dichiarazione della Piccola Intesa la quale, in alcuni punti, mira evidentemente a rispondere al discorso pronunciato avant'ieri dal Primo Ministro inglese alla Camera dei Comuni. Questi atteggiamenti giudiziari dei Ministri della Piccola Intesa, che già avevamo sottolineato a proposito del discorso pronunciato da Titulesco contro l'aggiornamento della Conferenza del disarmo, per quanto abbiano una certa dose di ridicolo vanno tuttavia considerati come una minaccia permanente per la pace Europea. Basta esaminare il comunicato della Piccola Intesa per accorgersi che le provocazioni gravi proseguono. L'accenno a possibilità di reazioni energiche prova quanto siamo venuti dicendo. Nel colloquio fra Simon e Benes il Ministro degli Esteri inglese avrebbe specialmente fatto notare che i timori della Piccola Intesa, per quanto riguarda la revisione dei trattati, sono assolutamente infondati. Infatti il Piano di Mussolini considera questa possibilità nella cornice dell'articolo 19 del Patto della Società delle Nazioni e tutela in tal modo gli interessi di tutti. Non sappiamo quale sia stata la risposta che Benes ha dato al Segretario inglese degli Affari Esteri. Qualunque essa sia, la manifestazione odierna dimostra che la Piccola Intesa si sta mettendo su una cattiva strada. Lunedì, quando Boncour giungerà a Ginevra, si conoscerà finalmente fino a qual punto la Francia è disposta a seguirla.

Mussolini: arbitro dell'Europa

Berlino, 25 notte.

Una rivista molto vicina al vice-Cancelliere von Papen, *Il Ring*, pubblica oggi un eminente redazionale al progetto di Mussolini.

«Il Duce — scrive fra l'altro il periodico — ha fatto a MacDonald una proposta della massima importanza politica, proposta che originariamente era destinata a integrare il Piano del *Premier* britannico, ma che oggi — a ragion veduta — va assai più in là. E' lecito anzi affermare che il Piano Mussolini crea precisamente il presupposto per la realizzazione di quello di MacDonald».

Sulla copertina del fascicolo è riprodotto un ritratto del Duce con la seguente scritta: *Arbiter Europae.*

Anche il *Börsen Zeitung* torna oggi ad occuparsi del Piano Mussolini particolarmente per dire che la Germania deve non solo riporre piena fiducia nel senso di giustizia del Capo del Governo fascista, ma anche nel suo sguardo lungimirante. «Mai come ora — scrive il quotidiano — necessita da parte tedesca una politica basata sulla realtà».

Il Governo francese prende tempo

Parigi, 25 notte.

La discussione parlamentare sulla data delle interpellanze intorno alla politica estera è stata rinviata per lasciare ai membri del Gabinetto il tempo di abboccarsi in precedenza. Un Consiglio dei Ministri ha infatti avuto luogo nel pomeriggio d'oggi all'Eliseo. Il Ministro degli Esteri, Paul-Boncour, ha reso conto al Consiglio dello stato dei negoziati internazionali, e in modo particolare — malgrado il comunicato ufficiale relativo non ne faccia menzione — della Conferenza del disarmo e del progetto italiano di Patto fra le quattro grandi Potenze.

Boncour si era inoltre intrattenuto stamane col presidente della commissione governativa della Sarre, Knox, e col ministro di Romania Dino Cesiano. Il primo dei due colloqui ha avuto per oggetto le voci sparse di possibili turbamenti dell'ordine nella Sarre; il secondo si è aggirato intorno al prossimo viaggio di Titulesco e al comunicato odierno della Piccola Intesa. Boncour ha ringraziato il signor Cesiano della parte presa nell'organizzazione della piccola manifestazione ginevrina contro il progetto italo-britannico, e lo ha rassicurato sulle intenzioni della Francia. Circa tali intenzioni, nulla tuttavia di nuovo è da aggiungere a quanto esponemmo gli scorsi giorni. La stampa continua ad essere in maggioranza ostile, ma non mancano rasdimano neppure ora qua e là anche voci isolate per raccomandare al governo francese di non esporre il franco ad eventuali attacchi con una ostilità sistematica al Piano cui Roma, Londra e Berlino sembrano decise a dedicare tutti gli sforzi di una fiduciosa collaborazione.

In un articolo molto commentato, Wladimir d'Ormesson, noto studioso di cose politiche, scrive sul *Temps* che il progetto di Mussolini riposa su constatazioni di fatti inecepibili e che sarebbe un grosso errore ostinarsi a non riconoscerlo.

«Da un certo tempo — scrive — la Società delle Nazioni attraversa una crisi. Questa constatazione ha certamente condotto Mussolini, che è uno spirito realista, e MacDonald il quale non ha che una mediocre fiducia nelle assemblee numerose, a immaginare il «Direttorio» dei quattro grandi Potenze» per trarre l'Europa dall'imbroglio. Tutto è dunque falso in questa concezione? Niente franchi. Certamente la Società delle Nazioni offre grandissimi vantaggi, e se non esistesse bisognerebbe inventarla. Ma essa ha tre difetti, difetti che sono gravi: la sua rigidità, il suo universalismo, le sue forme parlamentari. Lo si è visto nell'affare cino-giapponese: i fatti non hanno provato fino a qual punto era pericoloso trattare certi problemi su un piano mondiale generale? Inoltre non vi è esempio che una assemblea molto numerosa e nella quale si presentano molti interessi divergenti, possa risolvere praticamente certi problemi difficilissimi. Noi lo constatiamo ogni giorno nella vita nazionale. Noi vediamo i nostri affari male amministrati e paralizzati dalla ipertrofia dei costumi parlamentari. Trasporre questi metodi sul piano universale è condannare l'intero mondo a segnare il passo nelle difficoltà in cui si trova. L'esperimento prova del resto nell'ordine internazionale che mai dei negoziati ai quali partecipino molti Stati hanno potuto dare risultati pratici. Noi l'abbiamo visto nel 1919 e nelle prime sedute del Congresso della pace. L'abbiamo visto parecchie volte a Ginevra. Da che cosa sono derivati gli accordi di Locarno? Dall'impotenza nella quale la Società delle Nazioni si trovava di mettere a punto il Patto generale di mutua assistenza. Ma poichè tutto questo è vero, ne consegue che si possa impunemente apportare nella sistemazione internazionale dei sovvertimenti tali che i principii, le ragioni d'essere, la vita stessa della Società delle Nazioni possano essere minacciati? Come si riuscirà a conciliare quello che di giusto è — riconosciamolo — nelle idee di Mussolini e quello che vi è ugualmente di giusto nella rotazione ginevrina? In questo consiste il problema non facile a risolversi e forse ossessionante della soluzione. Il progetto anglo-italiano non potrebbe armonizzarsi con le nostre proprie concezioni e quelle di molti membri della Società delle Nazioni se di comune accordo si intestasse questo progetto di patto permanente delle quattro grandi Potenze sul Piano «unione europea»? La principale obbiezione sollevata dal suggerimento italiano si troverebbe in tal modo risolta perchè in parte sua è già risolto il delicato problema della integrazione dell'«unione europea» nella Società delle Nazioni. Una tale soluzione presenterebbe un altro vantaggio. L'idea del «direttorio» delle quattro grandi Potenze europee esige infatti due condizioni espresse: 1) non si può concepire questo «direttorio» se non in collegamento e in armonia con le organizzazioni internazionali già esistenti; 2) non si può ammetterlo altro che se fornisse agli altri Stati la garanzia formale che nè la loro libertà, nè la loro sovranità, nè i loro diritti di intervento e di controllo saranno lesi. Ora questi Stati appartengono già all'«unione europea». Non si potrebbe quindi considerare il consiglio dei quattro immaginato da Mussolini che il «consiglio permanente» dell'unione europea, i lavori di questo consiglio dovendo essere necessariamente sottoposti all'approvazione della unione? D'altra parte ogni volta che un problema interessi altri Stati all'infuori dei «quattro» dovrebbe posarsi i rappresentanti di questi Stati sarebbero chiamati a sedere col membri del «direttorio». Un tale meccanismo riporterebbe sensibilmente alla Società delle Nazioni, ma sul piano europeo. Sembra che in tale ordine di idee si possano immaginare molte cose. Insistiamo tuttavia su questo punto: che non si potrebbe più istituire questa collaborazione permanente delle quattro Potenze e stabilire non so quale oligarchia feudale, ma si dovrebbe semplificare il modo di lavoro partendo dal principio che un problema già difficile a due, a tre, a quattro diventa assolutamente insolubile a 50».

I lavoratori tedeschi sulla via del corporativismo fascista

Roma, 25 notte.

Non sono ancora passati due mesi dall'avvento di Hitler al potere e sempre più l'avvenimento assume il carattere e la fisionomia di un fatto rivoluzionario. Non si assiste soltanto allo spettacolo di energia e di operosità del nuovo Governo; è evidente, e questo è quel che più importa, che anche il clima generale è mutato e che ovunque si respira un'aria diversa.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori sulla dichiarazione che la Federazione generale dei Sindacati tedeschi ha inviato al Cancelliere Hitler. Non c'è bisogno di grandi sforzi per capire che cosa essa significa. Significa in parole povere il ripudio delle teorie marxiste da parte dei lavoratori tedeschi; significa l'abbandono di quella concezione dei rapporti sociali che, identificando la lotta di classe con lo strumento fondamentale del progresso delle masse, ha portato delusioni, lutti e miserie ai prestatori d'opera di tutto il Paese e danni incalcolabili alla produzione. I Sindacati tedeschi abbandonano dunque il terreno della lotta di classe; e nella dichiarazione a Hitler si professano pronti a collaborare con i datori di lavoro per la disciplina della produzione oltrechè per il regolamento delle condizioni di lavoro e dei salari. Inoltre, e ciò è anche più significativo, riconoscono l'utilità di una sorveglianza statale su tale opera di collaborazione fra le libere organizzazioni della economia. Il Governo, dal canto suo, non si è lasciato prevenire da queste resipiscenze delle organizzazioni operaie e già sta predisponendo gli strumenti di una larga riforma sindacale e sociale. E' di ieri una riunione del Gabinetto del Reich sul cui tema della quale il Ministro del Lavoro ha presentato un progetto per un nuovo inquadramento delle associazioni sindacali. Le prime informazioni che si hanno da Berlino parlano di inserimento delle forze del lavoro nello Stato; di costituzione di Sindacati unici con compiti e funzioni stabiliti dalla legge; estensione della organizzazione sindacale a categorie ancora non organizzate.

Gli Italiani troveranno facilmente i punti di contatto e di identità fra questo nuovo ordinamento in maturazione in Germania e l'ordinamento corporativo italiano attuato da Mussolini sette anni fa con la Legge del tre aprile e passato attraverso il vaglio di una dura e vittoriosa esperienza. Quello che parve allora un audace tentativo mussoliniano sta a poco a poco diventando una realtà mondiale. Non è un vano spirito di imitazione, ma la forza stessa delle cose che spinge gli Stati desiderosi di salvarsi dalla crisi attuale sulla strada battuta dal Fascismo. Reazione e rimedio a mali non esclusivamente italiani, ma universali. La Rivoluzione italiana ha creato un nuovo tipo di organizzazione politica e sociale che ha in sè nella propria originalità e vitalità la sua potenza di espansione. Chi ciò non riconosce, mostra di non comprendere i segni di questi tempi incerti e difficili in cui la sola luce certa è luce di Roma.

Il Duce acclamato da masse di lavoratori

Roma, 25 notte.

Stamane, sono giunti a Roma, per visitare la Mostra della Rivoluzione, 2000 dipendenti dalle officine «Ansaldo» e 1500 dopolavoristi del porto di Genova.

Questa massa imponente di lavoratori, ordinatasi in corteo, ha sfilato per via Nazionale e si è diretta, prima al Vittoriano, poi al Campidoglio per deporre corone sulla tomba del Milite Ignoto e all'ara dei Caduti Fascisti.

Lasciata la piazza Capitolina, il corteo è proseguito verso Palazzo Littorio, ove ha reso omaggio alla Cappella votiva dei Caduti Fascisti.

Alle 11, i lavoratori genovesi sono tornati in piazza Venezia, e si sono schierati davanti al Palazzo del Governo, acclamando al Duce. La dimostrazione si è protratta a lungo, sempre più intensa e vibrante, finchè, tra un prorompere di applausi scroscianti e di grida entusiastiche di «Viva il Duce», il Capo del Governo si è affacciato al balcone centrale del palazzo.

Mentre la grandiosa manifestazione di omaggio continuava, con tutto l'appassionato fervore con cui il popolo italiano saluta ed acclama il suo Duce, S. E. Mussolini si è soffermato al balcone, ammirando il magnifico spettacolo della folla, che levava a Lui il suo grido di fede, quindi, dopo avere salutato romanamente, si è ritirato, fra rinnovate calorosissime dimostrazioni.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 25 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto, presentatigli dal Ministro dei Lavori Pubblici onorevole Di Crollalanza, l'ingegnere Calisti, direttore generale della Azienda della Strada, il generale Tridili e il Console Leonardi, comandante della Milizia della Strada, i quali gli hanno consegnato la relazione sull'attività svolta dalla Milizia e dalla Azienda della Strada, nel decorso esercizio.

(*Stefani*).

Il X Annuale dell'Aeronautica

Il Duce passerà in rivista quattromila piloti

Roma, 25 notte.

Martedì 28 corrente, ricorre il decimo anniversario della fondazione della Regia Aeronautica. L'avvenimento verrà celebrato a Roma con una pubblica severa cerimonia militare che si svolgerà in Via dell'Impero.

Tutti gli ufficiali e sottufficiali piloti della R. Aeronautica convergono a Roma la mattina di lunedì 27 per essere passati in rivista il giorno successivo dal Duce, fondatore dell'Aeronautica. Gli ufficiali e sottufficiali piloti che si troveranno a Roma per l'occasione saranno circa 4000, oltre 150 piloti delle linee aeree civili.

Nella mattinata del giorno 27, tutti gli ufficiali e sottufficiali inquadrati, partendo dal Ministero dell'Aeronautica si recheranno al Quirinale per rendere omaggio al Sovrano. Nel pomeriggio, sempre inquadrati, visiteranno la Mostra della Rivoluzione.

Nella mattinata del 28, anniversario della fondazione, gli ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica si porteranno alle ore 8,30 alla Tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti fascisti e quindi si trasferiranno in Via dell'Impero, dove alle ore 10 si svolgerà la rivista che sarà preceduta dalla solenne consegna della medaglia al valor militare alla bandiera dell'Arma. Dopo la rivista gli ufficiali e sottufficiali si adunneranno al teatro di Domiziano sul Palatino. Il generale Balbo li presenterà al Duce che terrà un gran rapporto.

Lo sfilamento degli ufficiali e sottufficiali per le vie dell'Urbe e nella rivista militare avverrà per centurie disposte secondo i gradi e composte di nove file con in testa la bandiera dell'Arma, le medaglie d'oro e i generali. E' la prima volta che gli ufficiali e sottufficiali aviatori, i quali costituiscono i combattenti della forza aerea, sfilano inquadrati in una grande parata.

I dipendenti del «Popolo d'Italia» visitano la Mostra della Rivoluzione

Roma, 25 notte.

L'intera famiglia del *Popolo d'Italia* visiterà la Mostra della Rivoluzione fascista. Questa mattina è giunto a Roma un primo gruppo di redattori, impiegati e operai con alla testa Vito Mussolini e il direttore amministrativo dott. Giulio Barella. I redattori e le maestranze del *Popolo d'Italia* sono stati accolti al loro arrivo, avvenuto alle 8,25, con fraternità fascista dalle gerarchie.

Erano alla stazione a salutare Vito Mussolini e i redattori del *Popolo d'Italia* i vice-segretari del Partito on. Mateo Acinoli e prof. Arturo Marpicati, i direttori dei giornali romani e una larga rappresentanza delle redazioni.

In occasione dell'odierna visita alla Mostra della Rivoluzione, la famiglia del *Popolo d'Italia*, che mancava del redattore-capo Sandro Giuliani, rimasto a Milano per il dovere del suo ufficio, aveva voluto ricomporsi completamente riassumendo nei propri ranghi, in questa significativa occasione, i propri componenti chiamati a occupare alte cariche del regime. Così unito ai redattori del *Popolo d'Italia* erano stamane il Ministro dei Lavori Pubblici on. Crollalanza, il dott. Alessandro Chiavolini, segretario particolare di S. E. il Capo del Governo e l'on. Polverelli Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

Alla stazione, all'arrivo del folto gruppo dei redattori degli impiegati e degli operai del *Popolo d'Italia* prestava servizio una squadra di giovani fascisti con fiamma, che recavano così agli ospiti di Roma il saluto del Fascismo dell'Urbe. Il gruppo si è quindi diretto all'Altare della Patria, sulla tomba del Milite Ignoto, ove veniva deposta una grande corona d'alloro con la scritta: «Il Popolo d'Italia». Mentre la corona veniva posata si inchinavano in reverente segno d'omaggio il gagliardetto del gruppo fascista del *Popolo d'Italia*, la fiamma del nucleo giovani fascisti del giornale e il gagliardetto della mutua operai. A significare la fraterna accoglienza dei giornalisti romani ai loro camerati milanesi, accanto al gagliardetto del *Popolo d'Italia* era l'azzurro gagliardetto del sindacato fascista giornalisti di Roma. I camerati milanesi si sono quindi recati a rendere omaggio alla cappella votiva che ricorda nella sede del Partito il glorioso martirologio delle Camicie nere. A Palazzo del Littorio i convenuti sono stati ricevuti dal Segretario del Partito on. Achille Starace.

S. E. Starace li ha accolti nella sua stanza di lavoro e ha loro rivolto parole di cordiale simpatia. Egli ha ricordato il sentimento di ammirazione e di affetto con cui tutte le Camicie nere seguono *Il Popolo d'Italia*. Ha elevato il pensiero alla memoria di Arnaldo Mussolini ed ha altresì rilevato che la visita odierna non farà che cementare sempre più i vincoli di camerattismo che legano le Camicie nere al giornale da esse considerato come la grande bandiera che non sarà mai ripiegata. Un caloroso applauso ha salutato le parole del Segretario del Partito.

Lasciata la sede del Partito, gli ospiti si sono diretti alla Mostra della Rivoluzione Fascista. La visita fatta sotto la guida del camerata Luigi Freddi, è stata lunga ed attenta: la potente documentazione di tutto lo sforzo eroico compiuto dal Fascismo dalle ore della vigilia sino alla vittoria dell'opera vasta e prodigiosa del Regime, la visione della vecchia stanza di lavoro del Duce e degli autografi dei suoi discorsi più decisivi e fondamentali, ed infine la suggestività del sacrario dedicato alla memoria di tutti coloro che sono caduti per la causa fascista hanno rievocato nell'animo dei visitatori i ricordi più sacri e più fieri della rivoluzione. I momenti più epici di questo movimento glorioso che ha rinnovato la Nazione.

S. E. il Capo del Governo ha poi ricevuto a Palazzo Venezia il gruppo che era guidato da Vito Mussolini. Erano qui anche presenti alcune personalità, che appartengono alla famiglia del giornale.

Le direttive del Regime nel campo della Giustizia

nel discorso del Ministro De Francisci al Senato

La magistratura - La sistemazione delle prigioni - Gli studi per la riforma del Codice di procedura civile - Le Corti d'Appello - Le Società anonime

Roma, 25 notte.

Il Senato ha approvato, stasera, dopo avere ascoltato il chiaro ed eloquente discorso del Ministro De Francisci, il bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

Il Presidente Federzoni ha dichiarato aperta la seduta alle 16. Al banco del Governo erano il Duce, i Ministri De Bono, De Francisci, Di Crollalanza, Ernste, Gazzera, Siriani, Ciano, Jung; ed i Sottosegretari Suvich, Albertini, Biagi, Puppini, Asquini, Lessona e Rosso.

Approvato il verbale della seduta di ieri, si riprende subito la discussione del bilancio della Giustizia ed il Presidente dà la parola al senatore Galimberti.

GALIMBERTI comincia col Ministro, il quale nell'altro ramo del Parlamento, ha rivendicato la libertà e la volontà del potere esecutivo, di fronte alla inamovibilità di sede della magistratura. Ritiene che la inamovibilità quasi assoluta debba cadere, come sono cadute molte altre cose, quando un governo come l'attuale assume piena responsabilità di ogni suo atto. L'anno scorso vari senatori lamentarono che la magistratura dovesse trepidare per le promozioni, a causa del soverchio arrivismo di alcuni. Il concetto del Ministro di dare di più a chi più rende è il migliore: deve abbandonarsi il sistema di attribuire soverchio peso ai titoli e dare maggiore valore all'anzianità. Il Ministro ha anche deplorato la scarsezza di esame e di qualità nei cancellieri. Occorre provvedere a queste deficienze perchè, con la concentrazione dei Tribunali, il lavoro in materia penale è molto aumentato, e se i verbali sono mal compilati, nuociono in sede di appello. Raccomanda al Ministro di far cessare l'inconveniente che si verifica oggi per la cancelleria di Corte d'Assise, che non sono prossime alle Corti d'Appello.

Le prigioni provinciali

Nell'altro ramo del Parlamento il Ministro Guardasigilli ha dichiarato di preoccuparsi molto del problema delle prigioni. Con la soppressione dei tribunali circondariali sono state soppresse anche le carceri del capoluogo di circondario, e si ha ora un unico carcere che deve raccogliere tutti i reclusi della provincia. Ma questa carceri provinciali devono accogliere ancora troppi reclusi: ne seguono gravi inconvenienti per la moralità, per la disciplina e per la giustizia.

PUGLIA si raccomanda alla attenzione del Senato, dovendo trattare un problema strettamente tecnico. Già il Capo del Governo ebbe ad affermare che la giustizia, per essere efficace, deve essere comoda e rapida; cioè, non deve essere soffocata da troppe complicate procedure. Occorre quindi proporsi il quesito: attraverso quali mezzi tale verità giuridica potrà raggiungere il suo scopo? Ora i maggiori ostacoli alla rapidità della giustizia si trovano nel vigente codice di procedura civile, che è alquanto imperfetto e che necessita di alcune riforme, tuttora in corso di studio. Basti a dimostrare ciò l'esempio di una causa, che riguardava una donazione di minore di ferro fatta da Carlo V, e che dal 1601 si è trascinata fino al 1929. La base della riforma, che l'attuale Ministro Guardasigilli studia personalmente, sono note ma nessun efficace risultato potrà raggiungersi se non si giunga alla abolizione del giudizio d'appello, tanto in materia penale che in materia civile. L'Istituto dell'appello del resto è stato assai combattuto.

L'appello male si giustifica dal lato scientifico e dal lato pratico. Certo qualora si addivenisse alla soppressione dell'appello occorrerebbe rafforzare e completare il giudizio di primo grado. Bisogna obbligare le parti ad essere complete nella documentazione dinanzi al primo giudice. La verità apparirebbe una e non si spezzerebbe, come avviene ora, nei due gradi di giurisdizione.

Abolito l'appello, è necessario precisare meglio i casi elencati all'art. 517 del Codice di Procedura Civile, per potere ricorrere alla Cassazione. Basterebbe dire esplicitamente, che si può ricorrere alla Cassazione anche quando si riscontra il travisamento dei fatti limitatamente ai casi di mancata motivazione contemplata dalla legge e quando si pensi che per i casi gravissimi c'è la possibilità della revocazione. Un giudizio così completo potrà appagare senza rimpianti, per l'abolizione dell'appello, anche coloro che, come il senatore Abisso, desidera l'istituto dell'appello anche per sentenze di Corte d'Assise.

C'è un'altra riforma necessaria. Oggi il giudice di rinvio deve uniformarsi ai motivi di diritto della sentenza, soltanto quando essa è stata cassata due volte. Negli altri casi, le parti si trovano di fronte al giudice nelle stesse condizioni, in cui si trovarono prima del ricorso: possono ancora sollevare eccezioni, ottenere l'ammissione di nuove prove, dare luogo ad un'altra sentenza suscettibile anch'essa di ricorso. Per ovviare a tale inconveniente, bisogna escogitare in un altro modo la sentenza della Corte di Cassazione: essa deve essere legge per il caso discusso. E abolito l'istituto dell'appello, che cosa avverrà dei magistrati e cancellieri addetti oggi alle corti di appello? La proposta abolizione contribuirà a risolvere il problema del numero dei magistrati e cancellieri, senza aggravare il bilancio dello Stato. Rendendosi più difficili e completi i giudizi di prima istanza e di Cassazione bisognerà rafforzare i quadri del Tribunale e delle Corti di Cassazione.

Si potrà così risolvere l'annosa questione della nomina di una parte dei consiglieri di Corte di Cassazione a primi consiglieri, con trattamento uguale a quello degli attuali Presidenti di Corte d'Appello e procedere ad altri movimenti nella Magistratura.

FEDERICO RICCI torna a parlare delle anonime, perchè gli inconvenienti da lui rilevati nei precedenti discorsi, tuttora si verificano.

Un effetto della mancanza di coordinazione fra i vari uffici statali in fatto di anonime, è questo: che i bilanci pubblicati nel bollettino del Ministero delle Corporazioni spesso non sono firmati dagli amministratori, o qualche volta non solo è illeggibile la firma del presidente, dei sindaci, ma anche quella del cancelliere. Questo stato di cose nuoce all'economia nazionale, che ha bisogno che il capitale sia investito nella industria e nei commerci, nell'agricoltura e nell'edilizia. Ora questo investimento avviene, per la quasi totalità, sotto forma di società anonime: esse dunque vanno maggiormente tutelate, per dare affidamento che esse sono bene amministrate e controllate.

MANGO, rialzare: — Il punto sul quale maggiormente si sono fermati gli oratori è la riforma del Codice di procedura civile. Nella revisione del Codice di procedura civile è meglio non toccare istituti fondamentali, come l'appello che è sicura garanzia, ed il ricorso in Cassazione che è ancora più utile di una terza istanza. Anche la parte procedurale formale non va troppo modificata, salvo la abbreviazione dei termini. Seri ritocchi occorrono invece, per quanto riguarda la esecuzione ed il procedimento di esproprio. Sulla questione della duplicità o meno della carriera dei magistrati, il Ministro ha già espresso alla Camera il suo parere favorevole alla unicità della carriera stessa.

L'oratore condivide, dal canto suo, l'opinione del Guardasigilli, circa la distinzione che occorre mantenere fra le due professioni di avvocato e di procuratore. C'è molta differenza tra la difesa della causa e la rappresentanza delle parti. Non è d'accordo su di un punto con il Guardasigilli, il quale ritiene che i sindacati forzosi e le commissioni reali costituiscano un *bis in idem*; una delle due categorie dovrebbe sparire, e dovrebbero sparire appunto le commissioni reali, ma non ritiene opportuno che siano soppresse le commissioni reali e ne siano affidati i compiti ai sindacati.

Parla il Ministro

Si leva quindi a parlare il Ministro DE FRANCISCI. L'oratore ricorda le idee fondamentali del programma che si propone di svolgere il Governo nel campo della giustizia: nell'amministrazione, unità e fermezza di direzione, perfezionamento dei congegni, cura dei particolari per ottenere la maggiore efficienza di tutti gli organi; nel campo della legislazione, continuazione dell'opera del Regime, diretta a far sì che l'attuazione del diritto sia raggiunta nel modo più sicuro, pronto ed efficace. Alla continua vigilanza sugli organi va congiunto un assiduo studio dei problemi. L'oratore è lieto di essere appoggiato, in tale opera, dalla cultura e dal senso pratico dei senatori che hanno parlato in questa discussione e li ringrazia delle loro osservazioni, delle quali terrà il massimo conto. Assicura la Commissione di Finanza che le lodi da essa rivolte al personale dell'amministrazione centrale saranno non solo di conforto ma di incitamento per tutti i funzionari. E' lieto di rilevare che è stata riconosciuta la necessità dello sdoppiamento della direzione generale degli affari civili e della professione legale, direzione che ha visto moltiplicarsi e complicarsi i compiti, senza che proporzionalmente fosse aumentato il personale.

Relativamente alla raccomandazione fatta, perchè l'avvicendamento del personale amministrativo non si verifichi a troppo breve scadenza, osserva che tale avvicendamento in realtà si compie con ritmo lentissimo e con prudente gradualità. Il problema della riorganizzazione di una parte degli uffici centrali gli è continuamente presente; ma la situazione è complessa, perchè collegata con il problema finanziario e con la sistemazione del personale degli Affari di Culto, attualmente comandato al Ministero degli Interni. La Commissione di Finanza ha ritenuto che il numero dei magistrati sia inferiore alle necessità dell'amministrazione della giustizia, che le statistiche dimostrano sempre più sovraccaricate d'affari, nel campo civile e commerciale. Il problema però non è tanto di quantità quanto di qualità. Non ritiene opportuno aumentare il numero, prima d'aver dato un migliore assetto all'ordinamento processuale. I dati più recenti forniti dalla statistica della litigiosità inducono a bene sperare. L'aumento dei procedimenti, iniziati nel 1932 riguarda soltanto le zone della piccola litigiosità, mentre si nota una diminuzione nella litigiosità grande e media. Nel campo fallimentare, l'aumento riguarda i piccoli fallimenti. E ogni aumento diminuisce di importanza, quando si mette in relazione con la aumentata popolazione. Quando si nota il benefico fenomeno della diminuzione della litigiosità, che è indice di progresso perchè deriva da un accresciuto senso della giustizia, conviene promuovere tutte quelle forze che valgano a diminuire i conflitti, tra le quali oggi in Italia, importantissime, è l'organizzazione sindacale.

Ma una vera diminuzione dell'onere, a cui è sottoposta la magistratura, del numero dei procedimenti iniziati e delle sentenze, si potrà ottenere solo con una riforma della procedura civile, la quale escluda tutte quelle cause che non abbiano una sufficiente base di diritto. E il Senato sa che a quest'opera di riforma, l'oratore sta consacrando le sue cure più sollecite, confortato anche dal consenso della parte migliore della magistratura. Circa l'influenza delle carriere, il Consiglio dei Ministri ha recentemente approvato un apposito disegno legge. Fa presente che in esso si tratta solo di innovazioni parziali. Una riforma completa dell'ordinamento giudiziario non sarà possibile che in un secondo tempo. Confessa ai senatori Sandrini e Pulia che gli sarà molto difficile accogliere le loro proposte. Aumentare le competenze dei conciliatori e dei pretori è sopprimere l'appello vorrebbe dire sopprimere delle garanzie, che farebbero ritornare la amministrazione della giustizia ad una condizione retrograda, non conveniente ad uno Stato moderno. Quanto alla inamovibilità di sede dei magistrati, si tratta di un vecchio principio di origine francese, rimasto estraneo alla nostra tradizione fino al 1889.

Il lavoro nelle Cancellerie

Ragioni pratiche consigliano di ritornare al vecchio sistema, nè si deve temere che si venga ad insidiare con questo, l'imparzialità dei giudici. Certamente è indispensabile poter contare, oltrechè su un numero sufficiente di magistrati anche sopra una solida ed organica composizione degli uffici. Lo stato attuale delle Cancellerie non è del tutto soddisfacente. Il lavoro è molto aumentato; basta pensare alla legislazione sui rapporti individuali e collettivi di lavoro, alla legislazione penale e penitenziaria, alle forme di assistenza e di rappresentanza domandate al pubblico ministero. Una soluzione integrale si avrebbe soltanto con un aumento organico dei cancellieri. A questo proposito, l'oratore non condivide l'opinione espressa dalla Commissione di Finanza favorevole ad un aumento degli aiutanti di cancelleria e ad una diminuzione nel numero dei cancellieri. L'istituzione del ruolo degli aiutanti di cancelleria è dovuta a necessità di bilancio: ma la riforma, non essendo basata sopra una effettiva differenziazione di funzioni, ha finito col travisare il servizio e la situazione morale della classe. Va accolto senz'altro il voto della commissione di finanza che gli ufficiali studiari vengano sistemati e inquadrati nell'amministrazione dello Stato, e ciò per ragioni sia pratiche che teoriche.

Sul tema dei fallimenti, riguardante la Commissione di Finanza ha osservato che si può ritenere superata la fase più acuta. Per l'amministrazione del fallimento, il sistema recentemente adottato non potrà dare che buoni frutti. Sono state rivolte critiche alla gradualità dei concorrenti, e si è detto che sarebbe stato meglio approvare gli elenchi in ordine alfabetico. Anche l'oratore era di questo parere: ma le disposizioni di legge erano troppo precise a tal proposito, nichè sarebbe stato necessario un nuovo provvedimento legislativo che espressamente vi derogasse. Ciò avrebbe ritardato l'applicazione della riforma ed avrebbe presentato il pericolo di provocare inopportune richieste di modifiche.

La Commissione di Finanza, molto opportunamente, ha rilevato la diminuzione della delinquenza. Ciò dipende dall'attuale legislazione penale e dalla cura che il Governo ha nell'educare il popolo. Tiene a dichiarare che l'amnistia elargita per il Decennale ha prodotto influssi benevoli; gli amnistiati mantengono una condotta regolare. Con viene inoltre considerare quanto ha affermato in Commissione di Finanza circa una scelta più oculata dei magistrati nel campo penale. Spesso quegli inconvenienti che si vogliono attribuire agli istituti dipendono soltanto dall'insufficiente valore degli uomini. Per ciò che concerne le Corti di Assise, un gran passo oggi si è fatto. Avere ammesso l'assessore cittadino di fronte a due magistrati togati segna un indiscutibile vantaggio sul vecchio procedimento della giuria.

Si è parlato di possibili dissensi tra magistrati togati ed assessori. Tale contrasto, in realtà, si è avverato in casi poco numerosi. Un ulteriore perfezionamento della giustizia di assise è oggi cosa prematura. Si è rimediato che le nuove Corti cominciarono a funzionare, mentre entravano in vigore i nuovi codici, i quali hanno acquistato una quantità rilevante di problemi interpretativi. Egualmente prematuro sarebbe trasformare la legislazione penale, nel senso di ammettere un giudizio di appello ai giudicati di Corte d'Assise.

Gli studi per la riforma

Particolarmente gradita gli è giunta l'adesione della Commissione di Finanza al suo parere, già espresso nell'altro ramo del Parlamento, circa la distinzione tra la professione di procuratore e quella di avvocato. Accoglie volentieri l'opinione espressa dal relatore, di procedere all'opera di codificazione senza eccessiva fretta. Tale opera deve essere condotta con attenta cura, poichè oggi, nel campo del diritto, è sorto un nuovo principio informatore: la subordinazione dell'attività del singolo all'interesse generale della Nazione. Anche il sistema del diritto privato deve assumere un tono, una struttura, un colore diverso da quello che informò i vecchi codici, tutti rivolti a salvaguardare un'economia individuale. Oggi le norme del diritto debbono ispirarsi a finalità generali; con tale criterio, dovrà essere ripreso in esame il progetto del primo libro del Codice Civile. Occorre, inoltre, dare vita ad un ordinamento che stimoli la iniziativa privata, la quale ha una notevole funzione sociale.

La Commissione di Finanza ha riconosciuto alla necessità di regolare la materia delle espropriazioni per pubblica utilità, con una legge organica, ed ha osservato che il punto dolente di questa materia, è il criterio dell'indennità di liquidazione, nei casi di espropriazione. Secondo il progetto approvato dalla maggioranza della commissione reale, l'indennità devo essere calcolata, tenendo conto del valore venale delle cose nelle condizioni attuali del mercato; ma tale criterio non ottenne il consenso di tutti i componenti la commissione. Nella relazione di minoranza, si sosteneva che l'indennità doveva essere determinata in base al reddito della cosa accertata, ai fini del pagamento delle imposte.

Per affrettare l'attuazione dell'attesa riforma, sono stati invitati tutti i Ministri a far conoscere gli emendamenti da introdurre nel testo del disegno di legge, predisposto dalla commissione reale. Alcuni Ministri hanno già esposto il loro parere e l'oratore spera di raggiungere l'accordo che permetta di risolvere questo tanto delicato in modo da conciliare l'interesse pubblico con quello privato.

In materia commerciale, la legislazione va rinnovandosi nei riguardi del diritto cambiario, del fallimento e delle società anonime. Sul diritto cambiario è in esame un disegno legge; sul fallimento delle società commerciali, il Ministero sta raccogliendo gli elementi necessari all'esame dei numerosi problemi, che si riconnettono a tali istituti. Il fine essenziale che si vuole raggiungere, è l'attuazione di un sistema, che in ogni campo tuteli i risparmiatori, per superare le prevenzioni che attualmente fanno deviare il capitale che potrebbe affluire alle industrie e ai commerci.

Il Governo fascista, che ha compiuto uno sforzo poderoso di costruzione nel campo della legislazione penale, vuole procedere negli altri campi del diritto con la stessa decisa volontà, di risolvere tutti i problemi fondamentali per la vita della Nazione. Occorre disciplinare un sistema di istituti non solo armonici nelle forme esteriori, ma vivi ed efficienti nel funzionamento, e tutti coordinati ai fini dello Stato.

Tale sistema deve realizzarsi attraverso un esercizio della funzione giudiziaria, che si svolga in modo rapido, efficace e conforme ai supremi ideali della giustizia. Talune leggi producono effetti diversi da quelli preveduti. Per evitare che ciò accada, è necessaria una valutazione di numerosi elementi, che deve costituire la base di ogni politica legislativa, che intenda procedere con metodo realistico induttivo. Le difficoltà sono oggi aumentate, sia per la complessità dei fini dello Stato sia per altre ragioni: si deve tuttavia tener presente che il diritto non è solo una norma tecnica per raggiungere l'equilibrio dei rapporti, ma anche un ordinamento che deve coordinare ed armonizzare diverse volontà, nei fini superiori dello Stato. Infine ogni ordinamento esercita una funzione profonda di carattere educativo.

Così concepito il diritto non appare più come una rete di comandi e di divieti, ma come un principio fecondo, che illumina e dirige l'esistenza del cittadino, strumento di grandezza, creatore di potenza. Questa è l'indicazione di un'altezza, che deve essere conquistata per la potenza d'Italia ed è la mèta di Colui che ci guida, il termine della nostra passione. (Applausi e congrat.).

Il discorso del Ministro De Francisci è stato salutato, alla fine, da vivissimi e prolungati applausi, ai quali si sono anche associati il Duce e tutti i membri del Governo. Molti senatori si sono recati poi al banco del Governo, per congratularsi con l'oratore.

Senza discussione sono stati quindi approvati i capitoli del bilancio e gli articoli del relativo disegno di legge. Alle 18.55 la seduta è stata tolta.

Gli scambi commerciali italiani con i principali Paesi

Roma, 25 notte.

Si conoscono oggi le prime notizie definitive e complessive sugli scambi commerciali italiani con alcuni dei principali Paesi nel 1932.

Le importazioni e le esportazioni italiane, nei riguardi dei singoli Paesi, hanno raggiunto rispettivamente queste cifre: Germania: 1106 milioni di lire (contro 1.838,2 milioni nel 1931) e 779 milioni (contro 1088,9 milioni); Gran Bretagna: 798 milioni (contro 1097,7 milioni) e 737,6 milioni (contro 1200,5 milioni); Francia: 484,8 milioni (contro 826,1 milioni); e 516,7 milioni (contro 1117,7 milioni); Stati Uniti: 1111,2 milioni (contro 1327,6 milioni) e 637,9 (contro 1044,8 milioni).

La «Carta del pellegrino» potrà anche valere per la Città del Vaticano

Roma, 25 notte.

E' stato recentemente annunciato che, per concessione del Ministero degli Interni, ai pellegrini non italiani che dall'estero verranno a Roma durante l'Anno Santo, in luogo del passaporto basterà la « Carta del pellegrino » rilasciata sotto la diretta responsabilità degli Ordinari diocesani dei luoghi di provenienza.

A proposito di questa concessione, si informa che il Governatorato della Città del Vaticano ha preso in esame la opportunità di stabilire, in via eccezionale, che la stessa « Carta » abbia il valore di tessera di libero ingresso nella Città del Vaticano. Una decisione definitiva non è stata ancora presa, ma si ha ragione di ritenere che essa sia imminente, ed in senso favorevole, sia per agevolare in tutto l'afflusso dei pellegrini alla Città del Vaticano, che sarà molto grande, sia per non gravare eccessivamente di lavoro gli uffici del Governatorato, a cui la richiesta di speciale permesso di ingresso durante l'Anno Santo porterà con insistenza ed in grande numero.

Probabilmente si addiverrà ad una nuova sospensione delle disposizioni contenute nella legge fondamentale del 7-6-1929, secondo la quale, per accedere alla Città del Vaticano, occorre regolare permesso scritto, e si stabilirà che la « Carta del pellegrino » consentirà l'accesso alla Città del Vaticano, limitatamente, però, alla parte che può chiamarsi « pubblica », cioè via, piazza, giardini, uffici ed abitazioni.

Per accedere, invece, al Palazzo Apostolico sarà sempre necessario uno speciale permesso. D'altra parte, nel Palazzo Apostolico, i pellegrini potranno accedere in gruppi nei giorni ed ore stabiliti per le udienze pontificie.

S. E. Marescalchi inaugura la Mostra di floricoltura a Ventimiglia

Ventimiglia, 25 notte.

Questa mattina l'on. S. E. Marescalchi è qui giunto, ricevuto dal Prefetto e dalle autorità della provincia e cittadine, e si è subito recato alla quarta Mostra biennale di floricoltura, che oggi ha inaugurata con un brillante discorso. Il podestà conte. Bordiga gli ha porto il saluto di Ventimiglia e il cav. De Carolis quello degli agricoltori promotori della Mostra.

Alfonso di Spagna ad Alassio

Alassio, 25 notte.

Oggi l'ex-Sovrano di Spagna è giunto nella nostra città, ove si è fermato per la colazione, ripartendo poco dopo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Mediante rottura dell'inferriata di una finestra ignoti ladri sono entrati nella rivendita di sale e tabacchi di Giovanni Balbiano, in frazione di Litta Parodi, riempiendo due sacchi di generi di privativa e di commestibili per un importo di alcune migliaia di lire.

Quattro incendi si sono verificati nello stesso giorno nell'Alessandrino: a Masio è stato distrutto il raccolto del contadino Giacinto Boccassi, con un danno di diecimila lire; a Felizzano andò parzialmente distrutta la cascina « Rio dei Fiori », a in Valle San Bartolomeo, alla cascina Bellona, e in quella del contadino Bartolomeo Barcellona, si ebbero danni di una decina di migliaia di lire.

Il **segretario federale**, comandante Carlo Foggia, ha proceduto alla sistemazione dei Direttorii fascisti delle sezioni di Ascopari, Camerana Casasco, Isola d'Asti, Mazzinghero, Terzo e Villafranca.

Per truffa in danno di certa Margherita Grandi sono stati condannati a sei mesi di reclusione e 500 lire di multa il falegname Paolo Terragni, di 53 anni, e l'agricoltore Giacomo Gandini, di 27 anni, residenti in frazione Mantovana.

DA CUNEO

Battendo da tale Mario Cambi, l'agricoltore Alessandro Arieti riportò gravi ferite e contusioni al capo, alla schiena ed alla braccia.

A segretario provinciale del Sindacato tecnici agricoli è stato nominato dal Ministero delle Corporazioni il dott. Alcibiade Guerrini.

Cadendo da un fienile tale Adolfo Cerra si riportò gravi ferite al capo e la frattura complicata del braccio sinistro.

DA GUNEO

Sulla strada provinciale di S. Michele Mondovì, frazione Gatti, un ciclista rimase sconosciuto investito certo Giuseppe Fiasio di anni 73, contadino, gettandolo al suolo e causandone la morte.

DA NOVI LIGURE

L'assemblea dei tessili del locale cotonificio Enrico Foltzer, presieduta dall'ispettore di zona cav. Piccinini, ha approvato il contratto di lavoro ed altre provvidenze di categoria.

DA SALUZZO

L'annuale assemblea degli esattori ha avuto luogo con grande concorso e solennità, alla presenza delle maggiori autorità locali e con un vario pieno di vibrante patriottismo.

DA STRADELLA

Sono stati denunciati all'autorità giudiziaria di Chignolo Po, certi Tedeschi Vittorio di Angelo e Pontgado Vittore per lesioni prodotte al dipendente municipale Luigi Polenghi.

DA TORTONA

Soldati emigranti clandestini sono stati resi dalla cittadinanza alle salme del generale medico P. A. Bossi, deceduto a Genova.

Per truffa in emigrazione ed emigrazione clandestina sono stati denunciati certi Ciacoli Albino, di Fabbrica Curone, e Tamburelli Agostino, di Brugnì.

Un incendio ha distrutto l'abitazione rustica del contadino Bottazzi Luigi, di Bettole di Sirolla Scrivia, causandogli qualche migliaio di lire di danni.

DA VALENZA

Il sindaco revisori del Fascio sono stati chiamati il cr. uff. Luigi Vaccari, il rag. Aurelio Cerri e il geom. Eugenio Grassi.

DA VOGHERA

Il carrettiere Angelo Gozzola, di anni 48, nei pressi di Geocitello cadde dal carro riportando la frattura del cranio e decedette poco dopo.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 25 marzo 1933)

TORINO	62	19	42	50	5
BARI	34	31	52	58	76
FIRENZE	42	37	22	49	89
MILANO	50	10	52	88	67
NAPOLI	39	42	15	76	2
PALERMO	32	18	42	48	10
ROMA	63	5	89	20	60
VENEZIA	34	43	1	77	50

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Aprile

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° aprile al 30 giugno	1° aprile al 30 sett.	1° aprile al 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 14,—	27,—	39,60
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 16,—	31,—	45,60

ESTERO

	Dal 1° aprile al 30 giugno	1° aprile al 30 sett.	1° aprile al 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 39,—	76,—	112,20
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 46,—	89,—	132,10

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che fanno l'ascunture degli abbonamenti e mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 25. — Chiusura di settimana calmissima sia per quantitativo di titoli scambiati come per variazioni di prezzi. Tendenza leggermente pesante fino verso la fine della riunione, ma più sostenuta in chiusura, con oscillazioni contenute in ristretti limiti. Deboli, fra gli elettrici, le Terni, mentre in ribasso rimase le Sidac. Stazionari i valori statali.

TITOLI	Contr.	Ieri	Ult.	Ultim.
Rendita 3,50	—	76 25	—	76 25
(d. rest.	—	76 —	—	76 —
Consolid. 5%	—	86 05	84 875	84 85
Id. cont.	—	84 90	84 875	84 90
B.T.N. 1934 e.	—	—	—	101 —
Id. 1940 e.	—	—	—	102 20
Id. 1941 e.	—	—	—	102 20
Torino 5% e.	—	—	—	499 50
S. Paolo 5% e.	—	—	—	484 50
Ferrov. 3% r.	—	—	—	300 —
I. R. I. 5,50%	—	—	—	464 25
Banca It.	—	—	—	1605 —
Banco Comm.	50	1030 —	—	1030 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Consorzio It.	—	—	—	370 —
Sebaudo	—	—	—	40 —
Mediterranea	—	—	—	350 —
Meridionali	—	—	—	640 —
Città Lanzo	—	—	—	194 —
V. A. I.	—	—	—	60 —
Italiana Gas	300	11 5/8	—	11 5/8
Id. buono	1000	11 5/8	—	11 5/8
Riga	900	78 80	74 80	77 25
S. A. I.	—	—	—	79 50
Terni	50	130 —	—	123 —
Id. diritti a.	—	—	—	0 10
P. C. E.	—	—	—	68 —
Savigliano	—	—	—	965 —
Nebiolo	—	—	—	108 —
Vinaccia	—	—	—	56 —
Mercerilla	—	—	—	184 50
Fiat	900	184 75	183 50	184 50
O. I. R.	—	—	—	102 —
Soldi privilegi	—	—	—	9 75
Mira Lanza	—	—	—	71 —
Montecatini	—	—	—	158 —
Amiato	—	—	—	45 —
Montecatini	60	109 —	—	109 —
Ollomonti	—	—	—	190 —
Acque Potab.	—	—	—	342 —
Marlo	—	—	—	57 —
Valli Lanzo	—	—	—	18 —
Viscosa	100	152 50	—	153 —
Beni	—	—	—	192 —
Cartiera It.	—	—	—	98 —
Cart. Margo	—	—	—	100 50
Fare. Ligure	—	—	—	236 —
Pilladura	—	—	—	9 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	76 40
Svizzera	—	—	—	375 85
Londra	—	—	—	68 50
New York	—	—	—	19 45

MILANO, 25. — Incerto e irregolare all'esordio, il mercato ha chiuso con disposizioni complessivamente migliori. Se si considera che da oggi i prezzi sono quotati per fine aprile prossimo venturo, trattasi di notevole miglioramento per le Edison a 373, 371; Raffinerie da 359 a 356, 353 ottate; Industria Zuccheri da 984 a 915, 913; Distillerie da 108,50 a 110,50; Meridionali da 642 a 636, e per le Olcese da 174 a 177. Invariati o quasi i Bancari; Fiat a 183,50 198; Edison a 359,60, 354; Vizzola a 253,50, 256; Piretti Italiane a 645, 647 e la Saia a 152, 153,50, 153. Deboli le Terni da 133,50 a 124, 126; Elettrobiellese a 119, 119; Stampaggi a 470; Cascami a 320,90, 322, 321,50 e le Ilssita a 13,50.

Rendita 3,50% 76,20; Consolidato 5% fm. 84,90; Banca It. 1600; Banca Comm. 1030; Banco Roma 101; Credito It. 670; Credito Fondiario 600; Consorzio Naz. 371; Elettrica. 15,50; Mediterranee 345; Meridionali 636; Veneta Centr. Ferr. 149; Costruz. 20; Elettrobiellese 119; Lib. Triest. 20; Cot. Cantoni 1270; Olcese 177; Furter 40; V. Olona 62; V. Suziana 6,50; V. Ticino 70,50; Stampaggi 470; Cantoni Cosia 207; Linif. Cas. Naz. 144; Rose. Varzi 265; Setondi 178; Tosi 30,25; Cotom. Merid. 14,25; Un. Manif. 296; Cas. Zaverio 635; Rossi 2000; Targetti 60; Cascami 320,50; Bernascone 28; Saia 153; Pacchetti 36,50; Assicuraz 24,50; Ilva 99; Metallurgica It. 135; Ansaldo 45,50; Montecatini 109; Palmine 130; Breda 25,50; Bianchi 30,25; Isotta 13,50; Fiat 185; Miani Silv. 7; Reggiane 30; Adriat. Elettr. 127; Brioschi 108; Chiati 275,75; Dubosc 173,50; Bresciana 167,75; Valdarno 113,25; Elba 14; Italiana 79; Emiliana 248; Tresso Adda 260; Adamello 99; Esco 5,60; Edison 338, M. Pontergate 320; Sip 30; Tirso 99; Ligure Toscana 204; Vizzola 255; Meridion. Elettr. 171,50; Terni 126; Un. Ex. Elettr. 14; Ristoglio 62; Tecnomasio 34; Distillerie It. 110,50; Eridania 271; Ind. Zucch. 913; Raff. L. L. 363 ottate; Italgas 19; Mira Lanza 71; Perroli It. 16; Andrea 150; Fond. Reg. 3,50. Val. 31,50; Fond. Rustici 9,25; Beni Stab. 179; Sofaustria 29; Bonomi 12; Alb. Veneta 20; Italo Am. 24; Piretti It. 647; Pirelli e C. 169,50; Brasiliana 48; Dell'Acqua 101; Vedetta 35. — CAMBI: Parigi 76,50; Zurigo 375,85; Londra 68,60; Amsterdam 787; Madrid 165,35; Bruxelles 272,50; Berlino 467; Praga 68,10; New York chèque 19,45.

OBBLIGAZIONI

Redim. 3%	53 75	r. Sardo 4,50	459 50
Redimib. 3%	376 —	—	501 25
— 3,50%	413 50	Trio. 6%	500 —
— 4,75 %	465 —	Ven. 3,75	450 —
P. Ven. 3,50%	66 45	— 5 %	480 —
— 4,50% 1915	95 65	— 6 %	603 75
— 5 % 1916	98 97	Pubbl. ut. 6	496 —
F. Ital. 3%	300 73	— (s. Tel.) 6	493 —
Nov. 3 1934	101 07	F. Roma 3,50	482 —
— 1940	102 25	— 4 %	480 —
— 1941	102 25	— 4,50%	472 —
Cogne 5 %	497 —	— 5%	494 50
— 6,50%	508 —	— 6 %	506 90
O. Pubbl. 6	486 25	Edil. 6%	486 50
Ban. Sara	124 00	S. Paolo 3,50	430 50
C. Nav. 6,50	491 75	— 3,75%	470 —
P. Aust. 4,50	494 —	— 5 %	493 —
— 5 %	674 —	Cr. Mil. 4%	399 90
— Ediz. 7,50	585 —	Medit. 4 %	419 —
— Germ. 7%	462 50	— 6 %	500 25
— Greco 6%	375 —	Merid. 3 %	315 —
— Young 5,50	643 —	Nord Mil. 4	419 —
— Pol. 7%	482 50	— 4,50%	436 —
— Rum. 7 %	746 —	— 5,50%	490 —
— S.Paolo 7	5900 —	— 6 %	508 —
— Bagd. 7%	350 —	Piedil. 6 %	501 —
B.N. Lav. 5	660 —	Ed. 4 % 1933	503 —
— 5,50%	497 25	— 1941	493 50
C.E. Bol. 3,50	425 —	Emil. 6 %	472 50
— 5 %	494 25	Ret. 6 %	468 —
— 6 %	508 —	Ferro Ut. 6	438 —
— Mil. 3,50	420 50	Tenzo 6%	456 —
— 4 %	453 —	Adam. 6 %	478 —
— 5 %	494 25	Beni 6 %	435 —
— 6 %	506 75	Ilva 5,50%	500 —
Terreni 4%	423 —	Rinasc. 6%	396 —
— 5,50%	493 —	Selt 6 %	467 —
C. Agr. 6%	500 50	Ster. El. 6%	447 —
P. Siena 3,50	420 50	Stipel 6 %	472 —
— 4,50%	474 —	Adriatica 6%	471 25
— 5 %	498 25	Unes 6 %	429 —
— 6 %	507 50	I. R. I.	464 50

GENOVA, 25.

Rendita 3,50% fm. 75; Consolidato 5% fm. 84,92,5, cont. 84,77,5; Venezia 3,50% 86,50; Buoni Tes. Nov. 1934, 101,10; Id. 1940, 102,35; Id. 1941, 102,25; Banca Liguria 6,50% 488; Cons. Miglior. 6% 500,25; Banca It. 1590; Credito Fond. 476; Banca Commerciale Italiana 1031; Credito Italiano 670; Banco Roma 108; Meridionali 638; Trans. 182; Bubattino 118; Ilva

Nizza: i miliardari non arrivano più

Nizza declina: i gusti della prodiga folla internazionale mutano: le ditte più altiere si rassegnano a far buon viso alla borghesia taccagna di Lilla e di Rouen

(Dal nostro Inviato)

NIZZA, marzo.

Oggi, ai turbamenti sentimentali e ai pronubi vapori dei bei tempi la crisi economica aggiunge o, piuttosto, sostituisce anche a Nizza un grossolano dramma realistico: quello della cassetta. Non si tratta più — troppo lusso! — di sentirsi offuscati, delicatamente e soavemente offuscati dall'insolenza danarosa della gente venuta in folla dai quattro punti cardinali per godersi la vita facendo agobbare i nizzardi: si tratta di accender le candele a Santa Reparata perchè, novella Danae, strappi al cielo nuove pioggie d'oro e rialimenti sulle amene rive della Baja degli Angeli quel Pattolo che minaccia di prosciugarsi come il letto sassoso del Paglione. Ah, ceder pure loro le più belle camere, gli angoli più carichi, i più verdi giardini, i fiori più vivaci, il miglior pollame, le torte più fragranti, le vongole più fresche; ceder loro il mare, il cielo, i tre regni della natura, tutto quello che vogliono; servir loro il caffelatte alle tredici, lasciarli passeggiare ignudi per le vie, permetter loro di giocare al golf in piazza Massena e di battere dei record automobilistici sui marciapiedi del centro, offrir loro un Carnovale ogni mese: tutto, tutto, e perfino ribassare i prezzi delle pensioni, purchè tornino, Dio, purchè tornino!

Te a prezzi populari

Giacchè, inutile illudersi, i forestieri si fanno rari. La cagnotte del Casino Municipale, che nel 1928 toccava ancora i trentadue milioni di franchi, nel 1932 era scesa a otto milioni e mezzo. Quella del Palais de la Méditerranée una sola stagione, l'ultima, è bastata a ridurla da ventuno a undici milioni. Nove mesi su dodici, a dir poco, all'ora del pranzo nei saloni principeschi della Promenade des Anglais i camerieri debbono tirar le cortine affinchè di fuori non si veda che i clienti sono meno numerosi di loro. Stanche di attendere invano i miliardari di Nuova York, le ditte più altiere si rassegnano a far buon viso alla piccola aristocrazia del vecchio mondo e magari alla borghesia taccagna di Lilla e di Rouen, a mettere i pasti a prezzo fisso, ad accordare uno sconto alle comitive dell'Agenzia Duchemin e alle famiglie grosse. Stringe il cuore leggere alla porta del Negresco, stampato su un foglio che di lontano potresti prendere per una intimazione di sloggiare:

THÉS DANSANTS
Avec Grégor
PRIX: 10 frs.

Dieci franchi! O che Nizza abbia cessato d'essere Nizza! O che un demone perverso abbia per malefizio trasportata d'un colpo di spalla la Promenade des Anglais su di una spiaggia ingenua ed economica del vicino regno d'Italia? Ma no, chè quello è sempre Monborono, e laggiù sempre Cimella, sempre Ceusole, sempre San Filippo, e laggiù, in fondo alla rada accecante di luce, sempre — ma pare un'ironia — la California. Che è accaduto, allora? Nuova York, Londra, Berlino, Buenos Aires hanno forse smarrita la memoria? Il mondo, che ieri ancora faceva coda negli uffici del Comité d'Initiative implorando una camera, sia pure a tramontana e senz'acqua calda, sarebbe forse stato colpito da un eccesso di ingratitudine verso la città cui deve le sue ore più belle? I transatlantici avrebbero per mala ventura perduta la rotta di Gibilterra e di Cherbourg?

I buoni nizzardi non ci si raccapezzano più. Gli appaltanti edilizi incrociano le braccia sullo scrittoio a tamburo, i cameriori ripongono il frac nella valigia di tela, i medici domandano di partire per le colonie. Colossali alberghi in costruzione rimangono a mezzo, affacciando sul mare squallidi scheletri di cemento grigio. Bottegai che avevano pagato mezzo milione di franchi il loro fondo di commercio non trovano da disfarsene per cinquantamila. I quattrocento membri della corporazione dei macellai arrivano a stento, in capo a una giornata di sorrisi e di barzellette, a smerciare una quarantina di chilogrammi di carne a testa. Farmacisti che avevano scritto Chemist, *droghieri che avevano scritto* Grocer *sulle rispettive insegne, in omaggio alla clientela anglosassone, non vendono più se non bicarbonato di soda, pepe di Cajenna e colla di pesce alle serve del vicinato. I conduttori di tassì si adattano a traversare la città per quattro franchi e cinquanta, il prezzo di una corsa ordinaria in una città qualunque. La Compagnia dei vagoni-letto mette in servizio vetture-ristorante dove puoi far colazione, come all'osteria, con un salamino e un piatto di patate fritte... E che, insomma: una Nizza per piccole borse in luogo della città-pullmann?*

Crisi d'affezione

Sissignori! E il male è probabilmente più grave di quel che non sembri al primo esame, giacchè oltre che della crisi economica Nizza soffre la realtà dei prodromi di una crisi di affezione, della quale non è possibile dire, ahimè, se il ritorno della prosperità basterà ad affrancarla.

L'irrequietudine generale del nostro tempo infonde nei frequentatori delle stazioni di villeggiatura una smania di cambiamento che una volta non conoscevano. La Costa Azzurra non è certo meno bella nel 1933 che nel 1900: ma il pubblico, fatta meno eccezione sul conto delle sue grasse, le fa sentire volentieri il peso della propria incostanza. A oriente, vittima delle case da gioco più moderno che dalla costa normanna il Golfo di Biaceglia si sono date ad eclissarlo senz'ombra di riguardo pel suo passato illustre, già Montecarlo declina. Le aiuole del Casinò per antonomasia hanno un bell'essere sempre nitide e azzimate quali centri da tavole e gli alberghi del Principato un bel seguire gli ultimi progressi della tecnica, e sotto la celebre rocca un Palm Beach nuovo di zecca offrire ai visitatori perfino le delizie delle stagioni balneari: nulla giova. Da troppo tempo nessuno si è più tirato un colpo di rivoltella sulla gradinata sacra a tante tragedie, nessuno si è più fatto rimpatriare a spese della direzione: nelle celebri sale non restano ormai se non clienti in ritardo di trent'anni sulla moda, venuti in pellegrinaggio fra due treni per rivedere i luoghi sacri alla loro gioventù scapigliata o quelli di cui parlano loro i romanzi del secolo scorso e arrischiare — o decadenza! — cento franchi in puntate da cinque. A occidente, minaccia non meno grave, ecco sorgere, baldanzoso, l'astro di Cannes. Un alleato tramonta, un rivale alza la testa. La voga di Montecarlo serviva gli interessi di Nizza, obbligando i fedeli del tappeto verde a includerla nel loro itinerario. La voga di Cannes, più sana e giovanile, misurata dal migliaio di yachts a vela e a vapore ancorati in permanenza fra la Croisette e Monte Cavaliere, mentre a Nizza non ce ne trovi neppure uno, va abituando troppa gente che viene dal nord a fare a meno di spingersi fino al Varo.

Nizza tenta coraggiosamente di fendersi sviluppando la gamma delle proprie attitudini, aggiungendo cioè alle attrattive del sole e della pigrizia invernali quelle degli sports sulla neve delle Alpi vicine ed improvvisandosi per giunta, contro le proprie tradizioni climatiche, anche stazione estiva e balneare. Ma sono palliativi e non rimedi. Quale centro di lusi invernali, essa non offre le facilità di Chamonix e di Saint-Moritz. Come stazione balneare, Juan-les-Pins, Antibo e la stessa Cannes, più piccole e disinvolte, la battono. Una curiosa tendenza sposta d'altronde a poco a poco il centro di gravità della Costa Azzurra dalla frontiera italiana verso Tolone e Marsiglia. La spiaggia di Bandol, ultima nata, non dista più se non pochi decine di chilometri dalla Cannobiera. E perchè non confessare che la moda fa anche di peggio: muta addirittura mare, abbagliata dalla recente celebrità di Biarritz, a continente, sedotta dal fascino nuovo dell'Africa mediterranea, dove la Compagnia Generale Transatlantica, per alimentare il traffico delle proprie linee di navigazione, ha creato una magnifica collana di grandi alberghi, strappando anch'essa clienti alla Riviera?

Un miracolo effimero

Nulla di strano se, in tali condizioni, i nizzardi mostrano il viso lungo. Per la prima volta, forse, dalla fine del secolo scorso, dall'epoca gaudiosa della regina Vittoria e dell'imperatrice Eugenia appare loro, si e no, il carattere aleatorio di una prosperità che li ha arricchiti, sì, ma è sempre dipesa dagli altri, è vissuta di riflesso, è stata una conseguenza e non una causa, e che, creduta inesauribile come una forza della natura, ebbe viceversa sempre il torto di raccomandarsi al bisogno del superfluo, al capriccio, alla moda, alla frivolità, alla dissipazione; di costituire, insomma, l'articolo di lusso: quello che si sopprime prima per poco che le cose non vadano bene, quello che si compiange di meno, quello in favore del quale nessuno intercederà. Per la prima volta, forse, dopo il Sessanta, i nizzardi potrebbero chiedersi — ma non ci sono ancora arrivati — se i miracoli attribuiti al nuovo regime siano stati davvero tutti miracoli.

La piccola Nizza è diventata la grande Nizza perchè il suo passaggio alla Francia coincise con l'avvento del grande turismo, con la creazione dei grandi alberghi, con lo sviluppo delle comunicazioni, con l'incremento della prosperità generale. Ma si può davvero dir questo un miracolo? In proporzioni adeguate, l'abbrivo non era già stato dato da anni, da secoli? Per non risalire fino a Emanuele Filiberto, che nel 1560 vi trascorse la propria luna di miele, additando la via a tanti altri Savoja, da Carlo Emanuele I, creatore del porto franco, a Vittorio Amedeo III, riformatore della strada del Colle di Tenda, più giù fino a Maria Cristina che vi soggiornò a lungo nel 1843, è con la seconda metà del secolo XVIII che Nizza comincia ad essere mèta prediletta degli ozi dei grandi. Fra gli stranieri, primi a venirci e a innamorarsene sono il duca di York e il principe di Brunswick, il duca di Gloucester e lady Fitzgerald, la duchessa di Cumberland e la duchessa di Bourbon-Condé. Quali referenze! Nel 1764, l'inglese Smolett, medico della Marina britannica, vanta già per iscritto con l'entusiasmo di un turista moderno il sole e il cielo della capitale della Contea, dove locandieri e bottegai cominciano già, a quanto pare, a tirar su i prezzi, in onore degli ospiti. Alla vigilia della Rivoluzione troviamo a Nizza più di un centinaio di famiglie straniere, generalmente stabilite oltre Paglione, in quello che gli inglesi chiamano New-borough.

Il movimento cessa, con'era facile prevedere, coi disordini dell'invasione francese e stenta a riprendere nel pesante silenzio dell'epoca napoleonica, durante la quale scompaiono gli stranieri sfuggono alle vessazioni di ogni sorta cui li fanno segno i sospetti di una polizia costantemente in allarme. Ma con la restaurazione sabauda, ecco la vita mondana di Nizza riprendere, in un'atmosfera di rinata calma e di simpatia. Mentre liguri e piemontesi, coi sovrani alla testa, battono la Riviera chiamativi soprattutto dalla fama crescente del santuario del Laghetto, alla Turbia, dove Carlo Felice e Maria Cristina si recano in pellegrinaggio nel 1826 e dove Carlo Alberto passerà, il 26 marzo 1849, la sua ultima notte italiana, gli inglesi, e in prima linea il duca di Portland, il conte di Chesterfield e lord Brougham, lanciano di nuovo le dolci piagge care alla generazione precedente, che una amministrazione illuminata provvede di anno in anno ad abbellire. L'intendente Crotti spiana gli ultimi avanzi delle mura che limitavano la città lungo il torrente, sostituendo loro il respiro di un bel viale alberato. Il Consiglio d'Ornato stabilisce un piano regolatore moderno, mirando a sistemare soprattutto la destra del Paglione, dove case e ville cominciano a pullulare, fra i giardini e gli orti della Croce di Marmo. Si getta un nuovo ponte attraverso il torrente, si traccia la Via Litorranea, che nel 1835 sarà portata sino all'odierno Square Trackel sul torrente Magnan e formerà quello che è ancora oggi il tratto principale della Promenade des Anglais, si piantano alberi, si cura la nettezza urbana. Nizza comincia a risplendere. Presi d'emulazione, i privati seguono l'esempio del governo. Alberghi e locali pubblici si abbelliscono e si moltiplicano. Fra il Corso Saleya e il mare, le Terrazze create nel 1750 si popolano di gelatieri e caffettieri. Il Teatro dell'Opera, che dal 1777 un gruppo di nobili esercisce con l'aiuto di banchieri genovesi, aerà d'oro innanzi regolarmente le sue stagioni liriche e i suoi balli.

La città piemontese

Nizza comincia, insomma, un buon secolo prima di diventare francese ad essere una città ospitale, simpatica, viva, comoda, prospera e seducente. Ma la Nizza piemontese non vi era dei forestieri: vivaio di industrie e di traffici. Tra il 1780 e il 1792 non c'era anno che nel suo porto non gettassero l'ancora, oltre alla settantina di navi della Marina sarda, alcune delle quali adibite, precorrendo i futuri Rex e i futuri Conte di Savoja, a servizi regolari col Nord-America, le Antille e le Indie, buon numero di grossi vascelli stranieri, fra cui in media una trentina di inglesi e una ventina di olandesi. Intorno alla città, colli, dossi e valloni venivano a poco a poco allietandosi di viti e di ulivi. Dentro la città, grazie al commercio sempre più attivo degli olii, dei vini, degli agrumi, dell'essenza di limone, del legname da costruzione, dei marmi, del sapone, della resina, una intraprendente borghesia mercantile nasceva dall'ombra della vecchia Babazuc, facendo eco al nuovo fervore di vita di cui era teatro l'intero Piemonte. A questa prosperità, come al movimento dei forestieri, gli anni dell'occupazione francese saranno fatali. Ma nel 1814 ecco il ritorno della Contea alla Sardegna ristabilirla a una volta, mantenendola, con lievi oscillazioni, pressappoco sino alla fine, a dispetto del dazio istituito a Garavan dal regio editto del 4 marzo 1818 per contemperare gli interessi del porto franco con quelli di Genova, da tre anni entrata anch'essa nel Regno.

Ora è al fondo non artificiale e favoloso ma solido e ben proporzionato della propria vita economica che la piccola capitale deve il dono incalcolabile di aver goduto, a quell'epoca, di una assoluta indipendenza di fronte ai suoi ospiti. L'inglese dalle feline rosse e dal carrick a scacchi fu per essa una macchietta divertente, e non un indispensabile cespite di bilancio. Se la vita nizzarda di questi ultimi decenni del regime sabaudo ha una caratteristica, conviene cercarla nel fatto che, a differenza di oggi, gli stranieri non sono soli a campeggiarvi nè il centro del quadro è formato dalla società locale, non altrimenti che nelle altre città italiane di allora e di adesso, dove viaggiatori e visitatori non fanno vita a parte, non dettano legge ma recitano la parte degli ospiti graditi di un anfitrione cortese, si mescolano amabilmente alla vita dei padroni di casa, sono ricevuti e festeggiati dalle migliori famiglie e di rimando non si ritengono autorizzati a emanciparsi dai doveri imposti loro dalla discrezione o dal galateo.

I padroni di casa e gli ospiti

Come a Roma, a Firenze, a Venezia, questi primi fedeli di Nizza non si credono piovuti in terra di conquista o in un paradiso mercenario dove nulla esista all'infuori delle loro strenne, dei loro blasoni e dei loro comodi. Ancora alla vigilia del Sessanta, la bella figlia del Bathyani, il martire ungherese, la bella Maria di Solms, futura marchesa Rattazzi, la principessa Caroiath e venti altri astri del firmamento nizzardo brillano nei salotti privati e non nei pubblici caravanserragli. Un'aria di buona compagnia e di reciproca stima, un garbo signorile presiedono ai rapporti tra forestieri e cittadini. Nizza ha una colonia straniera, ma ha anche affari e preoccupazioni in cui gli stranieri non hanno parte, ha una situazione sociale e mondana, delle abitudini gentilizie, uno spirito, un'anima propri. Non si limita a parlare ai suoi ospiti per bocca di maggiordomi e di portieri: ricolge loro la parola direttamente e da pari a pari, senza soccedere negli inchini, senza stendere la mano, con un sorriso affabile e dignitoso ad un tempo, sotto i suoi capelli incipriati o tra i suoi favoriti romantici. Lordi, baronetti e mercanti di porco salato non hanno ancora umiliato nessun nizzardo degno di tal nome. Sulle orme dei pari di Inghilterra verranno un giorno anche i granduchi e la corte di Russia, quella che dopo l'Annessione preferirà svernare a San Remo: ma nemmeno costoro faranno traballare la bilancia. E quando, nel 1857, Vittorio Emmanuele II va a Nizza, il suo primo gesto sarà ancora un gesto di gentiluomo e di padrone di casa: a cavallo, scortato dallo stuolo scintillante del proprio Stato Maggiore, si recherà tosto a visitare Alessandra Feodorovna, e la vedova di Nicola I, ricevendolo appiè dello scalone della villa de Orestis, gli dirà — galanteria per galanteria — che saluta in lui « il Re più cortese che abbia mai conosciuto ».

Questi erano i rapporti tra Nizza e i suoi ospiti prima del Sessanta. Dopo, di anno in anno — e senza potrebbe essere diversamente? — l'elemento originale della vita nizzarda va assottigliandosi, per scomparire del tutto o quasi nella marea farraginosa della città internazionale. Già prima dell'Ottanta Maria Bashkirtseff non conoscerà altri nizzardi se non le popolane dalla gonna fiorita e dalla capellina di paglia di riso in forma di pétuzo, che invicerà a ballare sotto le proprie finestre; e allorchè, al principio del nuovo secolo, madama Germain, cara a Louis Bertrand e a Gabriel Hanotaux, vorrà avere dei commensali nella sua villa di Cimella, dovrà mandare a reclutarli agli sportelli del Crédit Lyonnais. Ma i nizzardi si vendicano fingendo di ignorare cordialmente gli intrusi, e d'ora innanzi a chieder loro di indicarti dove sia di casa un Paul Adam, un Ruskin, un Gordon Bennett o un Maeterlinck c'è da sentirli rispondere, con indifferenza pacata, che non li conoscono.

Quello che introducono di realmente nuovo, a Nizza, i decenni d'oro della fine dell'Ottocento e del principio del Novecento è, in conclusione, lo sbandarsi di una società e il tramonto della vita locale, il ripiegarsi di un'anima secolare, il naufragio di una cultura tutta propria nella amorfa confusione di un colapuk che non era nemmeno francese. Moralmente, questa vittoria dell'elemento straniero sull'elemento autoctono, questa nascita della città-pullmann ebbe quale effetto il malessere sentimentale e i pronubi vapori di cui ho già tentata la diagnosi. Materialmente, la creazione di un vertiginoso castello di prosperità artificiale unicamente raccomandato al beneplacito degli stranieri e ai capricci della moda intaccò l'economia nizzarda di un funesto vizio d'origine. Fatalmente, esso doveva, prima o poi, farle sentire più gravi che per ogni altra i colpi della prima crisi scoppiata nel mondo, rivelando la sproporzione funesta tra le risorse effettive del paese e la vastità della speculazione intrapresa.

CONCETTO PETTINATO.

Il nuovo soffitto degli "Scalzi,,

Dall'affresco del Tiepolo a quello di Tito

VENEZIA, marzo.

Venezia, dalla battaglia di Lepanto alla perdita di Candia: il barocco attraversa con tali nomi d'artisti anche le lagune e così fra una vittoria e una disfatta s'innalza il tempio della Salute, quello di S. Maria del Giglio, dei Mendicanti, di S. Giustina, torri, palazzi, teatri... L'ordine dei Carmelitani Scalzi fonda il cenobio e il tempio di S. Maria di Nazareth. Riformati e rifondati nella Spagna da S. Teresa, i Carmelitani vennero ad abitare Venezia il 1633 quand'era Doge Francesco Erizzo e Patriarca Federigo Corner. Il Padre Agatangelo di Gesù e Maria venne a predicar la quaresima e il 6 Maggio ottenne dal Senato di istituire con un laico che aveva in compagnia un capitolo di frati del suo Ordine, pigliando a pigione per qualche tempo una casa della parrocchia di San Canciano.

Le origini del tempio

Qualche anno dopo l'Ospizio dei Carmelitani fu trasferito a S. Angelo della Giudecca, e il 16 Settembre 1636 i frati ottenevano dal Senato d'abitare nell'antica Abbazia di S. Gregorio con la speranza ormai vana di poterla acquistare. Dieci anni dopo esattamente essi riuscirono invece a comperare dal N. H. Vincenzo Venier alcune case nei pressi di S. Lucia. Le atterrarono e cominciarono così l'erezione del convento e di una piccola chiesa che, attorno al 1649, grazie alla pietà dei Veneziani e sopratutto dei Patrizi, si convertiva nel tempio attuale. Un'antica immagine bizantina della Madonna venerata dai frati agostiniani nella loro isola del vecchio Lazzaretto passò durcento anni dopo alle monache di S. Anna quando il Lazzaretto stesso divenne stanza degli appestati. Dalle monache l'ebbero più tardi i Carmelitani che dedicarono il tempio alla gloria della Santa, chiamandolo S. Maria di Nazareth.

Una volta si entrava nella chiesa per una scalea di cinque gradini, due dei quali furon tolti. La facciata è divisa in tre parti e l'inferiore è formata di dodici colonne corinzie abbinate che s'innalzano su zoccoli a tre a tre: gli spechi fra i pilastri sono divisi dalle torrette e nei campi inferiori ci sono, in altrettante riquadrature, dei rosettoni di marmo mentre nei superiori, celati nelle nicchie, appaiono S. Sebastiano, Santa Maria Maddalena, S. Margherita, S. Giovanni Battista: superiormente, tre campi con otto colonne abbinate. Entrando nel tempio, si resta abbacinati da uno spettacolo meraviglioso di fasto, di grandezza, di ricchezza, di marmi: si ha l'impressione che l'altar maggiore regga a forza la volta dell'arco al quale è congiunto, e si presenti come un marmo scolpito senza regola e senza simmetria.

Ma sarebbe troppo lungo parlare di tutte le cose rare e preziose che sono l'ornamento stupendo della Chiesa nella quale Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria, volle entrare più volte e da solo per chiedere alla Vergine chissà quali grazie. Certo, oltre a tutto quello che costituisce un grandissimo patrimonio d'arte, la Chiesa possiede curiosità e reliquie: il sagrestano che mostra gli arredi, fa anche vedere il quadro contenente composto da un padre Ottavio e un grossolano reliquiario di legno che contiene una lettera di S. Teresa su di un minuto foglio che misura mm. 100 per 160 (... *voglia il Signore ati per sua gloria ed onore, e le luci tali quali conviene per esser figlie della Vergine M.R. e patrona Nostra; amen. Data da S. Giuseppe d'Avila 30 aprile* 1578. *Teresa di Gesù Carmelitana*).

Le pareti tappezzate di finto marmo contengono in due nicchiette una reliquia della croce e la punta di un dente chiodo, mentre la custodia dell'altare conserva una spina della corona di Nostro Signore e della bambagia inzuppata nel preziosissimo sangue.

380 mila ducati

Un antico documento reca la bizzarra specifica della spesa che fu necessaria per l'erezione della chiesa. La fuciata è costata 74.000 ducati veneti, il soffitto 10.000, la cappella maggiore 48.000, la porta 1.500. Aggiungendo le spese per S. Giovanni della Croce, Santa Teresa, S. Giovanni Battista, S. Sebastiano, il tabernacolo, la cantoria, l'organo, e quelle accessorie, si ha un totale di 380.000 ducati pari a Lit. 1.210.944.

Il pennello di Giovanni Battista Tiepolo che aveva rappresentato la gloria della Santa aveva composto il soffitto nel quale dipinse a fresco il *Trasporto della casa di Loreto* « la quale si stacca fra uno svolgersi e un accavallarsi di nubi e di figure che in due luoghi si espandono sino a coprire la cornice del quadro: gli ornamenti di tutta la volta sono dovuti al pennello di Girolamo Mingozzi Colonna ».

La bomba austriaca è precipitata da un velivolo nemico sulla chiesa dei Carmelitani Scalzi la sera del 24 Ottobre del 1915 alle ore 10,20.

Per rifare la storia converrebbe sentire il racconto dei frati; quello soprattutto che — anche adesso — molti chiamano « il frate della guerra » Padre Serafino, oppure Padre Stefano o soltanto Fra Romualdo il converso che ha « posato » di fronte ai cavalletto per una sottile interpretazione di Ettore Tito.

La Chiesa restò chiusa due anni: Se mi ricordo bene fino al 15 di luglio del 1917. Soltanto ad una piccola cappella, fra le macerie e le travi sconvolte, pochi fedeli e pochi religiosi assistettero al divin officio celebrato ugualmente durante quel tempo, perchè lì qui — neppur sotto le minacce — nessuno si muove, e il pallido fratello che appariva alla bussola sol che sentisse un tocco di campana, continuava ad offrire « l'acqua di melissa », una bottiglietta bianca con non so quali distillate di spezie e di aromi, di canfore di cedri e di garofani, ottima « per i languori della primavera » o per gli stordimenti o per le eccitazioni nei nello stesso tempo ugualmente indicata nelle torbide ore della *agitazione*.

Forse molti ricordano l'affresco del Tiepolo: è il mistero della Incarnazione e della Maternità di Maria. Restando la Santa Vergine nella sua Santa Casa, scese l'Arcangelo Gabriele mandato da Dio che le porge il gran saluto « Ave Maria gratia plena. Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus... E colui che nascerà da te sarà il Santo, il figlio di Dio... ».

Che è restato del grande affresco? Quel poco che s'è potuto recuperare fu portato altrove e ad Ettore Tito fu offerto il severo e grave incarico di affrescare nuovamente il soffitto degli Scalzi.

V'era qualche cosa d'incolume nella Chiesa che ancora potesse parlare dell'arte di Tiepolo? La Gloria della Santa? Cristo nell'Orto? Non so. Indubbiamente la luce soavissima e mistica del capolavoro distrutto pareva alitare fra gli archi e le navate; l'ombra dell'artista era viva e presente così da pesare sulla stessa responsabilità dell'uomo che, a malincuore, si accingeva ad affrontare da solo la difficilissima prova. Tiepolo ebbe qualche aiuto? Può darsi. Ettore Tito non voleva accogliere l'offerta. Per gran tempo le schermì ma, alla fine, rispose all'appello. Per i pennacchi, le vele, le decorazioni fu aiutato da due giovani che lavorarono sotto la sua guida, il Maioli e Gigetto, suo figlio, un ragazzo di pronto e arguto e acutissimo ingegno. L'opera, la grande opera che verrà scoperta in questi giorni, reca il segno dell'arte di Tito. Chi è salito sulla impalcatura — poca gente, finora, e privilegiata, qualche ministro, qualche artista, il Principe del Piemonte, la stessa Principessa più recentemente — ha provato una impressione profonda. Qualcuno potrà dire, soltanto più tardi, una parola più giusta, più adeguata, allo sforzo e alla aredità. Oggi sarebbe troppo presto, e fuori posto. Non si può osservare un enorme quadrato dipinto a fresco — sia pure per successive applicazioni — con una distanza così esigua, senza luce, senza aria. Ma — ripeto — è questione di giorni. La impalcatura che veste il soffitto sarà tolta adesso. Al suo posto — fino al giorno della inaugurazione — per il Natale di Roma — verrà steso un velario. Il soggetto? La divina maternità della Vergine fu proclamata nel Concilio di Efeso.

Il soggetto del nuovo lavoro

Il soggetto dell'affresco nuovissimo è questo. Vi ricordate dell'eretico Nestorio? Egli si era relegato nel convento di Euprepe per continuare il suo studio e per amare la sua mortificatrice. Il tumulto della vita lo sbigottiva e lo turbava. Ma il suo carattere non era incline alla contemplazione. Entrato negli ordini, gli piaceva catechizzare le folle, senza alcuna maturità di argomenti o di preparazioni. Le vicende della sua vita sono note. Condannato, relegato, confinato in un'isola, cadde da cavallo e morì di gangrena. « L'orgoglio indomabile aveva costruita la sua grandezza. La superbia eretica aveva preparata la sua rovina ».

L'argomento è stato ripreso da Ettore Tito. Egli ha « scelto » la vitalità del soggetto nel suo cuore più sensibile e lo ha riprodotto con una foga che, talora, potrà sembrar perfino violenza. Credo che attorno all'affresco sarà disposta una « illuminazione artificiale » perchè, non soltanto l'assieme, ma anche le figure di secondo piano, abbiano il loro più giusto risalto.

Il frate che mi accompagna dietro la sagrestia cammina in punta di piedi.

Fra tante cose rare e preziose, fra tori e marmi, la sua mite figura appare più pallida, più umile, più incolore. Egli ha seguito tutta l'opera del pittore. Lo ha incontrato sulla soglia. Ha un po' vegliata la sua fatica, dalla chiesa dei Carmelitani Scalzi alla sua casa taciturna, sul rio di San Barnaba. Se incontro gli altri frati — i più vecchi — che c'erano allora — la sera della bomba e non restati — la stessa gioia si diffonde in tutti. Il più anziano mi dice che ormai è tutto finito.

— Tutto, signore, e nessuna cosa sarà più cara di questa all'anima della città che aspetta. Ogni giorno qualcuno bussava alla porta del convento. Tutti ci rivolgevano la stessa domanda. Quando? Chi poteva dir quando? Una grande arte, come questa, non si inventa; non si sviluppa, non procede con le settimane e con i mesi. Da un momento all'altro tutto poteva arrestarsi, subire una tregua, o finire. Ma il Signore non ha voluto...

Usciamo negli orti dei Carmelitani Scalzi. Sono gli orti di Venezia. Profumano di viole. Viole sull'acqua, alle porte della primavera. I novizi passano in fretta e si avviano alle celle, sotto una falda turchina di cielo. Poi comincia il concerto delle campane. E' una sinfonia che precipita nelle acque immobili dei canali grande, verdissime, nello specchio dei cantieri levati per il nuovo ponte, fra le due rive, e i riflessi metallici della gran cupola glauca di San Simeone Profeta — anche adesso, come allora che la vide il Poeta — tutta gonfia di preghiera.

Tito musicista

La casa di S. E. Ettore Tito non è molto lontana. In uno dei quartieri più bizzarri della città: giù nel canale, una vela latina che s'affloscia, in fondo un giardino e un basso di Martina — un suo allievo — di fronte la terrazza di Castegnaro, con i primi gelsomini e i primi geranei, i fucili allineati addosso il muro e il pittore a cercar il sole e il verde, fra barene e paduli, la porta chiusa di Beppe Ciardi, la casetta solitaria di Wolf Ferrari, la mole poderosa di palazzo Rezzonico.

Ettore Tito dell'affresco non vuol sentir discorrere. Dice che è stata una cosa dura, ma che ormai è finita. Quanto è durata? Molto. Ma gli anni giusti, davvero, non li sa contare. Talvolta, senza riposi, senza soste, quasi inseguito da una sua fantasia interiore, qualche volta sorpreso da un turbamento.

Salgo con lui nello studio. Mi mostra quel che ha fatto, per ripassarsi. Si riposa a questo modo; lascia la tavolozza e ne prende un'altra. Ecco qui: paesaggi, figure, meditazioni, profili. Mi mostra qualche saggio, volti di ragazze, di uomini, delle rondini che partono nel cielo latteginoso, dei cavalli benedetti dal sacerdote, una calle della giudecca, con un vento che gonfia la tenda, un orizzonte più vasto, una pianura... Prende a caso, mette sul cavalletto, lascia andare...

— Quando sono stanco, suono.

— Davvero?

— Sì, ma non so suonare. Compongo, per me...

Scendiamo. A sessantacinque anni Ettore Tito ha cominciato a studiar musica. Adesso, quando non dipinge, suona. Ha scritto *l'Inno alla Vergine*. Cerca in un cassetto, cerca ci coglie un segreto, da uno scrigno. E' *l'Inno alla Vergine*.

— Proviamo?

— Aspettate! Ma quel giorno, quando leveremo il velario sul *Concilio di Efeso*, nella chiesa dei Carmelitani Scalzi...

— Quando sarà?

— Credo il 31, per il Natale di Roma. E' finito. Una sera toglieranno il velario, e allora vedremo tutti.

— Tutti?

— Sì, anch'io! Allora *l'Inno alla Vergine*...

La musica per lui è stata quasi una pittura.

G. O. GALLO.

Un'associazione in Polonia

per l'internazionalizzazione del latino

Varsavia, 25 notte.

Si è fondata a Varsavia per iniziativa del celebre filosofo polacco prof. Zielinski la Società polacca per l'internazionalizzazione del latino.

L'animatore del movimento polacco per l'internazionalizzazione della lingua latina ha voluto dare qualche chiarimento alla stampa intorno all'azione che a lui deve il suo inizio realizzatore. Il prof. Zielinski ha detto innanzi tutto che, se per facilitare i mutui rapporti fra i cittadini dei varii Stati del mondo si creano delle lingue nuove, è ben più logico ricorrere alla lingua di Roma ricca di tradizioni e capace di tutti gli sviluppi. Il movimento per l'internazionalizzazione del latino è già fortissimo e domani chissà se non potrà giungere alla realizzazione completa del proprio scopo.

Alla domanda concernente gli ostacoli circa l'adattamento alle esigenze moderne, il prof. Zielinski ha risposto testualmente:

« Perchè? La maggioranza delle parole moderne universalmente adottate per le nuove conquiste tecniche è sorta sulla base delle parole latine, non prevedo alcuna difficoltà per l'adozione della lingua latina internazionale, tanto più che essa ha perduto i suoi diritti di lingua internazionale a beneficio della lingua francese soltanto poco tempo fa. Forse cent'anni fa soltanto ».

La pedemontana Torino-Trieste

Il tronco da Padova a Venezia

PADOVA, marzo.

Tra... e... — Mi tratterò del sistema più moderno e più perfetto — circa i mezzi di trasporto dall'una all'altra regione, dall'uno all'altro confine del Paese — che è quello dell'autostrada.

Di essa, preceduta solo da Milano, che ha già in esercizio il tronco che la congiunge a Brescia, nel Veneto si sta ora portando a compimento il tratto, che più direttamente la riguarda, della grande arteria pedemontana che dovrà quanto prima collegare Torino con Trieste. Intendo accennare al tronco Padova-Venezia che misura una lunghezza di ventisei chilometri. Dei quali, ben ventitrè e quattrocento metri sono costituiti da un unico rettilineo che si inizia appunto appena fuori della città antenorea, in località detta « Le Grazie ». Da qui giunge fino al quartiere urbano di Mestre dirigendosi poi in dolce curva verso la rampa occidentale del Cavalcavia Mestrino; lo valica e si porta fino alla testata del nuovo ponte sulla Laguna. E da questo giunge fino al limite dell'antico gruppo di isolotti veneziani.

Con quest'opera arditamente fiaciata e genialmente eseguita ha avuto completa realizzazione un vasto e coraggioso progetto per lungo tempo vagheggiato. Si sono rese, ciò è a dire, non solo più celeri le comunicazioni tra le due laboriose città venete, ma si è pure allacciata in modo più diretto Padova al porto industriale di Marghera, accanto a cui passa appunto la grande autostrada. In virtù di questa realizzazione che ha veramente l'imponenza delle opere di Roma imperiale, oggi si può compiere egualmente, in poco più di venti minuti, il percorso dall'industre città del Santo alla regina dell'« Amarissimo », bastando un quarto d'ora per portarsi dal Prato della Valle (la storica e vastissima piazza padovana che in questi giorni ha ripreso il suo nome antico), al Cavalcavia di Mestre. Questa grande arteria che corrisponde perfettamente alle più vertiginose esigenze della viabilità moderna, ha una larghezza di dieci metri, di cui otto sono per il frequentissimo passaggio automobilistico, e due suddivisi fra le banchine laterali di un metro ciascuna. Di 2,5 per cento è la massima pendenza ammessa, e la si può riscontrare nelle salite dei maggiori rilevati per sorpassare altre importanti strade o corsi d'acqua da cui è fraslagliato il territorio delle due estensissime provincie venete. Negli altri tratti l'autostrada si snoda normalmente orizzontale o con impercettibile pendenza. All'inizio di cotesta grande opera stradale sono stati costruiti gli appositi fabbricati per il controllo, i rifornimenti e le riparazioni. Verso la metà dell'autostrada, il cui tracciato segue parallelamente la linea ferroviaria per Milano, rimanendone discosto di ottocento metri, è stato eseguito un raccordo per Dolo e Mirano; sicchè anche questi pur importanti centri di vita industriale, commerciale e agricola possono servirsi della nuova strada.

***

Alla costruzione delle numerose opere compiute si è dovuto necessariamente adempiere, per le caratteristiche presentate dalla zona, percorsa com'è in ogni senso da vie di comunicazione, da fiumi, da canali, da scoli di varia importanza. Perchè bisogna tener ben presente che cotesto tratto d'autostrada attraversa una strada statale: la Padova-Strà, due strade provinciali: la Dolo centro, Dolo stazione ferroviaria e dodici strade comunali, una tramvia: la Padova-Fusina percorsa tutte le ore dai treni della Società Veneta; una ferrovia: la Mestre-Piove di Sacco. Per conservare inalterato, anzi agevolato, il transito a tutte queste secondarie ma pur necessarie vie di comunicazione e di traffico, si è dovuto provvedere all'esecuzione di tutta una serie di cavalcavia e sottopassaggi. Di questi i più importanti per mole sono: quello sulla statale Padova-Strà, costituito da un ponte di ventiquattro metri di luce; quello sulla strada di Noventa Padovana e sulla tramvia Padova-Fusina che ha richiesto una cavalcavia di sette luci, della complessiva lunghezza di cinquanta metri; quello sulla strada provinciale Dolo-Mirano che corre sull'argine sinistro del canale Taglio e che, oltre a sorpassare la suddetta strada su ponte di cementi armato supera il canale su ponte di ferro. Questo comprende anche i sottopassagg

Teatri - Concerti - Cinematografi

Guido del Popolo di Robbiani

La prima alla Scala

Milano, 25 notte.

Questa sera è stata per la prima volta rappresentata alla Scala la nuovissima opera in quattro atti, libretto di Arturo Rossato, *Guido del Popolo* del maestro Igino Robbiani (nato a Soresina, nel 1886), del quale l'opera *Estrella*, in un atto, fu data al Costanzi nel 1911, l'*Anna Karenina*, in tre atti, fu premiata nel 1924 e rappresentata anche al Costanzi, e *Romanticismo* è stata eseguita l'anno scorso al Filodrammatici e alla Fenice. *Guido del Popolo* è stato diretto dal maestro Ghione e cantato nelle parti principali dalla soprano Iva Pacetti, dal tenore De Gaviria, dal basso Autori, dal baritono Tagliabue. La messa in iscena è stata curata da Mario Frigerio.

Il popolo e Guido

Nel primo atto, soprattutto episodi collettivi. Tre momenti, tre scene.

Una è fosca: rappresenta l'oppressione del popolo al Duca feudale. Il popolo, organizzatosi in corporazioni, secondo le arti e i mestieri, prende coscienza della sua forza. Il Duca tiene a vile il popolo, calpestato con la forza i suoi privilegi, non intende quale nuovo vento abbia già deciso la fine del suo impero. Di qua gli entusiasti capi del popolo, di là i boriosi cortigiani. L'urto delle forze è determinato da un fatto di tutti i giorni. Un contadinotto aspetta, rassegnato, alle porte del palazzo, che il Duca gli rinvii la donna, che egli ha ieri sposato. Il popolo s'accende di sdegno, i caporioni, le donne protestano contro le infami servitù, gli uomini dei campi esaltano il valore dei loro rudi lavori, dei loro tributi. Gli animi s'accendono di più violente passioni, nell'imminenza dell'arrivo di colui che, raccolta la fiducia di tutto il popolo, sta per levare alto il gonfalone e celebrare nel rito religioso il giorno decisivo nell'avvenire delle genti.

Un'inattesa speranza è recata dall'apparizione della Duchessa. Nel profondo della sua anima ella è col popolo e col suo capo, tanto sdegnata delle tradizioni feudali, quanto convinta della santità e necessità del nuovo stato di cose.

Infine, Guido del Popolo, che non altrimenti aveva voluto chiamarsi l'assertore del nuovo ordinamento, sopraggiunge, e, inchinata la principessa, ricordato al popolo quale epoca sia per iniziarsi, celebra la concordia degli animi forti.

A queste tre scene corrispondono altrettanti episodi musicali, distinti nelle intenzioni e nelle espressioni.

Il primo s'inizia con un mottetto a canone di quattro voci miste, *Benedic verbum*, sostenuto dall'organo, che rimane nella chiesa: prosegue con il grottesco e querulo episodio del timido Michelotto, lo sposo (tenore), con l'opposizione di Corrado e Orso (baritono e basso) a Olivierotto (baritono), il brutale cortigiano del Duca, con l'amara, ironica, quasi parodistica marcia strumentale e corale, che accompagna la restituzione della sposa, e culmina nel coro a cinque voci femminili e in quello concitativo a quattro voci dei popolani, che urlano vendetta e morte e all'armi. Un alto grido della Duchessa (soprano) interrompe il rude e impetuoso coro.

Chiari e soavi accordi sereni, intermediati da leggeri arpeggi, sostengano il gentile e forte discorso melodioso della Duchessa, che suona rammarico e pace. Illanda cantilena delle popolane e dell'orchestra accompagnano le esortazioni di lei.

Un breve crescendo strumentale, incalzante, assiduo, febbrile. E Guido appare a cavallo. Alcune battute di accordi solenni e severi commentano l'incontro di lui e della Duchessa e l'adesione dei loro ideali. Buccine lontane preannunciano il corteo delle corporazioni. Guido intona un fervido arioso «Cantan le campane come nel dì della Resurrezione», che, terminando sull'ardito, quasi cavalleresco «terza di Guido», è seguito da un robusto inno corale alla libertà e della solenne marcia sul «tema della corporazione», di carattere melodico e popolare. Poi al rullo dei tamburi succede la gregoriana cantilena *Veni, Creator spiritus*, lievemente intonata da fanciulli, cui risponde in volgare, versetto per versetto, il popolo. Non cessa il canto antico, allorchè tutto il popolo intona l'inno del lavoro. Il gloria sacro si congiunge coll'allelulia in una sonorità a piena orchestra, resa più alta dal concorso degli strumenti a percussione e da sei buccine, crudamente squillanti. Improvvisamente scema la sonorità, e il Vescovo recita la formula della benedizione del vessillo. Poi il discorso di Guido, sobrio e sereno, che invita al giuramento, offre lo spunto alla perorazione di tutto il popolo esultante a libertà e corporazione, e l'atto finisce su i temi fondamentali in una sonorità, che l'aggiunta di campane grosse e piccole fa più che mai alta.

La condanna e l'amore

Il secondo atto consta di due momenti essenzialmente diversi. Uno truce, l'altro amoroso e inebbriato.

Alla fine d'un'orgia (appunto una danza orgiastica rudemente ritmata accompagna all'aprirsi del velario gli ultimi volteggi d'una danzatrice discinta) il Duca (basso) commette ai suoi invitati e cortigiani l'incarico di giudicare insieme con lui Guido e i capi minori del popolo, che Olivierotto ha fatto prigioni. Il Notaio (tenore) cella grottescamente sulla felicità della vita e sulle utopie della corporazione. Invano la Duchessa tenta di indurre a mitezza l'animo del consorte. I suoi accorati discorsi vengono ostentatamente spregiati da lui, che riafferma la sicurezza nella sua assoluta dominazione. La parte vocale del Duca si distingue dalle altre per esser meno cantabile e più frequentemente declamata. Annunciato da un grottesco squillo delle trombe, comincia il giudizio. Alle veementi dichiarazioni di Corrado, di Orso, rispondono le ironie dei giudici avvinazzati e i biechi motti del Duca, cui un soppiere non cessa di mescere. Più degli altri è poeticamente e patriotticamente loquace, Guido del Popolo. Nel suo ampio arioso esalta la bellezza del lavoro, della natura, la purezza delle forze disciplinate, l'ricizza le aspirazioni sue e del popolo. Tanto che il Duca lo minaccia ferocemente e gli invitati lo beffeggiano. Ma la Duchessa non sa tralicersi dall'esprimere la sua solidarietà con Guido nell'amore del popolo. Infine il Duca condanna Corrado e Orso a languire in carceri orrende, Michelotto all'impiccagione. A Guido dà invece la libertà, ma i più fedeli dei suo popolo staranno prigioni. Verrà un giorno, egli crede, in cui essi stessi, per essere liberati, chiederanno la condanna di Guido. Pronunciata la sentenza, il Duca e gli altri si allontanano.

Nella seconda parte dell'atto, rimasti soli la Duchessa e Guido, emerge un nuovo aspetto drammatico e musicale. I precedenti duetti, accennati soltanto, del tenore e del soprano, avevano avuto alluso all'ulteriore svolgimento del loro sentimenti. Dalla consonanza dell'amore del popolo deriva quella del loro cuori, e l'ideale comune si rafforza di passione amorosa. A un arioso di Guido, sempre più infervorato, segue quello della Duchessa, più veemente e ardente. Le loro voci si uniscono all'unisono, nell'invocazione dell'amore. La Duchessa apre una porta segreta e fa che Guido s'allontani, libero.

Catastrofe e resurrezione

Il culmine dell'azione drammatica, sia interiore che esteriore, sta nel terzo atto. Qui l'amore della Duchessa e di Guido appare più che mai intenso. Qui il Duca è ucciso dalla consorte.

Un preludio di tragici accordi gravi e cupi. Sedici battute. Poi dal sol grave dei bassi al la bemolle acuto dei soprani sale, attraverso undici voci, un grido doloroso e lungamente echeggia: è il lontano lamento del popolo, al quale segue una lauda polifonica a cinque voci, conchiusa da un ritornello a sette voci cromaticamente discendenti. Questi canti giungono alla Duchessa, che con la fedele Fante (mezzosoprano) veglia, in attesa di Guido. Questi attende il segnale, una lampada alla finestra. Attesa perplessa. Per la scala segreta giunge invece Olivierotto, che con rude eleganza dissimula la soddisfazione di aver accertato la relazione di lei con il capo dei corporati. Allontanatosi Olivierotto, la Duchessa, trascurando il consiglio della Fante, fa il segnale, e Guido sale. Si sviluppa qui un ampio duetto, iniziato da Guido, dapprima estatico «Non vedo più ne' tuoi begli occhi», poi truce (su un grave basso ostinato) «I morti lenti avanzano». Al suo grido «Ho paura» rispondono il lungo lamento lontano del popolo e la lauda già ascoltata. Riprendendo, Guido canta il suo rammarico per la libertà che egli gode, mentre i suoi fedeli soffrono nelle prigioni. Ma egli è a sua volta incatenato dall'amore della Duchessa. E sotto al suo canto passano i temi della libertà, del gonfalone. Risponde solennemente la Duchessa, promettendogli essere e giustizia. Irrompe il Duca, con Olivierotto.

E qui il dramma è azione. Il Duca sta per colpire Guido, ma la cesoia lo disarma e lo uccide. Guido impone a Olivierotto di accreditar la voce che egli e non la Duchessa abbia ucciso il Duca. Il tema del riscatto risuona tragico nell'orchestra.

Massimamente corale è l'ultimo atto. I valvassori inveiscono contro Guido, che, imprigionato, attende il giudizio. Il Notaio faceto lo espone dal loggiato al disprezzo dei cortigiani riuniti nella piazza. Improvvisamente giunge correndo un messo che reca la notizia dell'imminente arrivo della Corporata. Si informa subito Olivierotto. Panico dei sostenitori del Duca. Quell'uomo è Corrado, dissimulatosi. Egli ripete l'allarme a Olivierotto, che manda le genti ad armarsi e a disporsi strategicamente. Allora Corrado si avola e, aiutato da altri fedarati, cattura Olivierotto. Ogni difesa è così crollata. I popolani inneggiano al Comune, alla libertà, alla corporazione. Guido può essere liberato, la Duchessa accorre e abbraccia il suo amante, mentre in orchestra risuona potentemente il tema di Guido. Il popolo intona il canto trionfante marziale della «libertà grande e divina». Segue nell'orchestra il canto delle corporazioni, mentre i fanciulli cantano il *Veni, Creator spiritus* e il popolo inneggia al lavoro, alla pace, alla «corporazione e signoria d'amor». I temi principali riappaiono ancora una volta, quando Guido e la Duchessa, accesi alla loggia del palazzo ora divenuto sede del Comune, parlano al popolo della conquistata libertà. «Nato è il Comune» risponde il popolo. «Il popolo ha vittoria, gloria!» son le parole del finale grandioso nella sonorità (cori di fanciulli, buccine, corni, trombe, campane), e nella scenografia. Infatti tutte le rappresentanze delle arti e dei mestieri sono nel cortile schierate, con gli stendardi elevati a saluto del Carroccio verde, tratto da buoi bianchi coperti d'una guidrappa rossa, sul quale il gonfalone sventola fra la Martinella, l'Allare, l'Evangelo e gli araldi.

La serata

Fra i quattro atti, il terzo è da considerare il migliore, perchè la parte corale, specialmente là dove si richiederebbe una energia musicale pari agli elementi drammatici e scenici risulta molto manchevole. E' enfatica, con troppo scarso fondamento emotivo. Il senso della collettività e di entusiasmo popolare difetta assai. Altre pagine corali, quelle di carattere mite e ironico, sembrano invece alquanto riuscite. Insieme col difetto della profonda intima voce corale è pur notevole la mancanza di caratterizzazione del protagonista Guido Del Popolo, tenore stentoreo, impersonale e fatuo. Alquanto caratterizzati sono il Duca e la Duchessa e soprattutto il Duca. Olivierotto è pur esso un convenzionale baritono.

E perciò più degli atti corali, ai quali occorreva ben altra sostanza, è da preferire, dicevamo, il terzo, nel quale il dramma, se non nei personaggi, è realizzato nella sua parte ambientale. Soltanto in quest'atto c'è una atmosfera, quella cupa, grave della imminente catastrofe. Il breve preludio orchestrale e il duetto della Duchessa con la fante sono già pieni di ansia e di orrore. L'arrivo di Olivierotto accelera il palpito e l'orchestra vi partecipa insolitamente. Efficace è il momento culminante dell'uccisione del Duca. Ma col duetto d'amore si ritorna ai pezzi convenzionali per il difetto di caratterizzazione dell'autentica liricità. Non mancano qua e là negli arioni e negli episodi minori spunti e frasi melodiche: ma non si può riconoscerle originali né nuove. Il melodismo oscilla fra la maniera di Giordano e quella di Zandonai.

La stesura generale è molto frammentaria e disorganica. L'orchestrazione più spesso opaca e antiquata.

L'esecuzione è, come non la Scala, assai corretta, sia per la concertazione dei solisti e dell'orchestra curata dal Ghione (fra i solisti si distinsero la Pacetti e l'Autori), sia per la preparazione dei cori sotto la guida del Veneziani. Ricca, spettacolosa la scenografia, numerose le masse.

Teatro gremito. Ecco il numero delle chiamate agli esecutori, al compositore e al librettista: 7 al primo atto e altrettante al secondo, 10 e 14 rispettivamente al terzo e al quarto.

La *Lucrezia Borgia* a Montecarlo

Nizza Marittima, 25 notte.

Al Teatro del Casino di Montecarlo questa sera è stata ripresa l'opera di Donizetti *Lucrezia Borgia*, che da circa mezzo secolo non vi era più stata rappresentata. L'esecuzione ha stimolato un successo senza precedenti. Protagonisti il soprano Clara Jacobbe, il tenore Battaglia e il baritono Borelli. Il maestro La Rotella ha diretto egregiamente.

L'apertura della stagione lirica al «Verdi» di Pisa

Pisa, 25 notte.

Stasera al Regio Teatro «Verdi» con l'opera *Carmen* di Bizet che da oltre quindici anni non si rappresentava nella nostra città, è stata inaugurata la stagione lirica di quaresima che comprenderà anche le opere *Isabeau* di Mascagni e *Traviata* di Verdi.

I saggi al Liceo Musicale

Iersera, nella sala del Liceo, affollatissima, ebbe luogo il primo saggio dell'istituto stesso. Dirigeva l'orchestra l'allievo diplomando in composizione Ennio Orlandi, del quale sono già state apprezzate alcune sue prime manifestazioni come violinista e compositore. Il programma, molto difficile e di grave responsabilità, comprendente la sinfonia dell'*Assedio di Corinto* di Rossini, la danza e il finale della *Leggenda di Sakuntala* di Franco Alfano, il *Don Giovanni* di Strauss, la *Fonderia d'acciaio* di Mossolof, *L'incantesimo dei venerdì santo* e il preludio dei *Maestri cantori* di Wagner, fu svolto con diligenza e perspicacia tali da far bene sperare per la carriera del giovane direttore. Con tali intenzioni il pubblico applaudì calorosamente, augurandola.

La sala era letteralmente affollata in ogni ordine di posti. Erano presenti: il maestro Alfano, tutti gli insegnanti del Liceo Musicale, i consiglieri municipali gen. Boccacci ed ing. Sclopis ed altri. Il pubblico ha reso calorosamente applaudito l'Orlandi. Particolare successo ha avuto l'esecuzione della *Leggenda di Sakuntala* del maestro Alfano.

Sullo schermo: *Il folle di Madelon Claudet*, di E. Selwyn.

Che l'aver partecipato al Festival Internazionale di Venezia dovesse essere, per un film, un titolo d'onore, ciò sarà certo nelle intenzioni dei promotori, ciò doveva essere la ricompensa migliore delle loro fatiche. Avevano anche stabilito, e assai giustamente, di non porre dei premi alla gara, ché tali premi avrebbero potuto dar esca pericolosa ai vari appetiti pubblicitari; e s'erano limitati, negli ultimi giorni, a bandire un referendum alla buona, tra il pubblico intervenuto. Invece, si salvi chi può. «Il trionfatore al Festival di Venezia»; «Primo premio al Festival di Venezia»; «Primissimo premio al Festival di Venezia»; «Premiato al Festival di Venezia». Che ne direste di un editore che, sulla fascetta di un romanzo da lui pubblicato, lo proclamasse vincitore d'un premio inesistente?

Helen Hayes, la protagonista de *Il folle di Madelon Claudet*, fu invece segnalata per davvero dal referendum che s'è detto; e il responso del pubblico fu esatto. Questo film è il suo primo: già si era imposta all'attenzione della critica e del pubblici americani come attrice di prosa, soprattutto per la sua interpretazione di «The the ladies», di Raufman Connelly; e se la vicenda della povera Maddalena Claudet, così come appare sullo schermo, è tratteggiata sommariamente, a svoltate improvvise, si fa diventare quasi il paradigma d'un dramma, lo schema d'un romanzo, tuttavia l'interprete, su questo traliccio, ha profuso la sua arte che è talvolta incomparabile. Il film giunge ai nostri schermi con voci aggiunte in America: il meglio dell'interpretazione della Hayes ne è quindi perduto. Bisognerebbe poterla ascoltare, questa attrice. Dalla voce che stranamente ricorda quella di Emma Gramatica, ma straordinariamente fenogenica, ogni minima inflezione ne è sempre sorvegliatissima, ogni parola mirabilmente s'intona con uno stato d'animo: una recitazione che basterebbe da sola a rendere accettabile il cosiddetto «teatro filmato». Ma anche in questa edizione si potrà sempre osservare il gioco mimico: quale altra attrice saprebbe, con altrettanta semplicità di mezzi, trasformarsi, da un tempo all'altro, come qui si trasforma la Hayes? Dapprima, giovane donna innamorata, trepida mammina; e infine un povero rottame umano, logorato dagli anni, dai vizi, da ogni bruttura. Basterebbe la penultima scena del film — assai artificiosa, nel suo significato, quasi arbitraria — ad esaltare questa scena a consacrare un'interprete.

m. g.

La Mostra nazionale di musica contemporanea

Roma, 25 notte.

Come è già stato annunciato, avrà luogo tra breve una importante manifestazione di arte musicale, organizzata dal Sindacato nazionale musicisti, con l'attivissima collaborazione della R. Accademia di Santa Cecilia: la Mostra nazionale di musica contemporanea.

Assai difficile è stato il compito di selezionare e scegliere i lavori più adatti a figurare alla Mostra; ma il Comitato esecutivo, composto da S. E. Ottorino Respighi, dall'on. Giuseppe Mulè e dai Maestri Casella, Mollnari e Tommasini, ha condotto felicemente a termine l'impresa. I concerti si svolgeranno tra il 2 e l'8 del prossimo aprile; due di essi saranno sinfonici, uno corale, uno di lavori per piccole orchestre, tre di musica da camera. Nell'insieme, le sette audizioni varranno a dare un quadro abbastanza completo dell'odierna attività musicale italiana, perchè figurano nei programmi i nomi di quasi tutti i più accreditati nostri giovani compositori e di non pochi di quelli anziani.

Nei giorni 3, 4 e 5 aprile, si svolgerà la gara promossa dal Ministero dell'Educazione nazionale, per l'assegnazione di un pianoforte offerto a S. E. il Capo del Governo dalla Ditta Schulze e Pollmann di Bolzano; e nei giorni 6, 7, 8 aprile, avrà luogo la gara per i due premi da assegnare agli iscritti al Concorso internazionale di canto e di pianoforte di Vienna.

L'entusiasmo di Werner Krauss per *Campo di Maggio* di Forzano

Vienna, 25 notte.

Il grande attore tedesco Werner Krauss è pieno di ammirazione per il *Campo di Maggio* sceneggiato da Forzano che andrà in scena al Burgtheater ai 15 di aprile.

Intervistato da un giornale viennese, egli ha dichiarato che da anni desidera rappresentare sulle scene la storica figura di Napoleone, e che le occasioni che finora gli sono state offerte, non lo hanno soddisfatto. Ma il dramma ispirato da Mussolini e sceneggiato da Forzano gli permetterà finalmente di recitare il vero Napoleone. Werner Krauss ha narrato che trovandosi in vacanza in Svizzera ha avuto occasione di leggere *Campo di Maggio*, e ne è rimasto così colpito da chiedere come mai nessun direttore di teatro gli avesse ancora sottoposto di recitarlo.

«Il dramma, dice Werner Krauss, mi ha interessato straordinariamente, e soprattutto mi ha interessato la figura di Napoleone che per la prima volta viene mostrata in modo affatto umano. Probabilmente questo deriva dalla circostanza che l'ha plasmata un genio ad esso affine e così è stata ottenuta l'umanità.

«In questo dramma, il cui punto centrale è costituito dalla grande lotta del Titano che deve soccombere alla incomprensione dei contemporanei e alla pressione del Parlamento, Napoleone è davvero un eroe tragico. La scena fra Napoleone e la madre, la scena prima della fuga, la scena dopo la battaglia di Waterloo interessano oltre ogni dire, perchè l'umanità di Napoleone la si riconosce meglio nella semplicità del linguaggio e della azione».

Gli ingegneri fiorentini e il progetto della nuova stazione

Firenze, 25 notte.

Ha avuto luogo oggi l'assemblea generale straordinaria del Sindacato provinciale fascista ingegneri di Firenze, appositamente convocata in occasione della venuta dell'on. Edmondo Del Bufalo, segretario nazionale. Iniziata la discussione sui risultati del concorso per la nuova stazione di Firenze, alla quale hanno preso parte moltissimi soci, dopo la lettura di varie lettere pervenute alla Segreteria, si è subito notata molta vivacità, data l'importanza dell'argomento profondamente sentito dalla categoria.

L'ing. Aldo Sarti ha riassunto, con osservazioni tecniche, le ragioni per le quali non sembra che il Sindacato ingegneri possa essere favorevole al progetto classificato come primo, rilevando, fra le approvazioni dell'assemblea, che esso non possiede i pregi fondamentali della razionalità e fondamentalità costruttiva. Passando poi all'esame delle possibilità di attuazione, sono stati esaminati i progetti compresi nel gruppo dei secondi premiati, e l'assemblea si fermò sul progetto dell'ing. Mazzoni e poi su quello dell'ing. Pascoletti.

In seguito, prescindendo dal giudizio della commissione, la maggioranza dei presenti dichiarò «che il progetto, che particolarmente corrisponde ai requisiti della funzionalità costruttiva, della estetica ambientale, dell'urbanistica e della difesa antiaerea è quello dell'ing. Bianchini e dell'architetto Fagnoni, entrambi fiorentini», designandolo perciò all'attenzione di chi dovrà in definitiva giudicare.

L'on. Del Bufalo assicurò che si sarebbe reso interprete dei sentimenti dell'assemblea, compiacendosi dell'esauriente discussione che ci era svolta sull'argomento non solo di interesse fiorentino, ma nazionale.

«IDEE SULLA RIVOLUZIONE FASCISTA»

Il discorso di S. E. Rossoni a Vercelli

Vercelli, 25 notte.

S. E. Edmondo Rossoni ha fatto vivere oggi alla massa lavoratrice di questa provincia agricola ed industre, una giornata di fervore fascista, giungendo al cuore degli operai con la sua nitida oratoria.

Autorità e folla

Il Sottosegretario alla Presidenza è giunto al Palazzo del Littorio, fatto segno ad acclamazioni e a grida di «Viva il Duce!», alle ore 19. Ad attendere S. E. Rossoni alla sede del Fascio erano: S. E. il Prefetto Vittorelli, il Segretario Federale comm. Piero Gazzotti, il Podestà conte Tournon, il Console generale Scandolara, Comandante il secondo Raggruppamento di Legioni, il Segretario nazionale dei tessili, camerata Giuliani, gli onorevoli Olmo, Presidente dei Sindacati dell'Agricoltura e Garbaccio, Presidente della Federazione provinciale combattenti.

Il Sottosegretario si è subito recato, accompagnato da tutte le Autorità, alla sede dei Sindacati dell'Industria, dove stava svolgendosi il Congresso provinciale dei rappresentanti delle singole categorie organizzate, per l'esame del Segretario generale e per la discussione sui vari argomenti.

Non appena l'onorevole Rossoni è apparso, l'assemblea è scattata in piedi e ha improvvisato una vibrante dimostrazione di simpatia e di devozione al Regime. Cessati gli applausi, il comm. Giuliani ha porto all'ospite illustre il saluto della massa operaia della provincia dicendosi certo di interpretare gli unanimi sentimenti dei lavoratori di tutta Italia, appassionatamente devoti al Capo e pienamente compenetrati dalla bontà della dottrina sindacale fascista. Quindi l'onorevole Rossoni ha pronunciato brevi parole, vivamente acclamato.

Fin dalle ore 20, intanto, il Teatro Civico, nel quale il Sottosegretario alla Presidenza doveva parlare sul tema «Idee sulla Rivoluzione fascista», si era andato stipando in ogni ordine di posti. C'erano autorità, signore, ufficiali, Giovani fascisti, Avanguardisti e Giovani italiane, ma, quelli che predominavano, erano i lavoratori, veri lavoratori, uomini in blusa.

Alle ore 21, S. E. Rossoni, seguito dal Prefetto, dal Segretario federale e dalle altre autorità, ha fatto il suo ingresso in Teatro, salutato dai Giovani fascisti al grido di «Duce! Duce!», «Viva Mussolini!», «Viva Rossoni!» e dagli inni fascisti suonati dalla Banda del Dopolavoro.

Non appena si è fatto silenzio, il camerata Gazzotti ha rivolto al Sottosegretario parole di saluto e di gratitudine a nome delle Camicie Nere e dei lavoratori della provincia. Il comm. Gazzotti ha poi fatto l'elogio della massa lavoratrice vercellese, compatta agli ordini di Mussolini.

Il momento della maggior responsabilità

L'onorevole Rossoni, subito dopo, prendendo la parola, rileva che in questa pressione, nei riguardi del Fascismo, sia diffondendosi nei popoli stranieri e dice che molti di questi popoli, oggi, comprendono finalmente come e perchè gli italiani siano orgogliosi della Rivoluzione che ha rigenerato la loro Patria.

Questo — dice Rossoni — è per gli italiani il momento della maggiore responsabilità. Gli italiani degni di questo nome sentono che non è più possibile tornare indietro. Il Fascismo rappresenta ormai nel mondo una nuova tangibile affermazione del pensiero italiano. Il suo valore universale è ormai fuori di discussione.

Oggi che la Rivoluzione ha vinto in pieno, oggi che l'unità spirituale italiana è un magnifico fatto compiuto, occorre che tutti i lavoratori si approfondiscano e conoscano sempre meglio, più da vicino, il contenuto etico della dottrina creata da Mussolini. L'oratore accenna al regionalismo e al campanilismo che regnavano prima della guerra; quindi dice che gli italiani, per merito del Fascismo, hanno superato queste deleterie forme mentali. Soprattutto per merito del Fascismo poichè subito dopo la guerra era sorta, a dividere gli italiani in altro modo, tutta una fioritura di partiti con i più vari appellativi. Il Littorio, simbolo della Rivoluzione dell'Ottobre, vuole appunto significare l'unità indissolubile degli italiani. Se da questi tempi tutti gli italiani in cui nazione è più povera delle altre, fossero stati sorpresi senza il Fascismo, non sarebbe stato di essi?

L'oratore passa poi a parlare del sindacalismo e acutamente analizza i risultati raggiunti in questo campo dalla politica del Duce.

Il Fascismo ha travolto bolscevichi e liberali. Il Fascismo ha creato un'etica nuova ed è qui la sua grande potenza. Parlando della situazione sindacale italiana, S. E. Rossoni dice che, se da un lato i lavoratori devono chiedere il rispetto dei diritti, non fuori della Patria o contro di essa, ma nella medesima, i doveri di lavoro, dall'altra, devono venire incontro alla massa lavoratrice. Occorre intendere ben chiaro che il Fascismo nacque per difendere unicamente gli interessi del Paese e non i capitali di chicchessia, poichè esso non è nè anticapitalista nè capitalista: vuole la collaborazione di classe.

I lavoratori e il sindacalismo

Parlando della rivoluzione in generale, l'oratore ha detto che fra sovversivo e rivoluzionario vi è una sostanziale differenza, in quanto il primo vuole soltanto abbattere e il secondo abbattere per ricostruire meglio. I fascisti sono e sono stati sempre dei magnifici rivoluzionari. Quindi ha detto dell'assistenza e ha rammentato il discorso di Mussolini a Torino in cui il Duce ha ammonito che si deve parlare di assistenza e non di beneficenza e di carità.

La conclusione della magnifica conferenza è stata una esortazione ai lavoratori a portare ognuno la propria pietra al grande edificio del Fascismo, è stata una esortazione a credere e ad amare.

Non appena Rossoni ha cessato di parlare, i lavoratori sono scattati in piedi e hanno inscenato una indimenticabile dimostrazione. La manifestazione ha avuto termine al canto di *Giovinezza* e al grido di «Duce! Duce! Duce!».

La riscossione dei tributi per le assicurazioni sociali in agricoltura

Roma, 25 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto concernente la riscossione dei contributi per le assicurazioni sociali in agricoltura.

Il decreto stabilisce che alla formazione dei ruoli per la riscossione dei contributi di assicurazione obbligatoria per la invalidità e vecchiaia e contro la tubercolosi, provveda la Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, la quale può delegare tale attribuzione alle federazioni provinciali fascisti degli agricoltori.

In ogni provincia è istituita una Commissione, che deve proporre la forma di determinazione del contributo da inscrivere al ruolo per l'assicurazione dei giornalieri di campagna; stabilire la misura del *forfait*, nel caso in cui, per la determinazione dei contributi di cui sopra, sia prescelto questo sistema. Tale determinazione è fatta in base al fabbisogno annuo presunto di mano d'opera per ogni ettaro di terreno, in rapporto alla specie di coltura.

Agli effetti della formazione dei ruoli per la riscossione dei contributi assicurativi per il personale fisso, i datori di lavoro agricolo devono ogni anno, nel mese precedente alla chiusura dell'anno agrario, inviare alla competente sede provinciale della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, ovvero alla federazione provinciale degli agricoltori nel caso che a questa sia delegata, la formazione dei ruoli, l'elenco nominativo dei dirigenti, degli impiegati, dei salariati fissi che verranno alla loro dipendenza nell'anno agrario successivo. Nello stesso periodo, i datori di lavoro devono denunziare l'estensione e la natura dei terreni, con indicazione delle specie di culture e della forma di conduzione. Nel caso di conduzione familiare, a colonia parziaria, o in affitto, devono essere indicati, anche agli effetti della detrazione dal contributo assicurativo della quota relativa alla mano d'opera familiare, il numero, il sesso e l'età delle persone abitualmente addette alla coltivazione del fondo.

Nel caso in cui i datori di lavoro di agricoltura abbiano presentato denunzie analoghe a quelle richieste, ai fini della determinazione dei contributi sindacali dei lavoratori agricoli, come anche nel caso in cui gli elementi necessari alla determinazione dei contributi predetti siano stati accertati d'ufficio, o siano resi definitivi, la Commissione può deliberare l'esonero collettivo dei datori di lavoro dall'obbligo delle denunzie predette, e stabilire che ai fini della formazione dei ruoli per i contributi assicurativi, valgono le denunzie raccolte e gli accertamenti fatti per la determinazione dei contributi sindacali.

A tale fine, le associazioni sindacali devono trasmettere alla Commissione predetta le denunzie e gli accertamenti di ufficio, in base ai quali siano stati determinati i contributi sindacali dei lavoratori agricoli.

Il concorso di «bel canto» 115 iscritti e 33 ammessi

Firenze, 25 notte.

La giuria del concorso nazionale di bel canto, presieduta dal maestro Francesco Cilea, dopo avere esaminato i concorrenti regolarmente iscritti in numero di 115, ne ha ritenuti 33 meritevoli di essere ammessi alla prova finale. Fra gli ammessi figurano la soprano Marisa Merlo e la mezzosoprano Germana Bisazza di Torino. I prescelti saranno chiamati alla prova finale, che avrà luogo ai primi di giugno al Politeama Fiorentino davanti al pubblico. La Commissione per la prova finale, presieduta da S. E. Giordano, assegnerà i sette premi di 5 mila lire ciascuno stabiliti dal bando di concorso.

Istituto Mobiliare Italiano

Ente di diritto pubblico con Sede in Roma, istituito con R. D. L. 18 settembre 1931-X - N. 1398, convertito in Legge 15 dicembre 1932-XI - N. 155.

Capitale sottoscritto L. 851.100.000 - Versato L. 165.220.000

Emissione di obbligazioni cinque per cento per L. 250.000.000

in N. 250.000 obbligazioni da L. 1000 ciascuna

Rimborsabili alla pari entro nove anni

in 18 estrazioni semestrali a sorte (1° rimborso: 1. ottobre XXII-XI; ultimo rimborso: 1. aprile 1942-XX).

Alle stesse epoche di ogni anno sarà fatto luogo al pagamento degli interessi.

Durata media: Anni cinque

Prezzo di emissione L. 980

Versamento di L. 200 all'atto della sottoscrizione e versamento del saldo dal 27 aprile al 4 maggio 1933-XI, contro consegna dei titoli definitivi.
Conguaglio interessi 5 % dal 1° aprile 1933-XI, data dalla quale le obbligazioni sono fruttifere.

Rendimento annuo effettivo: 5,55 %

Queste obbligazioni rappresentano la contropartita di mutui concessi dall'Istituto Mobiliare Italiano a varie aziende industriali italiane e sono assistiti da garanzie ipotecarie su beni industriali e civili oltre che da altre garanzie reali accessorie e da crediti verso lo Stato.

Le obbligazioni emesse dall'Istituto Mobiliare Italiano sono esenti da qualsiasi tassa, imposta o tributo presenti o futuri e sono assimilate, ad ogni effetto, alle cartelle di istituti autorizzati alle operazioni di Credito Fondiario, ed ammesse, di diritto, alle quotazioni di borsa; sono comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato ad effettuare operazioni di anticipazione, e possono essere accettate dalle pubbliche Amministrazioni quale deposito cauzionale.

Gli Enti di qualsiasi natura esercenti il credito e le assicurazioni, nonchè gli Enti Morali, sono autorizzati ad investire le proprie disponibilità in obbligazioni dell'Istituto Mobiliare Italiano, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamenti o degli statuti generali e speciali.

La sottoscrizione sarà aperta il 27 marzo 1933-XI e sarà chiusa non oltre l'8 aprile 1933-XI. Potrà essere effettuata, oltre che presso l'Istituto Mobiliare Italiano, presso la sede e le dipendenze dei seguenti Istituti:

Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno, Napoli — Banca Agricola Milanese — Banca Belinzaghi, Milano — Banca Commerciale Italiana — Banca d'America e d'Italia — Banca del Friuli — Banca delle Marche e degli Abruzzi, Ancona — Banca del Monte di Pietà, Milano — Banca di Lognano — Banca Donn, Torino — Banca Industriale di Bergamo — Banca di Busto Arsizio — Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, Milano — Banca Nazionale del Lavoro — Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio — Banche Popolari di: Bergamo - Bologna - Codogno - Crema - Cremona - Lodi - Luino - Modena - Padova Verova - Vigevano — Banca Popolare Coop. Anon. di Novara — Banca Popolare di Milano — Banca Privata Finanziaria, Milano — Banca San Paolo, Brescia — Banca Unione, Milano — Banca Vonwiller, Milano — Banco Ambrosiano, Milano — Banco di Chiavari e della Riviera Ligure — Banco di Napoli — Banco di Roma — Banco di Santo Spirito, Roma — Banco di Sicilia — Banco Lariano, Como — Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele, Palermo — Casse di Risparmio di: Alessandria - Ascoli Piceno - Asti - Carpi - Cento - Fermo - Firenze - Gorizia - Imola - Lucca - Lugo - Padova e Rovigo - Piacenza - Pistoia - Prato - Roma - San Miniato - Savona - Treviso - Trieste - Udine - Venezia - Vercelli - Verona e Vicenza - Vigevano — Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde - Casse di Risparmio di Torino - Cassa di Risparmio e Monte di Pietà di Genova — Cassa di Risparmio in Bologna — Credito Adriatico, Ascoli Piceno — Credito Commerciale, Milano — Credito Fondiario Sardo, Roma — Credito Italiano — Credito Romagnolo, Bologna — Credito Varesino — Istituto di San Paolo di Torino — Istituto Italiano di Credito Marittimo — Monte dei Paschi di Siena — Monte di Pietà, Roma — Società Italiana di Credito, Milano.

SPORT LIMONE - GRANATINA CHAMPAGNINO - ASSO
Le migliori gassose

Crepe nella compagine militare della Piccola Intesa

Chi volesse ravvisare qualcosa di nuovo nella recente convenzione militare stretta fra i tre governi della Piccola Intesa, cadrebbe in errore.

La Piccola Intesa è oggi quale fu nel 1921, nè più, nè meno: un tentativo, concretato in protocolli diplomatici, di unificare interessi, tendenze e popoli differenti e contrastanti, onde presentare al mondo in veste di un'unica, grande Potenza politico-militare tre Staterelli male in gambe.

Quanto valgano, alla prova dei fatti, simili protocolli tra i popoli accampati attorno al basso Danubio, lo si può domandare all'esperienza di tutte le passate guerre balcaniche, dove, sebbene in epoche di ambizioni e appetiti meno ardenti e voraci degli attuali, si videro costantemente popoli sociali in guerra come alleati, usarsi, poi, improvvisamente, a vicenda e nei comuni campi di battaglia, per sopraffarsi con proditorio e feroce accanimento: i Serbi del regno di Jugoslavia ed i Rumeni del regno di Rumenia ne sanno qualche cosa.

In quei paesi i trattati internazionali sono anche più inconsistenti e fragili dell'ormai squalificato pezzo di carta ed è necessario valutarli sempre, tutti, alla stregua della mentalità balcanica.

Ma un tale tema ci porterebbe troppo lontano: noi vogliamo, oggi, limitarci a mettere in rilievo alcune debolezze patologiche del preteso «blocco» militare della Piccola Intesa; vedremo facilmente come sia assurdo parlare di blocco, e come, tutt'al più, si possa parlare di conglomerato, eterogeneo e friabile quanto mai.

Risparmiamo al lettore tutte le ovvie considerazioni sulle difficoltà di funzionamento di qualsiasi coalizione militare internazionale, difficoltà, d'altronde, già indicate dal nostro Zingarelli nei suoi recenti, chiari articoli sugli armamenti della Piccola Intesa; fermeremo lo sguardo soltanto su alcuni dati concreti, riguardanti la genesi e la composizione etnica dei tre eserciti della Piccola Intesa.

Il processo di formazione dell'armata jugoslava è stato tra i più difficili e tragici che la storia ricordi; l'esercito attuale deriva da tre eserciti: quello serbo, quello austro-ungarico e quello montenegrino; durante le operazioni per fondere tali organismi in uno solo, formato ad immagine e somiglianza dell'antico esercito serbo, gli ordinamenti militari jugoslavi, e di riflesso il paese, passarono attraverso vicende e peripezie che ne misero a repentaglio l'esistenza.

Finita la guerra mondiale, le Divisioni della vecchia Serbia — ricostituitesi alla meglio a Corfù, grazie all'assistenza italiana, dopo la disastrosa ritirata attraverso l'Albania — ricostituitesi nel nuovo regno, trovarono, soprattutto in Croazia e in Slovenia, delle milizie organizzate ed armate sorte dal disciolto esercito austriaco; i dissapori e gli attriti nati tra le unità serbe e queste milizie furono subito tanto gravi da degenerare, sovente, in sanguinosi conflitti; sicchè il governo di Belgrado, per arrivare a dominare la situazione e non dare subito al mondo la sensazione della inconciliabilità tra Serbi e Croato-Sloveni, dovette rapidamente mobilitare tutti gli uomini validi serbi e sciogliere progressivamente le milizie croate e slovene. Piano piano, poi, i quadri di tali milizie disciolte vennero richiamati e frazionati e dispersi nei reparti serbi, dove rimasero sorvegliati e tenuti costantemente in impieghi subalterni.

L'esercito jugoslavo non può fare a meno, ancora oggi, degli ottimi quadri ex austro-ungarici, ma essi rappresentano una causa di debolezza congenita e gravissima.

L'incorporazione dei Montenegrini diede luogo ad episodi non meno sintomatici e clamorosi.

Nel 1919 il popolo montenegrino, capitanato da Jovan Plamenaz, si sollevò contro la occupazione serba, che aveva imposto il reclutamento dei Montenegrini validi alle armi, e, in più scontri sanguinosi, diede tali e tante noie alle truppe serbe, da costringere il governo a rinunciare per il momento ad ogni forma di reclutamento regolare nel Montenegro. Oggi i Montenegrini vengono reclutati con procedimenti coattivi e frazionati nei reggimenti più lontani dalla madre patria.

L'esercito jugoslavo, considerato a ragione il migliore tra quelli della Piccola Intesa, ha i suoi ranghi odierni formati sulla seguente composizione etnica: Serbi: il 45% circa; Croati: oltre il 30%; Sloveni: il 10% circa; Magiari: il 5% circa; Bulgari: il 5% circa; Montenegrini e Albanesi: il 5%. All'ingrosso, quindi, si potrebbe affermare che, in caso di guerra, nei reparti jugoslavi, su ogni 100 uomini ve ne sarebbero 45, serbi e armati, che dovranno sorvegliarne 55, non serbi, ma armati essi pure; inoltre i 45 Serbi dovranno combattere contro l'avversario, o gli avversari, che la Jugoslavia si sceglierà, e costringere gli altri 55 non Serbi a combattere controvoglia; anche qualora i Serbi fossero i primi guerrieri del mondo, la loro situazione, su qualunque campo di battaglia, non potrà mai essere invidiabile.

Ed infatti il generale Kalafatovic, il più intelligente e colto tra gli ufficiali dell'Alto Stato Maggiore serbo, ebbe a scrivere: «Per unire fortemente nel nuovo nesso dell'unità nazionale gli elementi etnicamente diversi del nostro esercito occorreranno decenni e decenni di assiduo e diligente lavoro». Ed il Kalafatovic, da buon Serbo, era certo ottimista.

* * *

L'esercito cecoslovacco non è sostenuto dallo spirito bellico del soldato serbo, nè può contare su un nucleo valido di rozzi e solidi guerrieri come l'esercito jugoslavo; è però un esercito ricco di mezzi ed attrezzato modernamente.

Anche la formazione di questo organismo subì vicende e peripezie analoghe a quelle dell'esercito jugoslavo; esso pure risulta dalla fusione di tre elementi: milizie rivoluzionarie (legioni cecoslovacche), che combatterono all'estero durante la guerra; esercito costituitosi nella repubblica, con elementi locali, dopo lo sfacelo dell'impero austriaco; personale (ufficiali e sottufficiali) tratto dal vecchio esercito austro-ungarico; la diversità di trattamento fatto a questi tre elementi costituisce ancora oggi una fonte di guai per l'esercito ceco.

Ma il motivo fondamentale di debolezza intrinseca è, anche qui, la composizione etnica dei reparti: su 100 soldati ve ne sono circa 30 Cechi, 20 Slovacchi, 25 Tedeschi, 7 Ungheresi, 3 Ruteni; gli altri sono Austriaci, Russi, Polacchi ed Ebrei.

Sulla fedeltà di tali elementi allogeni, soprattutto per i Tedeschi e per i Magiari, il governo di Praga si fa così poche illusioni da avere stabilito per legge che i soldati tedeschi e magiari non possano essere impiegati per alcun motivo nelle seguenti armi e servizi: aeronautica, telegrafisti, telefonisti, radiotelegrafisti, comandi, automobilisti. Ma uno studio statistico effettuato dallo Stato Maggiore cecoslovacco, ha portato a constatare come, con l'applicazione di tale legge, la proporzione di Tedeschi e Magiari, in caso di guerra, venga ad aumentare nelle prime linee in misura tanto considerevole da creare una altra sorgente di preoccupazioni allarmanti.

Anche per il moderno esercito cecoslovacco quindi, in caso di guerra, la attività bellica non sarà eccessivamente semplificata.

* * *

L'esercito rumeno ha talmente risentito delle traversie politiche ed economiche del paese, che nessuno oserebbe considerarlo un esercito molto efficiente. Gli ufficiali provengono dall'antico esercito rumeno, dall'esercito austro-ungarico (Transilvania) e dall'esercito russo czarista (Bessarabia). Gli ufficiali delle due ultime categorie sono dei malcontenti per il trattamento sfavorevole che viene loro usato.

La truppa è costituita per il 40 per cento da contadini rumeni del vecchio Stato, i quali rappresentano il solo elemento sicuro e fidato dell'esercito attuale; robusti, sobri, disciplinati, essi posseggono però una natura fortemente orientalizzata e perciò poco adatta a fatiche e sforzi prolungati e ad una guerra aspra e non breve. Le file dell'esercito accolgono il 15 per cento di Russi, il 10 per cento di Magiari e Bulgari, il 5 per cento di Tedeschi, tutti elementi ostili e malsicuri.

E' questo, in dati di fatto ed in cifre, il rovescio della medaglia della potenza militare della Piccola Intesa.

In caso di guerra questa eterogenea lega di governi dovrebbe operare con tre eserciti diversi, lontani e separati l'uno dall'altro; eserciti differenti che sono, in più, costituiti ognuno da un mosaico di razze, divise e nemiche fra loro.

Con simili armate variopinte potrebbe la Piccola Intesa avventurarsi a spedizioni lontane dal proprio territorio? Attraversare regioni ostili per operare il concentramento? Combattere e sostare in tali regioni con soldati della stessa nazionalità del paese nel quale dovrebbero vivere e contro il quale dovrebbero combattere?

E' probabile che a queste possibilità non credano seriamente neppure i più accesi fautori di una nuova guerra: vale a dire lo Stato Maggiore francese e lo Stato Maggiore serbo; ma i piani, anche più irragionevoli, e le ambizioni anche più illogiche, delle alte cariche militari rappresentano sempre una pericolosissima insidia alla causa della pace.

GIACOMO CARBONI.

Un piroscafo che si capovolge sulla banchina d'ancoraggio

Seattle, 25 notte.

Il piroscafo postale «Presidente Madison», di 14 mila tonnellate, mentre si trovava alla banchina di ancoraggio per subire delle riparazioni, si è improvvisamente capovolto a causa della difettosa distribuzione della zavorra. Si teme che tre uomini dell'equipaggio, che si trovavano nell'interno del piroscafo, siano periti. I danni sono valutati a 250 mila dollari. Si sta studiando il modo di rimettere il vapore in posizione normale cercando frattanto di sostenerlo con grossi cavi di acciaio.

La fine dello sciopero dei minatori polacchi

Varsavia, 25 notte.

Lo sciopero dei minatori delle cave di Rimonatow è terminato. Avendo il Voivoda, giunto sui luoghi, assicurato che il Governo si occuperà della loro sorte e comunicato inoltre che la Direzione non inonderà le miniere, i minatori, dopo dieci giorni passati sotto terra sono usciti alla superficie, dove erano attesi dai familiari.

I legittimisti magiari favorevoli a un'intesa con quelli austriaci

Vienna, 25 notte.

Il nuovo capo del legittimismo ungherese, conte Giuseppe Karolyi, presentandosi ieri a Budapest ai seguaci per tenere il suo discorso-programma, ha per primo dato lettura della lettera con la quale l'ex-Arciduca Ottone ha a lui affidato la tutela «dei diritti e degli interessi derivanti dall'ereditata Costituzione ungherese». Fatto l'elogio del suo predecessore conte Apponyi, l'oratore si è dichiarato favorevole ad un attivo programma legittimista allo scopo di creare una atmosfera che renda la questione dinastica matura per la soluzione, ed indurre i fattori competenti a cercare di soddisfare, in modo pacifico e con i mezzi consentiti dalla Costituzione, la volontà manifestata dal popolo. In ogni caso il movimento legittimista deve rimanere estraneo ai partiti, giacchè un partito politico legittimista sarebbe un assurdo.

Il capo dei legittimisti ungheresi, riferendosi ad una opinione espressa negli ultimi tempi dalla sua vita anche dal conte Apponyi, ha quindi detto di considerare necessario un più intimo legame con l'Austria. «E' indispensabile — egli ha aggiunto — che, sia nei giornali che nel Parlamento, la comunità di interessi con l'Austria venga accentuata. Anche la gente la meno colta, si è ormai convinta della necessità di sapere a legami economici con la Austria; dove i legami debbano essere diretti, lo giudicheranno coloro che nel momento opportuno avranno il potere.

«Per il momento — ha concluso l'oratore — il nostro compito consiste nel non avere paura di spettri e nel non temere più la vecchia Austria, che non esiste, sicchè il combatterla ancora sarebbe sciocco e privo di senso. Più utile è invece richiamare l'attenzione sugli Stati confinanti, armati fino ai denti e davvero pericolosi».

L'ex-Ministro Wiesner, uno dei capi dei legittimisti austriaci, intervistato dal «Welthatt» in merito alle dichiarazioni del conte Karolyi, ha detto che fra il suo gruppo ed il gruppo magiaro «vi fu sempre una intesa, che però in politica troppo nazionalista del defunto conte Apponyi non permise di avviluppare». Il discorso del conte Karolyi, ha soggiunto Wiesner, mostra che la collaborazione tra l'Austria e l'Ungheria avverrà ormai sopra una base più seria: la direttiva in essa indicata incominciò ad essere seguita già nelle ultime settimane che precedettero la morte del conte Apponyi.

Il fallimento dello sciopero dei tipografi di Vienna

Vienna, 25 notte.

Lo sciopero proclamato dai tipografi dei giornali in segno di protesta contro la sottomissione di due organi socialisti alla censura preventiva, è già finito. Sebbene in forma ridotta, nel pomeriggio sono apparsi quasi tutte le edizioni serali, e domattina i giornali vedranno la luce come al solito. Lo sciopero è fallito perchè il Cancelliere Dollfuss ha dichiarato agli editori di non poter accettare la proposta di una mediazione con gli operai da lui considerata fuori luogo, perchè le maestranze della ufficiosa *Reichspost* hanno fatto sapere che non sarebbero rimaste solidali. Contemporaneamente il governo ha elaborato un'ordinanza che assicura protezione agli operai i quali, rifiutandosi di aderire ad agitazioni, vengano fatti segno a terrorismo da parte dei compagni.

Il Consiglio dei Ministri oggi ha pure discusso in merito alla opportunità di sciogliere lo «Schutzbund», che è l'organizzazione armata del partito socialista. Ma siccome il vice-Cancelliere Winkler è, a quanto sembra, il Presidente della Repubblica, Miklas, sollevano obbiezioni di vario genere, fra l'altro mettendo in rilievo il carattere unilaterale della misura, la discussione è stata aggiornata.

Stamane i comunisti partendo dalla periferia hanno tentato di organizzare un corteo della fame che avrebbe dovuto sfilare per le vie del centro, ma la polizia avvertita in tempo ha impedito che i dimostranti si riunissero, e ha arrestato più di 200 persone. I giornali milanesi commentano che l'energica azione della polizia Brandl, che pochi giorni addietro ha dovuto dimettersi per non avere con sufficiente energia eseguito l'ordine del governo di impedire la seduta della Camera indetta dal vice-Presidente Straffner, è passato al partito nazionalsocialista.

Xilografie italiane a Bruxelles

Bruxelles, 25 notte.

Si è inaugurata ufficialmente a Bruxelles, la Mostra della Xilografia italiana, a fianco dell'VIII Salon degli incisori in legno del Belgio. L'importante esposizione, ospitata nel Palazzo delle Belle Arti, è stata organizzata dal Sindacato nazionale fascista delle Belle Arti, con la cooperazione dell'Associazione belga dei Silografi, ed ha il patronato dell'Ambasciatore d'Italia S. E. Vannutelli-Rey.

Le autorità della capitale e un pubblico numerosissimo sono intervenuti alla cerimonia inaugurale, tributando vive lodi agli organizzatori e ammirando la produzione dei silografi italiani che stupisce per nobiltà e varietà di forme e di espressioni.

Figurano, della Mostra, ben 100 silografie in nero e a colori, di 46 artisti; fra i nomi più noti degli espositori, figurano quelli di Dudovich, De Carolis, Morbiducci, Neri, Servolini, Dentella, Dessy, Cisari, Boccacci, Baldini, Da Colmo, Pettinelli, Cernigliani ecc.

Attrice novantenne che supplica di poter recitare sino alla morte

Vienna, 25 notte.

Quando Cinzo di Beregrin fu dato a Vienna per la prima volta, la parte della tedesca, nell'ultimo atto, fu creata dalla attrice Augusta Wilbrandt Baudius che oggi ha la bellezza di 90 anni. Adesso il lavoro viene ripreso, e il direttore del Teatro Stadlle, volendo risparmiare alla veneranda signora gli strapazzi delle recite serali, ha pensato di affidare la parte a un'altra attrice. La signora Wilbrandt Baudius ha però inviato alla direzione una lettera con la quale supplica di non togliere una parte che essa intende recitare fino al termine della sua vita e il suo desiderio è stato senz'altro soddisfatto.

Flora mucca fenomeno

Parigi, 25 notte.

Un mercante di bestiame della Vandea, certo Ronsin, ha presentato oggi, in un cortile vicino al mercato di Villette, una mucca fenomenale che egli ha da poco acquistato. Flora, è questo il nome della mucca, ha otto anni e venne catturata al «laso» nelle solitudini dell'Andalusia. Essa possiede una doppia testa con tre occhi posti sullo stesso piano, due nasi, quattro corna, due lingue sovrapposte. Due solleoni verticali sono visibili al livello delle reni, e sono in mezzo al dorso ove si uniscono. La radiografia ha rivelato anche due cervelli viziati. Flora ha dato alla luce un vitellino che possedeva esso pure due teste, ma l'animale non è vissuto.

La leva nell'Africa Equatoriale

Chi sfugge al servizio militare non sfugge ai «lavori di interesse generale»: il risultato è che gli indigeni nell'immenso possedimento francese sono diminuiti da dieci a tre milioni

DAL NOSTRO INVIATO

MAO (regione del Ciad), Marzo.

Sono in pieno cuore dell'Africa, a Mao, quadrivio delle carovane: quelle che vanno verso Abéchér e il Sudan Egiziano; quelle che scendono dal nord, dagli indefiniti confini del Tibesti libico; quelle dell'ovest e del sud, che si perdono nella savana occidentale e nella foresta equatoriale.

Per giungere qui, appena un anno addietro, occorreva un mese di viaggio lungo le piste del Sudan e della Nigeria. Ora, l'aeroplano compie il tragitto, partendo da Niamey, in un giorno. Il paese sorvolato è un'uniforme pianura di graminacee grigie, ravvivata, di tanto in tanto, da larghe chiazze nere, residui degli incendi, che gli indigeni, d'inverno, sogliono appiccare alla savana, per sterminare gli animali selvaggi e ottenere con la cenere un discreto concime per le seminagioni primaverili.

Danze e tam-tam

Il viaggio, dunque, non offre attrattive, però Mao mi accoglie con tutta la baldoria di una festa collettiva. Rumoreggiano i tam-tam funzionano fra il villaggio indigeno e il posto militare francese: tam-tam di donne peuls, che, unite in cerchio, girano dolcemente cantando e segnando la cadenza con il battito dei sandali di legno; tam-tam di donne kanembu, che, immobili, vibrano ad un tratto come scosse da una simultanea scarica elettrica, al ritmo indiavolato di un suonatore di ganga; tam-tam di fanciulle barbuane, che, infaticabili, saltano, avanzano, retrocedono, l'una di fronte all'altra, il busto diritto, l'aria procace, martellando il suolo con il piede minuscolo.

Più tardi, vi sarà il tam-tam dei guerrieri goran. Per il momento, questi uomini fierissimi si accontentano di passeggiare in su e in giù con incedere grave e con un portamento che essi credono certamente assai bellicoso.

Tutta questa gente che, per l'occasione, ha riposto in guardaroba i pochi stracci, con i quali suole coprirsi e si mostra nuda, vale a dire in costume nazionale, che cosa festeggia?

Non stupitevi: festeggia, a modo suo, il giorno di leva. Ma non per tutti tale ricorrenza è occasione di gioia. Paul Morand, in De Paris à Tombouctou, riferisce le lamentele di molti coloniali, scontenti del reclutamento intensivo del Ministero della Guerra, che priva l'A.O.F. e l'A.E.F. di una mano d'opera già rara.

«Un ex-governatore — essi affermano — non ha forse definito Mangin un flagello coloniale?».

A guardare le cose da vicino, costoro non hanno torto, soprattutto per quanto riguarda l'A.E.F.: la leva riduce i loro guadagni del cinquanta per cento. Ve ne spiegherò subito il perchè. Un succinto ragguaglio su questa colonia, chiamata comunemente la «cenerentola» dell'Impero, si impone, innanzitutto, per ben capire le cose.

Come l'A.O.F., sua ricca sorella cisalpina, essa è una federazione di colonie: il Gabon, il Medio Congo, l'Ubangui Sari e il Ciad. La popolano indigeni appartenenti a tre razze: bianchi, negri, pigmei. Primi abitatori dell'Africa, i pigmei — diventati adesso di moda con il cinematografo — vennero relegati dagli invasori negri nella foresta, dove diventano sempre più rari. I neri, suddivisi in innumerevoli razze, costituiscono la grande massa etnica a sud del 10.o parallelo nord. Al di là cominciano a mischiarsi con i bianchi: tuareg, peuls e arabi libici.

Regime di lavori forzati

Sopra un'estensione di 2.250.000 chilometri, bianchi, neri, pigmei raggiungono tutti insieme appena i tre milioni. Questa cifra è ufficiale, ma non per questo sicura. Gli ultimi ruoli delle imposte in riscossione, al contrario, come assai approssimativa. I negri, che si nascondono all'arrivo dell'amministratore, sono molti, dimodochè, per comporre i ruoli, quest'ultimo non ha altra risorsa che i capi indigeni. Responsabili del pagamento delle tasse, l'interesse al costoro è di diminuire il numero dei contribuenti loro sudditi, per appropriarsi magari del denaro che deve essere pagato alla Francia.

Secondo Bouget, nel 1910, gli indigeni erano 10 milioni. La perdita del settanta per cento della popolazione sarebbe imputabile ai metodi di colonizzazione instaurati quaggiù dalla nazione «civilizzatrice».

Fino a qualche tempo fa, e, in sito nel 1930. Non è finito, però, il regime delle concessioni è fiorente in molte regioni, ancora attualmente, calvario dei negri. Al «travail volontaire» è stato sostituito il «travail prestataire». A Chiavra, i rappresentanti della Francia possono così dichiarare davanti alla Commissione per la tratta dei negri: «Nelle colonie francesi non esiste nè schiavitù, nè lavoro forzato. Esiste soltanto il lavoro «prestataire», il lavoro, cioè, risultante dagli obblighi fiscali e militari...».

Esattori. Chi non può pagare le tasse, chi non intende fare il servizio militare, presti la sua mano d'opera all'amministratore. Il decreto del 21 agosto 1930, a firma Doumergue e Pietri, legalizza il lavoro prestatario in tutte le colonie, creando il famoso S.M.O.T.J.C. (service de la main-d'oeuvre pour les travaux d'intérêt général).

Migliaia e migliaia di indigeni, reclutati militarmente ogni anno, e raccolti dapprima in campi di concentramento, vengono così destinati ai lavori pubblici. I più sono adibiti alla costruzione della ferrovia Congo-Océan da Brazzaville a Pointe Noire. L'«infernal Albert Londres, sul Petit Parisien, ne ha narrato le atrocità. «Le chiatte, che trasportano sui fiumi i negri destinati alla Congo-Océan — egli scrive — potrebbero chiamarsi carri funebri, e i cantieri fosse comuni. Il distaccamento di Gribingui ha perduto il 75 per cento degli effettivi. Quello di Likouala-Mossaka, composto di 1250 uomini, si è ridotto a 429. Da Loeso sul Sangha erano partiti 174 uomini, 80 sono arrivati a Brazzaville, 69 sul cantiere. Tre mesi dopo, ne restavano 36».

In dieci mesi di lavoro, e per 500 chilometri, la ferrovia costò 17 mila negri: uno per ogni traversina.

Il negro delle regioni equatoriali, lo sapete, è di costituzione fisica debolissima e per natura molto pigro. La sua vita? Le feste e i tam-tam finiti, passa ore al sole inattivo, l'occhio assente. Guardatelo! Disteso davanti alla capanna, ora sonnecchia appena. Apre un occhio. No, non si alza. Si riaddormenta di nuovo. Il giorno per lui passa così. L'indomani, bis in idem. Cos'è possibile pigiare, tutto d'un tratto, ad un lavoro duro e regolare quest'uomo cresciuto nell'indolenza, e la cui formazione fisiologica è tale, che la minima costrizione provoca nel suo organismo conseguenze fisiche sociali mortali?

Vi sono animali selvaggi che, in cattività, muoiono. Il negro selvaggio delle foreste equatoriali, privato violentemente della propria indipendenza, vien consumato dalla nevrastenia.

Migliaia di negri dell'A. E. F. son morti così!

E', dunque, sorprendente che, in tali condizioni, villaggi interi siano scomparsi, e la popolazione dell'A. E. F., diminuita del settanta per cento? Che i negri fuggano nella foresta, preferendo la vicinanza delle belve a quella della civiltà francese o emigrino nelle colonie belghe o inglesi? E' sorprendente che il servizio militare obbligatorio appaia a costoro come una liberazione?

Per quanto stravagante ciò sembri, il negro, inoltre, possiede un po' di buon senso, e conosce, qualche volta, l'abc della logica. Perchè il tiratore, suo simile in colore, che lo arresta se non paga le tasse, e lo sorveglia mentre lavora lungo le strade, non dovrebbe suggerirgli, diffatti, l'idea che è assai meglio essere sorvegliante che sorvegliato? D'altronde, che cosa occorre per operare tale metamorfosi? Arruolarsi, semplicemente. E il negro si arruola. Arruolato, per di più, avrà anche da mangiare due volte al giorno.

Mangiare!

Mangiare! Il crepuscolo già cade su Mao e si stempera lontano in un mare rosa, di quello, straordinario rosa, vivo e leggero del Ciad in inverno. I battiti del tam-tam incalzano più acuti, diventano rulli. I rulli si gonfiano, si amplificano, diventano assordanti. Il tam-tam dei guerrieri goran ha raggiunto il diapason. Le donne peuls, le donne kanembu, le fanciulle barbuane si sono ormai mischiate a questa banda urlante di energumeni, dai geni epilettici, dallo sguardo vitreo, dal riso mostruoso, che spalanca loro la bocca, spinge in primo piano i denti bianchi e si prolunga fino alla punta del mento in tornioni sinistre. Una melopea inesauribilmente ripetuta li ipnotizza a poco a poco. Gridano, cantano, vanno e vengono, facendo piroette e grandi gesti di minaccia, colpendosi a vicenda con le calebasse, immergendosi le lance nelle natiche, perchè il sangue, che sprizza, li esalta e ne accresce il delirio.

E' questo il saluto del villaggio ai 140 negri di Mao, arruolati dal consiglio di leva, che, adesso, partono per Fort Lamy, centro di mobilitazione e capitale del Ciad.

Perchè non arrivino nudi, l'ufficiale ha fatto distribuire la collection de recrutement: pantaloni, giubba, pastrani kaki, fez e fascia rossa, una camicia, una coperta, una borraccia, la gavetta, il cucchiaio. I neo-soldati offrono uno spettacolo saporoso. Gli oggetti di vestiario li coprono alla rinfusa e nei modi più strambi. Tutti, nella destra, stringono la gavetta. I danzatori e le danzatrici di tam-tam li osservano con una larga smorfia d'invidia sul volto camuso. Dai ranghi informi, intanto, un brusio sale. Tendete l'orecchio. Cosa dicono i partenti?

— Y a soupe! Y a soupe — cantilenano nel loro giocondo francese-sabir. La zuppa è tutto per questi esseri, che vivono perchè sono nati e non sono ancora morti, che mai hanno avuto l'idea di domandarsi se sono felici. Sanno almeno cosa vuol dire la parola felicità?

Un tempo, qui, venivano i negrieri a strapparli con violenza dalla savana grigia. Altri seguirono per costringerli ad un lavoro duro e massacrante nel sotto-bosco grigio e cupo della foresta. Adesso, nuovi negrieri bianchi continuano la tradizione: il portano via dal villaggio di capanne coniche, lontano, verso altri cieli. Ed essi obbliscono.

Ubbidire, ubbidire, quando il padrone dà almeno da mangiare, è per questi primitivi cosa naturale. Non domandano altro. Se qualcuno parla loro della Francia, se dice loro che sono soldati della Francia, e partono per la guerra, essi guarderanno l'istruttore con i tondi occhi imbambolati, senza capire.

La Francia? Nell'immaginazione, essi la vedono come il villaggio degli uomini pallidi, loro padroni. La guerra? Gli anziani della tribù hanno loro raccontato che la guerra fra bianchi è un tam-tam a colpi di fucile, dove si balla per giorni, per mesi, per anni, dove essi vanno a uccidere invisibili nemici, fin che sarà possibile, fino a che non saranno a loro volta uccisi!

PAOLO ZAPPA.

Perchè sopportarlo?

Vi sentite avvilito, stanco ed esausto? Soffrite di disordini urinari, vertigini e stimoli reumatici? Se è così, domandate a voi stessi: «Sono io una vittima inutile di sforzo renale?».

La direttiva azione renale permette che acido urico ed altre impurità dannose ricompaiano nel sangue e portino rovina nel sistema. Ogni giorno peggiora la situazione ed è richiesto l'uso immediato delle Pillole Foster per i Reni. Da molti anni questo speciale tonico renale ha guarito lombaggine, sciatica, reumatismo, mal di schiena, idropisia e debolezza urinaria e della vescica.

Le Pillole Foster non agiscono sull'intestino e sono adatte per uomini e donne di ogni età. Ovunque: L. 7.—. Dep. Gen. C. Giorgi, Milano (137).

Pillole FOSTER per i Reni

PILLOLE DEPURATIVE UNIVERSALI CONTRO GASTRICISMO E STITICHEZZA DEPURATIVE DEL SANGUE PREPARATE FARMACEUTICHE FATTORI

MARZO e APRILE

sono i mesi in cui la depressione fisica di molti organismi è più accentuata.

Le persone deboli possono agevolmente combattere questa depressione, praticando la cura del Proton, il noto, ed efficace fortificante.

Tre cucchiaini di Proton al giorno, durante 2 mesi, ed ecco accumulata una riserva di energia e di salute per i rimanenti mesi dell'anno.

Il Proton è specialmente necessario alle persone sofferenti di debolezza convalescenza o malattie croniche, disinvarimento, nervosismo, anemia, infelicità, depressione nervosa.

Torna pure utile ai ragazzi gracili, agli adolescenti ed a tutte le persone deboli di costituzione.

PURGANTE AQUILEA AL CIOCCOLATO

TORINO!
DOMANI SERA
alle ore
21
precise
per la Prima Volta in
60 SENSAZIONI nella
TENDA TEATRO del 12.000 del
RE DEI CIRCHI

PREZZI POPOLARI
unici per il mese ambiente, da Lire
2.-
(1.- (4.- — 6.- — 8.- — 10.- — 12.-)
Bambini, Militari e Militari
META' PREZZO
con diritto a posto da Lire 2 a Lire 10 agli spettacoli.

SOLO PER POCHI GIORNI
SPETTACOLI: dal 28 Marzo due grandi spettacoli alle ore 15.30 e 21
PRENOTAZIONI: dalle ore 9.30 alle Casse del Circo e presso l'AGENZIA TEATRALE Piazza Castello, 25 - Tel. 42.070
SERRAGLIO: dalle 9.30 alle 19.
CONCERTI: ore 11-12, 15-16, 20-21
Circo Mondiale
GLEICH
STADIO
Telefono 44.806

La campagna risicola

Il reclutamento degli assistenti

Roma, 25 notte.

L'Ufficio nazionale per il collocamento della mano d'opera ai lavori di risaia, d'accordo con la Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura, ha iniziato in tutte le provincie di immigrazione e di emigrazione un'opera efficace di propaganda e di organizzazione per la prossima campagna di monda. Il Presidente dell'Ufficio nazionale di collocamento, onorevole Tullio Cariolato, ha diretto a tutti i dirigenti gli Uffici provinciali di collocamento la seguente circolare:

« Perchè le operazioni di reclutamento dei mondariso procedano con la massima regolarità senza dare luogo ad inconvenienti, è indispensabile che ogni Ufficio provinciale di collocamento agricolo si attenga scrupolosamente alle precise disposizioni impartite dai nostri funzionari nelle recenti riunioni dei capi-squadra. Anzitutto occorre tenere presente l'importanza morale e materiale che ha la scelta degli assistenti. Il passato di ognuno deve essere seriamente vagliato e, se indegno, escluso dalla formazione delle squadre, scartando ogni inframmettenza in favore degli stessi e non permettendo per nessun motivo il loro invio nella zona risicola. Le squadre dovranno essere formate esclusivamente dagli Uffici di collocamento agricolo e agli assistenti si dovranno consegnare le copie del contratto dopo la loro compilazione; richiamare continuamente gli assistenti perchè i nominati segnati nel contratto di lavoro rispondano effettivamente al numero e al nome dei partenti. Il lavoro di reclutamento dei mondariso può quindi soltanto essere iniziato, iscrivendo i lavoratori presso il locale Ufficio di collocamento agricolo. Per le modalità del reclutamento, dei viaggi, della permanenza dei mondariso in cascina e del ritorno degli stessi ai propri Comuni vengono mantenute, pur riservandosi di trasmettere a suo tempo ulteriori comunicazioni al riguardo, le norme vigenti nello scorso anno. Entro il 31 corrente, codesto Ufficio provinciale di collocamento agricolo dovrà trasmettere alla Sezione di Milano dell'Ufficio nazionale mondariso (Milano, via Larga, numero 8) l'elenco nominativo (con l'indicazione del Comune di residenza, le ragioni della radiazione) degli assistenti che devono essere esclusi dalla campagna di monda.

I vini italiani in Francia

L'applicazione dell'accordo doganale

Roma, 25 notte.

Con l'accordo italo-francese del 16 novembre 1931, che ha cessato di avere vigore il successivo 3 aprile 1932, ai vini italiani in fiaschi e bottiglie veniva accordato il trattamento doganale secondo la tariffa minima francese prima degli ultimi aumenti, con l'avvertenza che le partite importate avrebbero dovuto pagare il dazio secondo la tariffa aumentata, salvo restituzione della differenza dopo l'approvazione dell'accordo da parte del Parlamento francese.

Ora, la Federazione nazionale fascista dell'industria dei vini, liquori e prodotti affini, comunica che, finalmente, nella seconda seduta del 24 febbraio scorso, la Camera dei Deputati francese, ha approvato all'unanimità l'articolo unico di un progetto di legge tendente all'applicazione della predetta convenzione. Il giornale ufficiale del 25 febbraio ultimo scorso, ha pubblicato in conseguenza l'articolo unico in parola, con il quale si autorizzano le Dogane a restituire agli aventi diritto la differenza tra i dazi della tariffa minima attuale e quelli della tariffa minima anteriore al 1.o aprile 1931, per quanto riguarda i vini non liquorosi in fiaschi, bottiglie, flaconi e recipienti analoghi, provenienti dall'Italia e dichiarati per lo sdoganamento dal 26 novembre 1931 al 3 aprile 1932.

Il congresso provinciale vercellese dei Sindacati dell'Industria

Vercelli, 25 notte.

Stamane si è inaugurato alla presenza di S. E. il Prefetto, conte Vittorelli, del Segretario Federale comm. Garzotti e del comm. Antonino Giuliani, segretario della Federazione nazionale dell'industria tessile, che era pure in rappresentanza dell'onorevole Clavenzani, il primo congresso provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria di Vercelli. Il dott. Italo Stagno, commissario dei detti Sindacati, ha salutato le autorità presenti e, dopo le parole di S. E. il Prefetto e del Segretario Federale, ha dato inizio alla lettura della sua relazione dalla quale è emersa la collaborazione fattiva fra le organizzazioni sindacali e il Partito. Il congresso è continuato nel pomeriggio con la discussione della relazione Stagno e si è concluso, con l'elezione per acclamazione, del dott. Stagno a Segretario provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria.

I francobolli commemorativi del primo cinquantenario eritreo

Roma, 25 notte.

Lunedì 27 corrente verrà posta in vendita nelle colonie italiane e in Roma presso l'ufficio filatelico del Ministero delle Colonie, una speciale serie di francobolli commemorativi del primo cinquantenario eritreo.

Promotore della suddetta emissione è l'Istituto Coloniale Fascista, che ha direttamente curato ogni particolare, inteso a conferire alla serie quel carattere di propaganda coloniale, che rientra nelle finalità dell'Istituto.

La lettera al Duce

di quattro Piccole Italiane di Saluzzo

Saluzzo, 25 notte.

Alcune Piccole Italiane della quarta elementare delle nostre scuole, dopo aver assistito alla proiezione di un film fascista, hanno scritto al Duce la lettera seguente: « Ieri al cinematografo abbiamo udito i discorsi che Lei ha pronunciato a Torino ed in altri posti. Le Sue parole ci hanno entusiasmate. Noi, Piccole Italiane, siamo pronte a servire l'idea fascista come Lei desidera. Intanto La ringraziamo anche a nome dei nostri genitori per il bene che Ella fa alla nostra grande Patria. Ci permetta, o Duce, di dirle un grazie sincero ed affettuoso, e in questo mistero grazie un'infinità di cose che il nostro piccolo cuore di Italiane non sa esprimere come vorrebbe. Devoti e rispettosi saluti dalle Piccole Italiane Gallo Teresa, Genta Erminia, Penzalino Adele, Servavalle Irma ».

La lettera ha avuto in questi giorni una risposta che costituisce per le quattro piccole saluzzesi il più ambito premio. S. E. Renato Ricci ha scritto: « Alla piccola Italiana Gallo Teresa — Saluzzo: S. E. il Capo del Governo mi ha affidato l'incarico gradito di ringraziare te e le tue compagne per le gentili affettuose espressioni da voi rivoltegli. Saluti fascisti. Renato Ricci ».

Capolavori del Museo di Berlino

all'Esposizione ferrarese d'arte

Ferrara, 23 notte.

Fin da quando fu bandita l'Esposizione di pittura ferrarese del Rinascimento, vennero iniziate pratiche, attraverso il Ministero degli Esteri ed il Governo del Reich, per ottenere il prestito dei capolavori esistenti nel Kaiser Friedrich Museum di Berlino, che, come si sa, è ricchissimo di opere del Rinascimento italiano. Le pratiche sono state concluse in questi giorni con risultati positivi.

La direzione generale dei Musei di Prussia ha concesso il prestito di cinque pitture, e precisamente del « Giovanni Battista » e della « Madonna col Bambino » di Ercole da Ferrara, che sono fra le più individuali espressioni del singolarissimo maestro, della monumentale « Allegoria dell'autunno » di Francesco del Cossa che ornava originariamente la sala del Tribunale dell'Inquisizione a San Domenico di Ferrara, del « San Cristoforo » e del « San Sebastiano » del Tura, i quali fecero parte di un polittico che ornò l'altar maggiore della chiesa di San Luca fuori Mura, e che già nel 1700 era stato smembrato. Secondo Corrado Ricci il polittico di cui facevano parte il « San Domenico » degli Uffici e il « Sant'Antonio » del Louvre, avevano al centro la preziosa « Madonna col Bambino » pervenuta all'Accademia di Bergamo dal legato Lochis. I cinque pannelli esaminati ormai assicurati all'esposizione, sarà possibile vedere ricostruito il polittico insigne.

I PROCESSI

I due dipendenti della S. A. T. di Torino

Il ricorso respinto dalla Cassazione

Roma, 25 notte.

Nel novembre del 1932, la Società Anonima Tramviaria di Torino, licenziava, per riduzione di personale, nove suoi dipendenti, corrispondendo loro l'indennità di buona uscita, commisurata sulla base della paga ultima percepita. Gli operai licenziati, lamentando che nell'indennità non fosse stato compreso nè il caroviveri, nè l'aumento contrattuale del 28 per cento, adivano il Pretore di Torino, per sentirsi liquidare il supplemento della loro spettanza; ed il Pretore accoglieva le domande attrici. La Corte d'Appello della sezione del Lavoro, ritenendo invece che l'indennità dovesse essere liquidata sul puro stipendio o paga, e, conseguentemente, assolveva la Società Tramviaria delle domande degli operai licenziati.

La Corte torinese ritenne che il rapporto di impiego dei ferrotramvieri abbia natura giuspubblicistica e che, a seguito dei criteri espressi nel recente decreto, riguardante lo stato giuridico del personale ferrotramviario, non fosse più il caso di applicare, per analogia, la legge sull'impiego privato; ma, piuttosto, si dovesse indagare se, in base alla legislazione speciale, le indennità reclamate formassero parte integrante dello stipendio o della paga.

Contro questa sentenza i tramvieri soccombenti hanno ricorso per Cassazione, assistiti dall'avv. Porsico di Roma. Nella causa è intervenuta volontariamente la Confederazione nazionale fascista dei Trasporti, assistita dal prof. Grisostomo Marini, per associazione alla Soc. An. Tramviaria di Torino, che resisteva al ricorso e che era patrocinata dall'avv. Levi di Torino. Si è sostenuto dal patrono dei ricorrenti, che le Società ferrotramviarie, gestite da privati, non possono rivestire, come ha ritenuto il Magistrato torinese, il carattere di istituti di diritto pubblico, in quanto, per avere tale qualifica, non basta che l'ente rivolga la propria attività all'attuazione dei fini, che coincidano con quelli perseguiti dallo Stato, ma è necessario che nelle singole ipotesi concrete, lo Stato riconosca come suoi propri i fini perseguiti dall'ente e, di conseguenza, nel caso in esame, si doveva applicare la legge sull'impiego privato.

La Corte Suprema, però, è stata di contrario avviso e, sulle conformi conclusioni del P. M., ha respinto il ricorso, confermando la sentenza della Magistratura del Lavoro torinese.

La riforma di una grave sentenza

Roma, 25 notte.

Nel dicembre del 1930 il Tribunale di Alessandria condannava certo Tavella Oreste di Novi Ligure alla pena della reclusione per anni 5 e mesi 8 nonchè alla interdizione dai pubblici uffici, quale colpevole di peculato, di concussione e di falso. La nostra Corte d'Appello, accettando in parte l'istanza dei difensori avvocati Baravalle e Griffero, riduceva la pena ad anni 3 e mesi 5 di reclusione, assolvendo il Tavella dall'imputazione di peculato, ma dichiarandolo pur sempre colpevole di concussione e di falso. La causa è stata ora discussa innanzi alla Corte di Cassazione la quale, accogliendo i motivi proposti e svolti dall'avv. Baravalle, ha cassato senza rinvio la sentenza della Corte d'Appello, mandando assolto il prosciolto il Tavella da ogni imputazione.

Confessa in carcere un grave delitto

La Spezia, 25 notte.

Un noto e pericoloso pregiudicato della nostra città, tale Rossi, conosciuto con il nomignolo di « Sigaretta », sta scontando la pena della reclusione per avere aggredito e tentato di rapinare il direttore di un cinematografo, minacciandolo di morte con una rivoltella. Si apprende ora che il « Sigaretta » avrebbe confessato ad un altro recluso di aver ucciso alla Spezia, attorno al maggio del 1925, una donnina allegra, nativa di Nori Ligure e di avere seppellito il cadavere presso le mura di cinta della città. Di tale confessione sarebbe stata sporta denuncia alla Procura del Re, la quale avrebbe iniziato istruttoria per appurarne la verità.

La responsabilità civile

negli investimenti automobilistici

(Tribunale Civile di Torino)

La sera del 23 ottobre 1931 in via Nizza la ultrasettantenne signora Martin Vassallo Francesca veniva investita da un automobile guidata da certo signor Varisco Ferdinando e recante la targa di circolazione della provincia di Firenze.

La vecchia signora trasportata d'urgenza in una clinica vi rimase degente per parecchi mesi e dovette subire varii atti operatori, conseguendone postumi vari che ancora attualmente ne insidiano l'esistenza.

La signora Martin Vassallo muoveva causa civile contro il sig. Varisco, con il patrocinio dell'avv. Adriano Zola. Dalle ricerche avviate risultò che il 21 ottobre 1931 — secondo una dichiarazione scritta presentata dal Varisco alla Prefettura di Firenze — costui aveva venduto l'automobile al signor Riccardo Demonte, residente nella nostra città. Tale dichiarazione però era stata iscritta sul Pubblico Registro automobilistico della provincia di Torino in data successiva all'investimento sofferto dalla signora Martin Vassallo.

Questa, ad ogni modo, evocava in giudizio anche il signor Demonte chiedendone la solidale condanna, quale proprietario dell'autoveicolo investitore, al risarcimento dei danni in concorso col sig. Varisco, quale conduttore dell'autoveicolo stesso. Il signor Demonte, col patrocinio degli avvocati Scaletta, Pettinati e Portalupi, resisteva alle domande della signora Martin Vassallo, sostenendo che la unilaterale dichiarazione del sig. Varisco non gli era opponibile e che, al più, lo diventava solo a far tempo dal giorno successivo all'investimento, epoca in cui la dichiarazione stessa era stata iscritta sul Pubblico Registro automobilistico di Torino.

Il Tribunale, Sezione V Pres. Clerici est. Fulco, ha ieri pronunciato sentenza accogliendo l'assunto della signora Martin Vassallo e proclamando il principio che tutto quanto risulta dal P. R. A. costituisce presunzione invocabile dal terzo, rimasto vittima di un investimento, salvo al più il diritto dell'interessato a fornire la prova contraria. La decisione riveste particolare carattere di interesse per aver respinto la distinzione tra risultanze dirette dal P. R. A. e risultanze indirette, nel cui novero rientrava la dichiarazione unilaterale del sig. Varisco, presentata alla Prefettura di Firenze il 21 ottobre 1931.

In omaggio a tale principio, il Tribunale ha pronunciato la solidale condanna del sig. Varisco, rimasto contumace, e del sig. Demonte al risarcimento di tutti i danni sofferti e sofferendi dalla signora Martin Vassallo.

Condanna più grave in Appello

per il dissesto della Banca Mobiliare

Roma, 25 notte.

E' terminato questa sera, dinanzi alla quinta sezione della nostra Corte d'Appello, il riesame della causa contro Marinelli e complici, per il dissesto della Banca Mobiliare.

La Corte, in riforma della sentenza dei primi giudici, ha aumentato la pena nei confronti dei maggiori responsabili: il Tribunale aveva condannato Alvaro Marinelli a 13 anni di reclusione; Luigi Migliorino, a 6 anni e 3 mesi; Romeo Bernardini, a 4 anni e 6 mesi. La Corte ha elevato la pena, nei confronti del primo, a 13 anni e 5 mesi; del secondo a 7 anni, un mese e 12 giorni; del terzo, a 6 anni: ha confermato la sentenza nei riguardi degli imputati Fernando Meriggioli e Cesare Paris, che avevano avuto un anno di reclusione ciascuno e della contabile Ebe De Fazi, che era stata assolta per insufficienza di prove. Ha condannato, inoltre, i primi tre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dichiarando condonati nei anni al Marinelli e quattro al Migliorino ed al Bernardini.

La sentenza ha riconosciuto, nei confronti di Alvaro Marinelli, il reato di bancarotta fraudolenta grave.

Questa sera stessa tutti gli imputati hanno proposto ricorso per Cassazione. In base all'odierna sentenza, il Marinelli dovrebbe scontare circa tre anni di reclusione, mentre tutti gli altri hanno già espiato interamente la pena.

Ripresa invernale

Violento fortunale a Milazzo

Messina, 25 notte.

Un violento fortunale ha imperversato per due giorni a Milazzo, producendo danni non lievi alle campagne e sconvolgendo le acque. Il veliero « Mario Costantino » proveniente da Trapani con un carico di pietre che doveva sbarcare a Messina, non avendo potuto, a causa della veemenza dei marosi, imboccare il porto, è rimasto in rada; ma le ancore hanno cominciato ad arare ed il veliero correva il rischio di andare alla deriva. Mentre il capitano e l'equipaggio, calata in acqua una scialuppa, raggiungevano miracolosamente il porto, il comandante di questo disponeva che il rimorchiatore « Cesareo » tentasse il ricupero della nave abbandonata e già in balia delle onde. A bordo prendevano posto i comandanti dei velieri « Sirena », « Maria del Perdono » e « Fratelli Russo », con il giovane fascista Vincenzo Cavaliere. Il « Cesareo » riusciva nell'intento, e rientrava in porto assicurando il veliero con un grosso cavo dopo una difficile manovra.

Sulle montagne circostanti è caduta la neve ed in città si sono avute numerose burrasche di grandine, mista a pioggia, nonchè raffiche di vento. Si è prodotto un sensibile abbassamento di temperatura che minaccia di aumentare. Le campagne hanno riportato danni non lievi. In una parola, il tempo non è mai stato così brutto durante l'inverno.

Freddo siberiano a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 25 notte.

Continua il cattivo tempo, con vento, acqua, freddo siberiano che dura da quattro giorni. La neve è caduta abbondante in tutta la provincia. Gravi danni hanno risentito le campagne a causa del vento. Lo stretto è così tempestoso che una delle navi-traghetto, nella traversata da Messina a Villa San Giovanni, ha impiegato oltre quattro ore, correndo grave pericolo.

Il naufragio di un veliero

Viareggio, 25 notte.

Giunge notizia da Arzew presso Orano (Algeria) del naufragio avvenuto su quella costa del veliero inscritto al compartimento di Viareggio col nome di *Sida*, della portata di 160 tonnellate. Il veliero era partito da Marina di Carrara con un carico di marmo e, dopo una navigazione assai felice, era sorpreso da un violento fortunale nei pressi di Arzew.

L'equipaggio lottando contro la furia degli elementi era riuscito ad attraccare il bastimento alla diga esterna del porto di Arzew, ma il mare agitato strappava gli ormeggi ed il veliero naufragava. L'equipaggio, composto di sette persone tutte di Marina di Carrara, è salvo.

Trento, 25 notte.

In seguito alle ultime nevicate, pericolosamente ostruiti e chiusi al transito i passi dello Stelvio e del Giovo e i passi delle Dolomiti. Gli altri passi di montagna sono aperti al transito ma è consigliabile per gli automobilisti munirsi di catene.

Un vento impetuoso ha causato notevoli danni nella valle del Fersina. Nel paese di Falesina la violenza del vento ha sollevato il tetto di una casa danneggiandone anche le travature. La temperatura si è notevolmente abbassata.

Chieri, 25 notte.

La neve, stamane, ha fatto la sua ricomparsa sulle colline specialmente nella zona di Pino e Superga. Ha cessato di cadere verso le 14. La temperatura si è notevolmente abbassata.

Bergamasca, 25 notte.

Questa notte la temperatura si è improvvisamente abbassata, ed in tutta la zona cade la pioggia frammista a neve. Il tempo si mantiene brutto e nebbioso, nè accenna a migliorare.

Voghera, 25 notte.

Il freddo ha fatto la sua ricomparsa ed il termometro stanotte ha sfiorato i 5 gradi sotto zero.

Varianti d'orario ferroviario

nel Compartimento di Torino

In dipendenza dell'attivazione dell'orario estivo in Francia, a decorrere da domenica 26 c., andranno in vigore alcune modificazioni agli orari dei treni delle linee Alessandria-Torino, Torino-Modane e Ceres-Ventimiglia.

Linea Torino-Alessandria: Il direttissimo Roma-Parigi resterà anticipato di circa un'ora. Roma part. 11,10; Genova part. 15,32; Alessandria p. 19,46; Torino P. N. arr. 21; part. 21,10; Modane arr. 23,30; Parigi arr. 9,50.

Linea Torino-Mezzana: L'orario dei treni di questa linea risulterà il seguente: **Partenze da Torino:** 8 56 direttissimo (2,30); 1005 accelerato 6,10 per Bardonecchia (in effettuo nei giorni 25 marzo e 2 aprile); 1033 accelerato 6,24; 1650 acc. 7,15 per Bardonecchia (in effettuo nei giorni 26 marzo e 2 aprile); 2044 omnibus 8,01 per Susa; 14 direttissimo 8,40; 1043 acc. 10,55; 9 diretto 15; 2048 omnibus 17,38 per Susa (sospeso la domenica); 100 diretto 18,50; 1046 acc. 19 per Bardonecchia; 1040 acc. 19,54 per Bardonecchia (in effettuo il 1.o aprile); 5048 omnibus 20 per Susa; 18 direttissimo 21,30; 3 fi direttissimo 22,30. **Arrivi a Torino:** 5041 omnibus 6,57 da Bussoleno (sospeso la domenica); 11 M direttissimo 6,15; 1 direttissimo 6,50; 5043 omnibus 7,25 da Susa; 1035 acc. 9,30 da Bardonecchia; PR direttissimo 9,45; 3 direttissimo 11,10; 5045 omnibus 14,25 da Susa; 5 diretto 14,55; 1041 acc. 18,22; 1045 acc. 20,04 da Bardonecchia (in effettuo nei giorni 26 marzo e 2 aprile); 1042 acc. 21,03; 1047 acc. 21,10 (si effettua nei giorni 26 marzo e 2 aprile); 107 diretto 23,05.

Linea Cuneo-Ventimiglia: L'orario del treno locale 5041 S. Dalmazzo-Ventimiglia risulterà il seguente: S. Dalmazzo T. part. 5,05; Breil arr. 6,35 part. 6,50; Ventimiglia arr. 8,55. Il diretto 221 in partenza da Torino alle 7,55 da Cuneo alle 9,58, proseguirà da S. Dalmazzo di T. alle 11,10; Breil arr. 11,40, part. 11,50; Ventimiglia arr. 12,27.

Linea Asti-Castagnole: Da domenica 26 corr. i treni acc. 2025 e 2024 anzichè nei soli giorni di mercoledì e sabato, avranno luogo giornalmente tra Asti e Castagnole con orario invariato: acc. 2025 Asti part. 13,50; Castagnole delle Lanze arr. 15,30; acc. 2024 Castagnole delle Lanze par. 11,10; Asti arr. 12,48.

Il Bollettino Militare

Roma, 25 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca: **Ufficiali Generali.** — Vezzi Magnolini, gen. di div., promosso gen. di C. A. - Generali di divisione: Sacco, coll. in sopranumero; Viraino, coll. in ausil. per età; Ilho, cessa com. div. terr. Bologna, coll. a disp.; Parenzo, cessa di essere a disp., nom. com. div. terr. Palermo; Guzzoni, promosso gen. di div., continua carica com. Ass. fant. e cavall. a Scuola applicaz. fant. Modena; De Pignier, promosso gen. di div., nom. com. div. mil. terr. Bologna; Nicolosi, promosso gen. di div., coll. a disp. - Generali di brigata e maggiori generali di artiglieria: De Arnayon, cessa carica com. art. C. A. Roma, nom. addetto ispett. art. Roma; Cao, cessa di essere a disp., nom. com. 15.a brig. fant. Firenze; Bergia, cessa carica ispett. mobilitaz. div. terr. Alessandria, nominato com. art. C. A. Roma; Perego colonnello fant., promosso gen. di brig. fant., nom. ispett. mobilitaz. div. mil. terr. Alessandria; Tiani, colonn. art. promosso gen. di brig. art. e coll. a disp.; Agostoni, colonn. art. promosso maggior gen. art., nom. capo reparti studi esperienze e ricerche presso la dir. sup. art.; Brezza, colonn. fant., promosso gen. di brig. fant., coll. a disp.

Corpo di Stato Maggiore. — Tenenti colonnelli: Solaro, div. mil. Imperia, trasf. div. mil. Palermo; Ficalbi, 28.o fant. trasf. Corpo S. M., dest. com. div. mil. Abbiatic. - Maggiore Sorrentino, 75.o fant., trasf. Corpo S. M., dest. com. div. mil. Bolzano. - Primo capitano Fiorio di San Cassiano, 3.o alp., trasf. Corpo S. M., dest. com. div. mil. Imperia.

Arma dei Carabinieri Reali. — Capitano Agnesa, in aspett. coll. a riposo. - Tenenti trasferiti: Oliva, tenenza Vellletri, a tenenza Lanciano; Barbato, id. Colle Val d'Elsa a id. Velletri; Ferrini, id. Firenze 2.a a id. Colle Val d'Elsa; Tripodi, id. Lanciano a id. San Marco Argentano; Acanfora, id. Vipiteno a leg. Salerno; Taddei, tenenza Ravenna a id. Moncalvo.

Arma di Fanteria. — Ten. col. Psaligari, personale stabil. mil. pens. trasf. al 30.o fant. - Maggiori: Piatti del Pozzo, in aspett., richiamato serv. eff., dest. 65.o fant.; Vallauri, in aspettativa, richiamato serv. eff., dest. 13.o fant. Sono trasferiti: Marino, dal 21.o fant. al C. A. Napoli; Ferrucci, dal 231.o fant. a div. mil. Bolzano; Francese, 4.o bers., cessa assegnaz. Minist. Guerra; Adriani, com. distr. Messina, trasf. truppe Tripolitania. - Primi capitani: Marzari, 19.o fant., cessa appartenere rualr. R. Es., nom. serv. permanente eff. reali naviganti, Arma Aeronautica; Assalotti, in aspett., coll. consiglio provv.; Tedeschi, 85.o fant., trasf. truppe Somalia. - Capitani: Cattaneo, in aspett., richiam. serv. eff., dest. regg. carri armati; Marelli, 81.o fant., assegnato reparto automezzi Gherzone Medici; Santucci, com. distr. Pisa, trasf. 82.o fant.; Trancolli, 8.o bers., rimosso dal grado; Mellilo, truppe coloniali Cirenaica, trasf. 9.o bers.; Tarsia, dal 49.o al 20.o fant.; Campanelli, dal 71.o al 23.o; Materco, dal 73.o al 50.o; Rebora, dal 53.o fant. a truppe Tripolitania. - Primi tenenti: Fraguanne, in aspett., richiam. serv. eff., dest. 48.o fant.; Bacigalupo, id., destinato 10.o bers.; Pio, distr. Spoleto, assegnato laboratorio precisione R. Es., trasf. 30.o fant.; Barcellona, 3.o centro automobilistico, trasf. Scuola applicaz. fant.; Di Stefano, truppe Tripolitania, trasf. 17.o fant.; Quattrini, truppe Tripolitania, trasf. regg. carri armati; Barbieri, regg. carri armati, trasf. truppe Tripolitania. - Tenenti: Vergara, in aspett., richiam. serv. eff., dest. 15.o fant.; Gaglioni-Caputo, personale ufficiali stabil. mil. pens. trasf. 35.o fant.; Biondo, 85.o fant. trasf. truppe Tripolitania; Degli Oddi-Sforza, 91.o fant. trasf. truppe Somalia.

Arma di Cavalleria. — Maggiore Del Panta, cavall. Alessandria, assegnato Milite Guerra - Capitano Lartichaina-De Cillis, Genova Cavalli, trasf. Cavalli Salusso. - Tenente Taliarico, Genova Cavalli, trasf. con incarichi civili truppe coloniali Eritrea.

Arma di Artiglieria. — Tenenti colonnelli: Infante, Minist. Guerra, cessa carica addetto mil. presso Ambasciata d'Italia a Londra, dest. 16.o reg. camp.; Minni, Scuola mil. uff. comp. Lucca, sospeso impiego; Carpi, 5.o centro automob. trasf. com. C. A. Trieste. - Maggiori: Grillantini, 6.o reg. camp. trasf. direz. art. C. A. Trieste; Chirico, 13.o reg. camp., trasf. 1.o costa; Bisogno, 19.o campagna, assegnato com. dir. mil. Chieti. - Primi capitani in aspettativa richiamati in servizio: Palmeri, dest. 22.o campagna; Ferrante, id. 26.o id.; Pallotti, id. direz. art. C. A. Udine, trasf. 21.o campagna. - Capitani trasferiti: Bagnara, 9.o pes., assegnato distr. Genova; Vezzani, 6.o pes., al 3.o id.; Le Moli, 3.o id. al 6.o id.; Marina, 21.o campagna, a direz. art. C. A. Udine; Lanzillo, 4.o campagna, assegnato Minist. Guerra; Sarotti, 8.o campagna, trasferito truppe Tripolitania. - Tenenti: Cortese, 3.o pes., in aspett., richiam. serv. eff., dest. 3.o pes.; Donati, 3.o mont., trasf. 11.o pes. camp.; Truffello, 8.o pes. camp., trasferito 1.o pesante.

Arma del Genio. — Colonnelli: Luria, a disp. Minist. Marina, coll. ausil.; Montiglio, incaricato funzioni com. genio C. A. Udine; Silvestri, capo ufficio fortificaz. C. A. Alessandria, cessa dalla carica, nom. com. 21.o genio. - Tenenti colonnelli trasferiti: Bolognesi, dal 9.o genio al 1.o min.; Gioia, da ufficio fortificaz. C. A. Roma al 9.o genio; Gerbosi, ufficio fortificaz. C. A. Alessandria, incaricato funzioni capo ufficio fortificaz. C. A. Alessandria. - Maggiori trasferiti: Tassinari, ufficio fortificaz. C. A. Bologna, al com. genio C. A. Udine; Poli, Scuola centr. genio, a ufficio fortificaz. C. A. Bologna. - Capitani: Schiatti, batt. misto Sardegna, collocato comando prov.; Ferrajuli, 8.o genio, trasf. 2.o min. - Tenenti trasferiti: Gallo, da ufficio fortificaz. C. A. Firenze, al comando C. A. Firenze; Santone, 7.o genio, a ufficio fortificaz. C. A. Firenze; Biardi, 3.o genio, al 1.o min.; Rilietta, dal 3.o genio al 1.o min.; Bucci, dall'8.o genio al 2.o min.; Rossi, regg. ferr., all'ufficio fortificaz. C. A. Udine; Rossini, id. a pontieri Isarco; C. A. Udine; Moreno, dal 4.o genio al C. A. Udine.

Corpo Sanitario Militare. — Ten. colonn. D'Acunzo, nom. mil. Palermo, trasf. id. Udine. - Maggiore Circo, id. Palermo, trasf. id. Trento. - Primi capitani: Polese, osp. mil. Napoli, coll. riposo, iscritto nella riserva; Amoroso, osp. Napoli, coll. ausil. - Capitani: Salvatori, in aspett., coll. a riposo; Torella, dal 63.o fant, trasf. al 33.o fant.

Corpo di Commissariato Militare. — Ufficiali commissari: tenente Sargi, cessa appartenere truppe Cirenaica, trasf. direz. commiss. mil. Napoli su staccata Catanzaro. - Capitani assistenti: Ten. col. Maffoli, direz. commiss. mil. Napoli, trasf. direz. commiss. mil. Milano. - Maggiori trasferiti: Quarta, nominato consegnatario Pal. mil. Napoli; Arri, id. Udine. - Primi capitani: Cavallaro, truppe Cirenaica, coll. ausil. - Sono trasferiti: Daniele, consegnatario magazzino viveri Napoli; Tucci, id. Alessandria; Regano, consegnatario frigorifero pal. Bari; Di Biase, consegnatario magazzino viveri Padova. - Ufficiali amministrazione: Maggiore Marchetti, leg. carabinieri reali Genova, trasf. dist. Genova. - Primo capitano Nuzzo, 22.o campagna, trasf. distr. Nola. - Capitani trasferiti: Calabro, dal 26.o al 21.o fant.; Bacci, dal 21.o fant. al 9.o campagna; Cianolo, dal 9.o campagna al distr. Venezia; Ferrara, dal deposito allev. quadrupedi Barrova; al 26.o fant.; Biondo, dal distr. Messina al regg. pontieri lagunari. - Tenenti trasferiti: Cristiani, 4.o centro aerei, a leg. carabinieri Bari; Varale, 9.o pes., al 6.o fant.; Palmieri, magazzino materiale sanitario Parma, al 9.o fant.; Di Paolantonio, dal distr. Palermo a id. Nicosia; Cortes, da id. Varese a id. Chivasso; Esposito, 66.o fant., assegnato ses. commiss. mil. Padova, trasf. direz. commiss. mil. Udine. - Sottotenente Sorice, distr. Genova, trasferito 4.o centro aerei autocampale.

MOSTRA DELLA MODA

12-27 APRILE

Magnifica rassegna

dell'Industria Italiana della Moda

Superbo panorama di modelli e confezioni

Affascinante sfilata di Modelli

Serate d'Arte eccezionali

Ministero delle Corporazioni

Servizio delle Assicurazioni

1° Comunicato

La Soc. An. « Assicurazioni Alta Italia », con sede in Milano, via Cernaia n. 8, che ha ceduto l'intero portafoglio vita all'« Istituto Nazionale delle Assicurazioni », con sede in Roma, ha dichiarato che non ha alcuna somma da liquidare a favore degli assicurati e ha chiesto la liberazione e lo svincolo delle riserve matematiche costituite a garanzia degli assicurati sulla vita.

S'invita chiunque abbia interesse ad opporsi a detto svincolo a far pervenire — in debita forma legale — il relativo ricorso al Ministero delle Corporazioni. — Servizio delle Assicurazioni — non oltre il termine di giorni trenta dalla data di pubblicazione del presente avviso, comunicandone copia — pure in forma legale — alla Società interessata. (2031

Soc. An. Ing. V. TEDESCHI & C.

SEDE IN TORINO

Capitale L. 40.000.000 int. versato

PAGAMENTO DIVIDENDO

Il dividendo dell'esercizio 1932 in L. 4 per azione è pagabile dal 23 corr. presso la Sede Sociale a Torino, via Montebianco, 5; presso la Società di Partecipazioni e Finanziamenti Industriali a Milano, via Dante, 4; presso l'Istituto di S. Paolo in Torino e presso le Sedi di Torino e Milano della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano per i titoli al portatore, contro presentazione della cedola n. 1 (uno) delle nuove azioni. Per i certificati nominativi il dividendo è pagabile unicamente presso la Sede Sociale.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE « LA STAMPA » (82

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

Irene era avanzata fino al parapetto del palco.

Guardando la sala, senza affettazione, con naturalezza perfetta, che pareva provenirle non da orgoglio, ma da intima e vera signorilità, ella restava in piedi per qualche istante.

Era vestita di un semplice abito da sera, bianco e scollatissimo. Tutta la sua bellezza risaltava su quel candore, che faceva parere più neri i suoi capelli corvini e lucenti. Non portava neppure un gioiello.

Mentre sedeva, levandosi lentamente i guanti lunghi fino al gomito, fra colpi sordi si fecero sentire dal palcoscenico.

Irene si volse verso la sala, mentre nella penombra tre uomini sedevano dietro di lei, sulle sedie del palchetto.

Il velario si aprì e la musica salì come un'onda dall'orchestra.

Nell'intermezzo, fingendo di non vedere lo sguardo supplice e furente della principessa Gavrie, il capitano Juan Moreno si alzò e uscì dal palco seguendo José Herrera e il principe Gaspardo.

E ben presto anche lo scrittore francese uscì, scusandosi e dicendo di doversi recare a salutare dei suoi amici in un altro palco.

Le due sorelle rimasero sole.

Esse non avevano una per l'altra nessun segreto. Clara si protese verso Pepita,

— Clara, perchè sei gelosa in questo modo? Tanto fra qualche giorno tu stessa avresti presentato Juan alla bella straniera...

— Sono gelosa proprio perchè questo fatto avviene senza che io sia presente! — rispose con voce sorda la principessa.

E sui suoi occhi pareva stessero per spuntare lagrime di rabbia e di dolore.

E soggiunse a bassa voce:

— Va laggiù da solo. Non sarà sotto i miei occhi quando le par

GLI SPORT

Oggi si corre la « Sanremo »

Guerra gran favorito

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 25 notte.

Se si dovesse dire quanto la San Remo sia vicina al cuore della folla, e giudicare da quella che oggi, in mattinata e nel pomeriggio, si è interessata alle operazioni di punzonatura delle macchine e di verifica di licenze dei corridori, si potrebbe senz'altro affermare che la prima manifestazione annuale della Gazzetta dello Sport è più giovane e fresca e maliosa che mai. Il locale scelto per questo primo convegno primaverile dei campioni della bicicletta era a fianco della nuova stazione e per tutto il giorno è stato mèta di centinaia e centinaia di sportivi, esempio mirabile di passione e di pazienza, che per ore e ore hanno fatto ressa alla porta per avere la semplice soddisfazione di guardare in faccia gli eroi del pedale, gridare a questo o quel preferito l'augurio del cuore, farsi firmare una cartolina, una tessera, un pezzetto qualunque di carta.

I pezzi grossi si sono fatti attendere fino a tarda ora, dopo il riposo pomeridiano. Una opportuna disposizione dell'Unione Velocipedistica Italiana imponeva a tutti la presenza alle operazioni preliminari per rompere l'antipatica abitudine, da tempo prevalsa, di farsi scrivere dai propri managers e defraudare così gli appassionati ammiratori di uno spettacolo che, in fondo, è buona propaganda per lo sport ciclistico. Ma Binda è riuscito ugualmente a evitare il disturbo e la gente lo ha atteso lungamente: si poteva fare una eccezione per il campione del mondo...

Il primo dei grandi tenori a comparire sulla scena è stata Guerra, alla testa di tutti i « grigi »: vero ritratto di salute, di energia, di fiducia il sorridente Learco, ma parco di parole e impenetrabile come una Sfinge. Ma gli si legge sul volto aperto e sorridente un senso di sicurezza, una smania di volare incontro alla vittoria che gli si è sempre negata, che par quasi una sfida agli uomini e alle cose avverse. Mi pare che Guerra sia in condizioni di fare domani grandi cose.

Compare tutto solo Di Paco, elegantissimo e ammiratissimo. Mi viene in mente allora quello che mi disse venti giorni fa, quando lo andai a trovare ad Alassio durante gli allenamenti: che alla vigilia avrebbe esplicitamente dichiarato le sue speranze.

— Ebbene — gli dico — è giunto il momento di sbottonarsi: la vince o non la vince questa San Remo?

— Ecco... Ma... Se... bene, mi sento bene, vedremo...

— Ma questo si chiama non dir niente.

Ma se Di Paco non vuole dire di più mi dà una strizzatina d'occhi piena di malizia e di sottintesi. Giurerei che Di Paco pensa di avere oggi la San Remo in tasca.

Ritrovo Mara più florido e riposato di quanto non fosse in riviera. E anche la sua macchina è cambiata: non ha più il cambio di velocità. Gli chiedo la ragione per la quale, dopo essersi allenato col nuovo ordigno, si presenta in sella a quello.

— Ho visto che ce l'hanno tutti e io l'ho tolto e ho constatato che mi trovo meglio a sentire.

Non mi permetto di contestare l'originale e paradossale ragione del buttero: contento lui, contenti tutti. Del resto, neppure Di Paco si è convertito al rivivato della moderna meccanica che sembra trionfare su tutta la linea. Vedremo domani a chi la corsa darà ragione.

Ecco un trio di torinesi: Marchisio, Martano e Borra!. Il vincitore di un Giro d'Italia non deve avere lavorato molto a studiare dalla pioggia del suo volto; ma la salute non gli manca e neppure la fiducia di farsi onore.

I due reduci dalla Parigi-Nizza hanno ormai dimenticato le amarezze della corsa francese: il campione del mondo dei dilettanti mi dice che ha anche digerito la « cotta » che non gli permise di fare in Francia il debutto professionistico che sperava.

« Barralino », che quasi scompare dentro un paio di pantaloni corti in cui ci starebbe due volte, strizza gli occhietti maliziosi quando gli domando per celia se domani vincerà in volata.

— Non è questa la mia corsa — risponde. — Ci rivedremo più tardi con questi signori.

Alle 18 gli « ufficiali » chiudono i libri: le operazioni sono finite. Risultano mancanti ventotto iscritti, fra i quali, degni di nota, Giorgetti, gli svizzeri Antenen e Hofer, Soffietti; si è aggiunto, all'ultimo momento, Semprini, che porterà il numero 184. Partirà anche Kutschbach che stamane, mentre acquistava un frusciobollo alla Posta, si è visto portar via di sotto il naso la bicicletta da un ladruncolo che è filato via a 40 all'ora. Per sua fortuna, Brambilla gli cede la sua e il tedesco non avrà fatto invano il suo viaggio.

Il tempo, che aveva lasciato a Torino imbronciato e piovoso, è qui pieno di promesse di una giornata di sole. La previsioni sono per una corsa veloce, movimentata, brillante: i pronostici sono in maggioranza in favore di Guerra. Del resto, anche Binda ha detto che questa volta finalmente il suo grande avversario vincerà la sua prima Milano-S. Remo.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Il Giro di Lombardia sud

e la corsa tericosi

Grande successo d'iscritti alla corsa milanese che si svolgerà oggi su chilometri 180, presentanti dopo Bronl la unica salita: vi è da pensare che Rossi, Merlini e Migliorini si troveranno in buona compagnia poichè anche le rappresentanze piemontese ed emiliana saranno notevoli.

In Piemonte i dilettanti potranno scegliere tra la coppa Guasta dello S. C. Porta Palazzo con Cocconato e La Rezza (ritrovo ore 13 ed arrivo in corso Giulio Cesare) e la Coppa Gaia a Bra, questa di 84 chilometri su breve circuito da ripetere. Le staffette per giovani fascisti è stata invece rimandata.

Per i giovanissimi la giornata presenta ancora: l'eliminatoria del campionato ragazzi con ritrovo alle 14,30 in corso Vittaglio ed arrivo all'Ospedale Militare; la Coppa Franco a San Damiano e una corsa ragazzi a Biella, entrambe nel pomeriggio.

Scherma

I campionati piemontesi « seniori »

Ieri, alle ore 14, nei locali del Club di Scherma ha avuto luogo la prima prova per il campionato piemontese « seniori » alle 3 armi con la gara di fioretto. Dei diciotto iscritti solo undici si sono presentati sulla pedana per disputare i due gironi di semifinale. I primi tre di ogni girone sono entrati in finale, mentre Pellissero, campione dell'anno precedente, è entrato in finale di diritto.

La lotta in finale per i primi tre posti è stata serrata, ma Pellissero ha saputo conservare il titolo, riuscendo vittorioso in tutti gli assalti. Filogamo, invece, ha dovuto cedere a Pellissero e a Cardinale pel è riuscito a piazzarsi al secondo posto dopo un assalto combattutissimo con Targetti. Tra i finalisti si sono piazzati due dei tre primi del recente campionato « tuttori » mentre molti finalisti dell'anno precedente non hanno saputo reggere alla prova. Trevisan che era promosso per uno dei primi due posti è passato invece al quarto, forse perchè in cattiva giornata.

Oltre all'assalto Pellissero e Filogamo, chiusosi 4 a 5, sono riusciti bellissimi quelli di Filogamo-Targetti chiusosi pure 4 a 5, nel quale Filogamo (mancino) è riuscito a mettere tre cavazioni in tempo e due risposte su attacco avversario, ricevendo in cambio quattro bellissime botte di attacco; Cardinale-Filogamo, nel quale Cardinale conoscendo bene il gioco dell'avversario (entrambi sono del G.U.F.) è riuscito a dominarlo per la maggior parte in parata e risposta. Quattro dei finalisti rappresenteranno il G.U.F. nei prossimi « Littoriali ».

Hanno assistito alla gara molti appassionati, tra i quali diversi vercellesi. Gli assalti si sono svolti disciplinatissimi, diretti dal colonnello Rebba alla presenza del rappresentante del C.R.F. Zambini. Il prof. Doglietti, il cap. mag. Tagliaferri e i sigg. Negro, Pighi, Furno e Preti hanno funzionato da giurati. Ecco i risultati:

1. Pellissero, del Club di Scherma (G.U.F.) con 6 vittorie; 2. Filogamo, del G.U.F. di Torino, con 4 vittorie; 3. Targetti, della P. Vercelli, con 3 vittorie; 4. Trevisan, del Club di Scherma, con 3 vittorie; 5. Cardinale, del G.U.F. di Torino, con 2 vittorie; 6. Simoncini, id, con 1 vittoria; 7. Capitano Bruno (Cannottieri Esperia), con una vittoria.

Oggi alle ore 3 continua il campionato « seniori » con la gara di spada e alle 14 con quella di sciabola.

CONFRONTO DI CAMPIONI SUI PENDII DEL MONTE SISES

I più audaci sciatori di sette nazioni

nelle odierne gare di discesa al Sestrières

Sestrières, 25 notte.

Il tempo, che, inaspettatamente favorevole, aveva consentito nei giorni scorsi ultime prove di allenamento sulla pista del Sises, si è improvvisamente cambiato ed oggi sulla zona del Sestrières ha continuamente imperversato una violenta bufera di neve. L'annunciato tentativo del nuovo record sulla pista del Sises non ha potuto, quindi, essere effettuato, essendo venuta meno ai concorrenti la possibilità di seguire, come ieri, l'esatto percorso e realizzare forti velocità.

Nonostante le continue raffiche di tormenta e le nebbie, che precludevano ogni visibilità, tutti i concorrenti, sciatori e sciatrici, hanno però provato incessantemente la pista per poter domani disputare la gara, anche nel caso disgraziato che il maltempo persista. Gli organizzatori, per facilitare il riconoscimento della pista, avevano disposto una serie di bandierine, ma non di rado queste venivano asportate dalla violenza del vento o ricoperte dalla neve, sicchè molti dei concorrenti sbagliarono sovente percorso, compiendo paurosi capitomboli là dove il fondo era ghiacciato o la neve si era ammucchiata.

Dalle cadute non sono stati immuni nemmeno i campioni, ad eccezione del minuscolo Lantschner, che, vero scoiattolo, filava velocissimo tra i nembi di tormenta e sulla difficile pista con straordinaria facilità e sicurezza. Non altrettanto, invece, si può dire della bellissima sua compagna, la Riefensthal, più sciatrice da film che da competizione. Nonostante il bello stile, essa non appare dotata di molto coraggio.

Fra i concorrenti alla prova maschile la lotta è quanto mai aperta e, pur riconoscendo l'alta « classe » dei trionfatori delle maggiori gare internazionali, questi molto avranno da fare per difendere la loro notorietà. Hans Hauser e Walter Prager, i vincitori delle prove di Innsbruck e del Kandahar, così come il « recordman » della velocità in sci, Gasperi, hanno assai impressionato ieri e oggi per le loro audacissime prove nelle parti più ripide della pista, compiute in una sola volata quasi senza frenaggio e regolando la direzione solo con leggeri colpi di Stemm-Christiania. Ma, se continuano le odierne condizioni meteorologiche, il piccolo Lantschner potrà essere a loro nettamente superiore per la sua leggerezza e per la grande padronanza dei lunghi pattini di legno, che gli permettono di nulla risentire delle ineguaglianze della neve.

Dei nostri, i migliori atleti, tolti Taruffi e Delago, che, in seguito alle cadute di ieri non potranno quasi certamente essere presenti, si apprestano a difendere i colori italiani contro la fortissima rappresentanza straniera. I cortinesi Holtmer, Massero e Borletti hanno oggi, nonostante le avverse condizioni del tempo, fornito eccellenti prove che danno affidamento in una buona affermazione. Una vittoria italiana nella competizione di domani sarebbe il più grande successo che mai avrebbero finora ottenuto i nostri sciatori in campo internazionale. Ma, per ottenere questo, il compito degli « azzurri » sarà estremamente difficile, tanto più che essi non sono stati troppo favoriti dal sorteggio delle partenze.

Questo primo compito la giuria l'ha assolto oggi a mezzogiorno: i primi quattro a lanciarsi dalla vetta del Sises saranno i nostri Borletti, Gillardurzi, Holtzner e Massero, seguiti da Hans Hauser, mentre Gasperi, Prager e Lantschner prenderanno il « via » in posizioni privilegiate. Le partenze della gara di discesa libera avranno luogo ad un minuto di distanza l'una dall'altra a cominciare dalle 10 di domattina, dal Belvedere del monte Sises e gli arrivi avverranno sul campo principale del Sestrières. La lunghezza totale della pista sarà di circa 2400 metri con un dislivello di 650 metri. I primi trenta classificati della discesa libera saranno qualificati per disputare, nel pomeriggio, su una pista tracciata sul declivio nord del monte Sises verso il colle Delle Alpette, la statistica prova di discesa obbligata.

Oggi sono giunti il dott. Federico Torschak e il conte Aldo Bonacossa, sicchè la giuria è ora, con il tecnico svizzero Walter Amstutz, giunto ieri, al completo coi loro aiutanti e ha senz'altro iniziato i preliminari dell'importante competizione. L'organizzazione tecnica della manifestazione è veramente ammirevole. Ad ogni concorrente è stato oggi distribuito l'ordine di partenza della gara e, nei punti più frequentati del colle sono state affisse, scritte in quattro lingue, tutte le informazioni interessanti i concorrenti.

Questa sera ai concorrenti sono stati distribuiti i numeri di gara. Nonostante il tempo cattivo, gli alberghi, sin da ieri sera, sono stipati di gente e numerose sono le comitive qui giunte dall'estero e principalmente dalla Svizzera, dalla Francia e dall'Austria per assistere alla prova dei loro campioni. Mentre vi telefono il cielo si rasserena e la buona direzione del vento, che sta fugando gli ultimi rimasugli della nuvolaglia, fa sperare in una bella giornata per domani.

L'ordine di partenza dei concorrenti della prova di discesa libera è il seguente: 1. Borletti (Italia); 2. Gillarduzzi (id.); 3. Holzner (id.); 4. Massero (id.); 5. Hauser Han (Austria); 6. Pfeifer (id.); 7. Valle Renato (Italia); 8. Dimai (id.); 9. Zogg (Svizzera); 10. Schlatter (id.); 11. Fopp (id.); 12. Taruffi (Italia); 13. Gasperi (Austria); 14. Scioloja (Italia); 15. Prager (Svizzera); 16. Demenego (Italia); 17. Lacedelli (id.); 18. Lantschner (Austria); 19. Berthet (Francia); 20. Kestner (Italia); 21. Cameron (Gran Bretagna); 22. Baratti (Italia); 23. Mayr (Austria); 24. Zardini (Italia); 25. Ponzi (id.); 26. Pedron (id.); 27. Pariati (id.); 28. Pignet (Svizzera); 29. Pallini (Italia); 30. Staffel (Svizzera); 31. Rodaelli (Italia); 32. De Angeli (id.); 33. Venzi Vitale (id.); 34. Faricini (Italia); 35. barone Le Fort (Germania); 36. Risari (Italia); 37. Gutris (id.); 38. Soerssen (Norvegia); 39. Nani (Svizzera); 40. Cassei (id.); 41. Almagià (Italia); 42. Basel (id.); 43. De Angeli (Italia); 44. L'Huillier (Svizzera); 45. Bertrand (id.); 46. Conte (Italia); 47. Cagli (Italia); 48. Masoero Ettore (id.); 49. Huber (id.); 50. Piccinini (id.); 51. Chatelain (Svizzera); 52. De Carlo (Italia); 53. De Carlo U. (id.); 54. Cioffi (id.); 55. Schneid (Svizzera); 56. Gerardi (Italia); 57. Schmidt (id.); 58. Monreale (id.); 59. Sauter (id.) 60. Castellani (id.); 61. Magnoni (id.); 62. Damberto (id.); 63. Ugliaro (id.); 64. Consolo (id.); 65. De Ben (id.); 66. Montedipino (id); 67. Emmer (id.); 68. Bruschi (id.); 69. Ritsmann (Svizzera); 70. Caillet (id.); 71. Rusconi (Italia); 72. Caroni (id.); 73. Paulino (id.).

Per la gara femminile l'ordine di partenza è il seguente: 1. Steiner (Italia); 2. Riessenthal (Austria); 3. Zogg (Svizzera); 4. Giunta (Italia); 5. Trivelli (id.); 6. Beltrametti (id.); 7. Ruegg (Svizzera); 8. Cerruti (Italia); 9. Gadda (id.); 10. Mucchi (id.).

Il campionato di calcio

Torino-Triestina

Domenica scorsa la Triestina, smentendo clamorosamente ogni previsione, ha vinto a Firenze. Il risultato è stato fonte di una serie di guai per i « viola » e ne sono state conseguenze la fuga di Petrone e la sostituzione dell'allenatore « viola » Feistner. Oggi i « rosso-alabardati » giocano con i « granata », ai quali urge di tornare alla vittoria dopo la sconfitta di Palermo. La partita, che pure dovrebbe risolversi con un successo del Torino, non è certo facile per i concittadini. La Triestina, che sul proprio terreno ha validamente opposti ai maggiori squadroni, anche in campo avversario si batte coraggiosamente e l'affermazione conquistata a Firenze, deve solo il Torino in precedenza aveva vinto e dove la stessa Juventus era stata costretta alla resa, è significativa e dà l'esatta misura del valore della squadra giuliana.

Il Torino conserva, per la partita odierna, la formazione delle scorse domeniche. La non buona prova fornita a Palermo non è stata così allarmante da consigliare cambiamenti nei ranghi. I « granata » non hanno rinunciato a lottare per la conquista del secondo posto e quindi i due punti occorrono loro per non allontanarsi maggiormente dal Bologna e dall'Ambrosiana, che li precedono in classifica. Nell'allenamento di giovedì la prima linea dei cannibalini ha segnato gran numero di *goals*: si vedrà oggi se il reparto ha veramente trovato il miglior accordo.

Il campionato studentesco torinese

Scientifico-Alfieri 5-0. — Ieri, sul campo del Torino, ha avuto luogo la partita del campionato studentesco scuole medie tra le squadre del Liceo Scientifico e del Liceo Alfieri, che è terminata con la vittoria della prima per 5 a 0. Primo tempo: Scientifico 3 (Selim, Piccante e Tove II). Alfieri 0. Ripresa: Scientifico 2 (Selim). Alfieri 0.

Una partita di pallacanestro tra studentesse

Gul Genova-Gul Torino 13-11

La squadra femminile di pallacanestro del Guf di Genova si è presentata la rivincita sulle colleghe del Guf Torino della sconfitta subita a Genova or sono dieci giorni. Le genovesi sono apparse nel loro gioco più affiatate, più ordinate e più abili nel marcare le avversarie. Ha emerso la signorina Cinchi per la sua precisione nel tiro in corsa. Tredici punti hanno segnato le genovesi e undici le torinesi. Ecco la formazione delle squadre con i punti segnati da ogni giocatrice. *Guf Genova*: Revelli (2), Risso, Ligiosio, Mora, Giazzi, Pedemonte (2), Cinchi (9) e Zoccola. *Guf Torino*: Bianco, Rapelli (1) De Stefanis Ada (4), De Stefanis G., Bongiovanni, Massero (4), Quiroz, Bertolè (2) e De Benedetti.

La domenica ippica

Il Premio Regina Elena a Roma

La classica prova per le cavalle di tre anni, il Premio Regina Elena (lire 50.000, m. 1600) che si corre oggi a Roma alle Capannelle radunerà allo *start* Alba (58 Lamberti dell'av. Forno; Mira (58 Caprioli) della R. del Soldo; Hermosita (56 Ronco) di S. Ciampino; Aicamena (56 Pacifici) e Dossa Dossi (56 Orsini) di Tesio-Incisa; Blanchefleur II (58 Varga) di Luchino Visconti.

Sulla carta la ricca moneta sembra aggiudicata già prima di essere corsa, alla Scuderia Tesio-Incisa rappresentata dalla saldo Dossa Dossi e da Aicamena recente vincitrice a Firenze. L'avversaria più pericolosa sembra essere Blanchefleur II.

Vivamente atteso negli ambienti ippici è il debutto di Gérard in aicpi che avrà luogo in occasione della prima giornata di Monza e più precisamente nel Premio Arengario (L. 20.000, m. 2000). Il campo dei partenti dovrebbe essere così composto: Bacelliere (72 Pandolfi) di R. Campaldo; St. Moritz (65 Taddei) di Miss Wonder; Gérard (68 Nervo) di Tesio-Incisa; Rario (69 Emery) di Lorenzini. La classe del figlio di Michelangelo dovrebbe permettergli di vincere anche contro gli avversari d'oggi, già affinati nella specialità.

LE COMPETIZIONI AUTOMOBILISTICHE

Il Gran Premio di Tunisi

inaugura oggi la stagione internazionale

Su 37 giri del circuito di Cartagine, alle porte di Tunisi, per un totale di Km. 470,5, si disputa oggi il primo Gran Premio della stagione automobilistica internazionale: gara che per i suoi caratteristici elementi è particolarmente adatta a segnare il risveglio primaverile e il preludio della grossa battaglia che attraverso i vari circuiti europei si svolgerà nei prossimi mesi. Caratteristiche di territorio, sia pel clima più maturo e più adatto all'attuazione delle grandi folle, sia per la sua indole di franco-italiano, che rappresenta quasi un terreno neutrale per l'incontro della produzione industriale delle due nazioni, dividentisi in equa parte il numero delle macchine iscritte. E caratteristiche specifiche di circuito, il quale nei suoi 12 Km. comprende rettilinei, curve larghe, curve strette: quanto basta insomma, unitamente alla notevole severità del chilometraggio complessivo, per attribuire alla prima uscita delle macchine antagoniste qualcosa di più che un carattere di passeggiata e d'esibizione, ma un impegno a fondo, un dimostrativo collaudo del lavoro invernale d'officina, una soda promessa per le possibilità future.

La partecipazione italiana

E' facile comprendere che, in queste condizioni, il Gran Premio di Tunisia può a buon diritto vantare una importanza di prim'ordine, riconosciuta del resto dai migliori specialisti europei della velocità pura, che hanno risposto all'appello. Un ghiotto motivo d'interesse è soprattutto offerto dal collaudo pratico dell'assenza ufficiale delle Case italiane, sulla quale nascenza tanto discorrere s'è fatto pei giornali di tutta Europa.

Le macchine italiane, come abbiam detto, sono equamente rappresentate nel lotto dei partenti: precisaremo ch'esse raggiungono esattamente la metà: 11 vetture (delle quali 7 Alfa-Romeo e 4 Maserati, comprendendo tra queste ultime anche la nota vettura « mista » di Premoli, con motore Maserati e « chassis » Bugatti modificato dal Premoli) contro 11 Bugatti: totale dei partenti 22, nessun'altra marca essendo rappresentata oltre a queste tre.

Il lotto delle Alfa-Romeo è quanto mai eterogeneo. La Casa ha tenuto fede totalitariamente all'impegno ostensionistà, e non ha permesso ad alcun costo che le sue monoposto P3 di 2700, trionfatrici della scorsa stagione, uscissero d'officina, dove anzi pare siano smontate in attesa degli studi e delle modifiche in ossequio alla nuova formula pel 1934. Ma alla mancata organizzazione della Casa ha parzialmente ovviato l'intraprendente Scuderia Ferrari, che, come è noto, dispone, tra gli altri, di Nuvolari. Per fornire al proprio asso un mezzo meccanico degno di lui, la Scuderia Ferrari ha apportato notevoli modifiche ad una 8 cilindri 2300 cmc. del tipo 1932, ma sostanzialmente derivato già dall'analoga vettura uscita nel 1931: a questa macchina, che lo scorso anno ha dimostrato di saper regolare le concorrenti di pari cilindrata e di cedere solo all'Alfa P3, è stato sostituito il monoblocco con altro di alesaggio maggiorato, portandosi la cilindrata a oltre 2550, è stata lievemente aumentata la compressione, e sono stati irrobustiti, in conseguenza della maggior potenza, gli organi di trasmissione.

Le altre Alfa, pilotate da un gruppo di vecchie conoscenze dei circuiti internazionali, tra le quali emergono le figure di Borzacchini, di Etancelin, di Zanelli e del tedesco Pietsch, sono tutte del tipo 2336 cmc., pressochè normali.

Una nuova monoposto

Anche l'altra Casa italiana, la « Maserati », ha dichiarato, come è noto, di astenersi ufficialmente dalla partecipazione diretta alle corse per raccogliersi nella preparazione delle macchine 1934: ma questa decisione ha, in pratica, una portata assai minore che nel caso dell'« Alfa », sia perchè la produzione normale della Casa bolognese è appunto di macchine da sport, da corsa, sia perchè essa non solo non ricusa di cedere ai suoi « clienti » (bisognerà che quest'anno ci abituiamo a chiamare in tal modo i nostri corridori) le sue macchine più veloci, ma anzi affida loro delle vetture addirittura inedite da collaudare in corsa e, possibilmente, da « lanciare ». E che l'inizio sia promettente, lo dimostra l'iscrizione di Sommer alla gara tunisina odierna, dove pilo terà la nuovissima « Maserati » monoposto di 3000 cmc., la macchina dalla laboriosa messa a punto, della quale si discorre fin da quando, vivo ancora il compianto Alfieri, era stata impostata con caratteristiche originali per circuiti misti, cominciando dalla trazione anteriore. Quest'ultima è stata abbandonata, ma quasi tutti gli altri dettagli rimangono nella forma originale.

Le numerose esaurienti uscite di prova hanno dato, si dice, risultati eccellenti: probabilmente essa sarà oggi la più veloce macchina in gara. Senza l'incognita della « tenuta » e dell'affiatamento al circuito e alla macchina del suo corridore (Sommer non può pretendere alle classe di un Nuvolari, un Borzacchini od un Varzi), essa si meriterebbe il favore del pronostico. Sogghignlamo però, a placare i timori per la sua tenuta, che non si tratta di un motore eccessivamente spinto nel senso pericoloso della parola: la sua potenza specifica non sorpassa i 70 cavalli per litro, e la sua non comune brillantezza deriva piuttosto dal favorevole rapporto potenza peso (meno di 3 Kg. e mezzo per cavallo). In complesso, un esordio degno d'esser seguito col massimo interesse.

Gli altri piloti della Maserati, Fagioli e Zehender, montano la 2800 dello scorso anno, reduce anch'essa, tuttavia, da qualche ritocco che dovrebbe aver assicurato la tenuta, pregio pel quale queste macchine non brillarono sinora eccessivamente. Se l'intento è stato raggiunto, Fagioli rappresenterà qualcosa più di una minaccia per Nuvolari: egli può dirsi uno specialista del Circuito di Cartagine, e la sua lotta dell'anno scorso nella scia di Varzi, sino ad oltre metà corsa, con netto distacco da tutti gli altri concorrenti, non può non giovargli il favore delle previsioni.

In cerca di un favorito

Eccoci ad esaminare le probabilità di Varzi. Due sono le edizioni del Gran Premio di Tunisi disputate sul Circuito di Cartagine (prima si svolgeva su un percorso più breve e più accidentato, e non godeva di alcuna rinomanza internazionale), ed entrambe furono vinte da Varzi. Questo solo ricorso dovrebbe bastare per farne anche oggi il favorito. Tuttavia la natura del Circuito, notevolmente veloce, obbliga a subordinare il pronostico all'incognita dei progressi tecnici realizzati nei mesi di morta da Bugatti sulla sua 2300, ch'è ancora sostanzialmente quella del 1931, ripresentata con varianti e ritocchi (che l'esperienza dimostrò più dannosi che utili) nel 1932. E' presumibile che un tecnico dell'altezza di Bugatti si sia convenientemente preoccupato degli avariati inconvenienti — e non di sola messa a punto — che tarparono ogni sua buona affermazione nella passata stagione, e che se affronta in forze una battaglia come quella tunisina, di 470 Km., dove la media sul percorso totale avvicinerà sensibilmente i 150 Km. orari, avrà solide basi alle proprie speranze.

Nulla di positivo, ad ogni modo, si sa a questo proposito: è stato pubblicato, in Svizzera e in Germania, che queste Bugatti avrebbero subito il cambio dell'intero blocco motore, ma la stampa francese, la più interessata in argomento, non si è mai pronunciata.

Tra gli altri più pericolosi « bugattisti » ricordiamo Lehoux, buon secondo lo scorso anno; Benoit e Czaykowsky. S'intende che valgono anche per questi non solo le riserve meccaniche già fatte, ma anche quelle relative al loro grado di « forma » personale. Il riposo ritempra alcuni corridori, altri infiacchisce. Ed anche in questa incertezza sui nuovi valori individuali all'esordio della stagione sta un non trascurabile motivo d'interesse della gara d'oggi.

A. F.

L'appassionante vigilia

Tunisi, 25 notte.

Decisamente, il tempo non vuol favorire il Gran Premio automobilistico di Tunisi, per il quale tanto viva è l'attesa, poichè in questa vigilia il cielo si mostra imbronciato e non è escluso che domani piova a dirotto, come la rigida e tagliente tramontana di oggi preannunzia.

E' su Nuvolari e Varzi che è facile prevedere si polarizzerà la preferenza della folla. Achille Varzi non ha certo dimenticato il voto, formulato l'anno scorso in questi termini: « Mai due, senza tre ». Due volte vincitore nel Gran Premio di Tunisia: non è cosa che si sia spesso verificata. Varzi troverà, quindi, nelle due vittorie del passato lo stimolo per una nuova affermazione. Egli ha dichiarato che si impegnerà a fondo con la volontà di vincere, perchè il campione del mondo, Nuvolari, gli muoverà lotta accanita per strappargli il primato.

Intanto colui che è considerato come l'autentica speranza dei piloti francesi, il giovane Raimondo Sommer così ha definito le sue impressioni sulla corsa di domani.

« Non so se potrò esprimere la mia opinione critica sul risultato del G. P. automobilistico di Tunisia, che verrà disputato sul circuito di Cartagine. Tale circuito, che permette le più formidabili medie orarie, ad onta di una grande curva che si può abbordare soltanto ad una velocità di 150 chilometri all'ora, e ad onta di una piccola strada a brusche svolte, tale circuito, ripeto, sarà, come temo, veramente massacrante per le vetture. E' quindi, prevedibili un grande numero di abbandoni. Speriamo, tuttavia, di avere il favore di una temperatura più clemente: è però da notare che se il nostro voto verrà esaudito, lungo i 470 chilometri del percorso i pneumatici avranno non poco a soffrire.

« Questo per quanto si riferisce al circuito, il cui fondo stradale è eguale e in eccellenti condizioni. Quanto alle vetture, le conosciamo soltanto in parte: abbiamo visto Bugatti di 2300, Alfa Romeo, pure di 2300 e infine le Maserati. Quella di Zehender è di 2800 cmc., quella di Fagioli di 2300. Si aggiungano la vettura speciale di Premoli con motore Maserati e chassis Bugatti, quella di Nuvolari le cui cilindrata è stata portata da 2300 a 2600 cmc. e, infine, la monoposto Maserati di tre litri. Un pronostico? Ho l'impressione nettissima che tutti dovranno inchinarsi davanti all'ammirevole Tazio Nuvolari, che negli allenamenti ha prodotto la più forte impressione. Vincerà. La sua vettura gliela permetterà facilmente e la media oraria da lui realizzata non sarà inferiore ai 150 Km. (record precedente: Achille Varzi, Km. 146,242). Neppure il record di km. 12,714 sul giro, stabilito da Luigi Chiron ad una media oraria di Km. 151,057 potrà resistere: molto probabilmente esso verrà portato a 154-155 chilometri orari. I migliori uomini, dopo Nuvolari, sono senza dubbio Varzi, che per due volte consecutive ha vinto la gara, Borzacchini, Etancelin, Zehander e Lehoux, sempre che la riparazione che all'ultimo momento ha dovuto apportare alla vettura gli consenta di condurre a termine la corsa ».

NOTIZIARIO

Il Casale giocherà a Bari nella seguente formazione: Provera; Reggero e Mazzucco; Ferrero, Castello e Vota; Benavetta, Gardini, Migliavacca, Chiappo e Autelli. Come giocatore di riserva è partito pure per Bari Celoria.

— *Un Ente fascista comunale sportivo* è stato costituito a Valenza col l'incarico di dirigere e controllare tutta l'attività sportiva locale.

— *L'Alessandria giocherà contro l'Ambrosiana* a Milano in questa formazione: Mosele; Lombardo e Fenoglio; Barale, Costernaro e Borelli; Cattaneo, Notti, Cornara, Scaglioti e Gastaldi.

— *A Metz è stata costituita*, sotto gli auspici del R. Consolato d'Italia, una squadra calcistica che porterà il nome ed i colori dell'Alessandria U. S.

BALATUM

S. A.

Mette il proprio prodotto alla portata di tutti.

DISEGNI 1933 LIT. 7,60 AL MQ.

DISEGNI IN LIQUIDAZIONE LIT. 6 AL MQ.

IN OPERA ! !

Un buon padre di famiglia deve approfittare del momento e rendere così elegante la sua casa!!

PILLOLE del CAPPUCCINO DELODI

economico

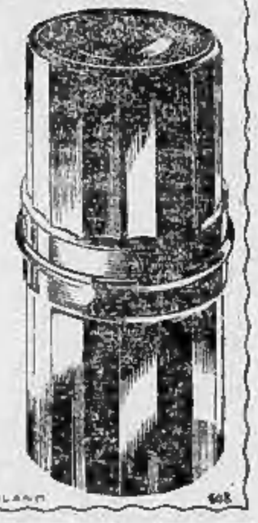
purgante-depurativo

L. 1,35 LA SCATOLA (20 Pillole)

in tutte le farmacie

ringiovanisce il sapone per barba

con un nuovo astuccio brevettato, pratico, elegante, igienico, economico e di eterna durata.



GIBBS, sempre inteso a migliorare i suoi prodotti, ha creato questo nuovo astuccio, sicuro di dare al Sapone GIBBS per Barba, a base di Cold Cream, una veste adeguata ai pregi indiscutibili di questo prodotto perfezionatissimo.

Questo astuccio, un vero capolavoro di praticità, si compone di due coperchi identici, che si avvitano su un anello che stringe lo « stick » nel suo centro, tenendolo ben fisso emergente due denti interni che s'inguainano nel sapone.

In materia plastica colorata, assolutamente inalterabile, l'astuccio è di eterna durata, e può essere ricambiato indefinitamente col Sapone GIBBS per Barba (ricambio! N. 60 bis.

(Stucchi nelle tinte: verde, cremisi, grigio, nero)

S. A. Stabilimenti Italiani GIBBS - MILANO

grandiosità di monumenti

CIVILTÀ MODERNE.... perfezionamenti industriali e scientifici...

L'ultima perfezione nel campo della radio è costituita dal

TELEFUNKEN 650

parlato, moderno supereterodina a 6 valvole per la ricezione di tutte le trasmittenti europee da 200 - 2000 metri.

SELETTIVITÀ - PUREZZA ACUSTICA - POTENZA

è valvole, campo d'onda 200-2000 m., comando unico, dispositivo automatico antisvanimg, scala "parlante", regolatore d'intensità radiofonografico, variatore di tonalità, pentodo finale ad accensione indiretta, attacco per il fonografo, altoparlante dinamico a grande apertura di cono, alimentazione per tutte le tensioni esistenti in Italia.

PREZZO del TELEFUNKEN 650 completo di mobile, di altoparlante e di valvole:

IN CONTANTI . . . . . L. 1.910.—

A RATE: in contanti . . . . L. 506.—

e 12 rate mensili da » 126.—

(tasso preferenziale compreso)

Nel prezzo non è compreso l'importo della tassa di abbonamento alle radiodiffusioni previsto dalle vigenti disposizioni.

PRODOTTO NAZIONALE

Rivendite autorizzate:

TORINO	Arietti Gerolamo - Via Po 7.
TORINO	G. L. Bosio - Corso G. Ferraris 37.
TORINO	Istituto d'Ottica Moderna - Piazza Castello 23.
TORINO	S.I.T.A.R. di Camillo Lamberto - Via Roma 20.
TORINO	Ing. Filippo Tartufari - Via dei Mille 24.
ACQUI	Michele Lastoni - Corso Bagni 27 - Tel. 109.
ALBA	Moricoal Costantino - Piazza Umberto I.
ALESSANDRIA	Vacotti Luigi - Via Dante 28.
AOSTA	Chenal Giuseppe - Piazza Carlo Alberto 6.
ARONA	F.lli Broglia - Via Milano 13 A - Tel. 230.
ASTI	Giuseppe Gabri - Piazza Roma 1.
BRA	Racca Giuseppe - Via Vitt. Em. 58.
CHIERI	Giovanni Bosco - Via Vitt. Em. 44.
CIRIE'	Stefano Cubito.
CUNEO	Enrico Giordano - Via Roma 15.
FOSSANO	Amedeo Grosso - Via Cavour.
LANZO	Pietro Boella.
MONCALIERI	Bellei e C. - Via S. Martino 6.
MONDOVI'	Battilocchi Archimede.
NOVARA	G. Bertona Succ. Nolesh - C. Umberto 15 - Tel. 2503.
PINEROLO	Mario Amore.
PINEROLO	Ottonello Salvatore - Via Saluzzo 3.
RIVOLI	Ferdinando Aschieri.
SALUZZO	Arturo Galeazzi - Via Carlo Alberto 22.
SUSA	Mario Marchi.
TORTONA	Mazza Carlo - Via Emilia 60 - Tel. 227.
VALENZA	Porta Maurizio - Corso Garibaldi 13.
VERCELLI	Testore Cesare - Via Lavizzi 9 - Tel 1494.

TELEFUNKEN

CRONACA CITTADINA

Il primo Cardinale
che salì alla Cattedra di S. Massimo

Mentre ancora una volta la nostra Diocesi è fortunatamente assurta ai fastigi della porpora, non è forse fuor di luogo ricordare su queste colonne il primo Vescovo di Torino che fu insignito a dignità cardinalizia sullo scorcio del secolo decimoquinto. Tanto più che Domenico Della Rovere fu il munifico promotore della Cattedrale nella sua attuale forma, ed appartenne ad una vecchia nobile famiglia schiettamente torinese, insigne sin dall'anno Mille, ed iscritta fra le sei maggiori casate, dette di Ospizio, della città. Naturalmente, per spigolare notizie, cominceremo collo sfogliare un antico libro mastrano che s'intitola *Storia cronologica dei Cardinali, Arcivescovi, Vescovi ed Abati della regione subalpina*, dovuto alla penna erudita di Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, vescovo di Saluzzo, e stampato a Torino nell'anno di grazia 1645, coi tipi di un valente artigiano tipografo, Giovanni Domenico Tarino, che tenne torchi e presse in una bottega *alle quattro pietre*.

Domenico Della Rovere nacque nel 1440; fu chierico nel Seminario torinese, studente di diritto canonico all'Università, quindi forse Priore di Sant'Andrea alla Consolata. Quando nel 1471 fu eletto pontefice Sisto IV dei Della Rovere di Savona, cominciò la maggior fortuna di Domenico; che a trentotto anni era a Roma, cameriere d'onore del Papa, Arciprete di San Pietro, e Cardinale, prima del titolo di San Vitale, poi di quello anche più insigne di San Clemente. Glorie e fasti romani, cui dovevano tuttavia presto aggiungersi altre glorie ed altri fasti prettamente torinesi!

Se noi ci pigliamo la briga infatti di osservare da vicino gli stipiti, assai graziosi, della porta maggiore del nostro Duomo, vi troveremo intagliata una bella ghirlanda di ghiande, serpeggiante attorno ad un puttino che regge uno scudo sul quale si legge, sia pure un poco a stento: *Do. Rove. Car. S. Cle.* E la firma, per l'eternità, del benemerito ricostruttore della Cattedrale. Appena entrati nel tempio cercheremo di conseguenza qualche altro ricordo del fastoso cardinale, tanto più che a pagina 42 della *Storia cronologica*, già citata, di Monsignor Della Chiesa, ci ricordiamo di aver letta l'epigrafe mortuaria del primo Vescovo Cardinale di Torino, sepolto nel nostro Duomo. Ma la ricerca riuscirà vana, perchè i resti di Domenico Della Rovere non ebbero, per singolare destino stabilità di eterni riposi: vale anzi la pena ricordare tale postuma vicenda.

Ben noto è il testamento dell'insigne Cardinale, col quale egli aveva disposto — se forse morto in Roma come in realtà accadde il 23 aprile 1501 — che il suo corpo, dopo un anno, venisse trasportato dalla città eterna a Torino, e sepolto, con molta umiltà di marmi e con una iscrizione recante solo la data del trapasso, in una cappella della Cattedrale intitolata alla Passione di Gesù. Dovevano provvedere all'esecuzione delle sue estreme volontà, quali esecutori testamentari, Giovan Ludovico Della Rovere, suo cugino e coadiutore nella diocesi, Giacomo Dal Pozzo e Don Giovanni Giacomo Tavano di Torino. Però — se i preziosi gioielli del defunto furono effettivamente consegnati all'Opera del Duomo; se messe di suffragio furono dette in Sant'Agostino e in Santa Maria degli Angeli — il trasporto della salma da Roma a Torino non avvenne invece dopo un anno, ma bensì soltanto dieci anni dopo, quando morì anche Giovanni Ludovico della Rovere, successore, sulla cattedra episcopale di Torino, del Cardinale Domenico. Monsignor Giovanni Ludovico infatti dispose con testamento che i resti del perforato cugino, con i suoi, venissero trasportati a Torino e sepolti nella Cattedrale.

Così effettivamente accadde, e la salma del Cardinale — come risulta da un documento del 1564 — venne tumulata presso il grande altare del Crocifisso.

Ma tante furono poi le mutazioni nell'interno del tempio, che il sepolcro venne disfatto, e la cassa contenente i resti di Domenico Della Rovere, assieme a quelli del cugino, fu murata senza iscrizione accanto al coro. Così rimase per qualche secolo ignorata, e solo nel 1830, aprendosi una porticina verso la Sacrestia ad uso dei sacerdoti officianti, si ritrovarono i resti mortali dei due presuli torinesi, avvolti dentro ad un serico manto invecchiato, e chiusi in una cassetta con lo stemma del Della Rovere.

Duorum Episcoporum Taurin. de Rovere — Incendue hic pro tempore translato — Anno MDCCCXXX.

Questa iscrizione molto incerta, umile e senza gloria di parole, comparve così sulla tomba definitiva dei Cardinali, allogata nel sepolcreto dei Canonici in un sarcofago a foggia d'altare.

Non ebbe dunque fortuna dopo morto il fastoso vescovo Della Rovere: neppure là nel tempio da lui voluto, da lui iniziato, allorquando Sisto IV nel 1482 lo innalzò, già insignito della porpora, alla cattedra episcopale torinese!

Da Roma, in piena gloria ed in piena virilità, era venuto allora a Torino all'inizio del 1483, ed il 21 gennaio aveva promulgato l'erezione della Collegiata di Saluzzo. Qualche mese più tardi: presa poi ufficiale possesso della Diocesi, accolto solennemente dal duca Carlo di Savoia, dall'Arcivescovo d'Aix Ludovico, dal cancelliere del Ducato Antonio Champion, dal governatore di Nizza Antonio De Foresto, e da molte altre autorità. In quell'occasione, anzi, per esprimere il suo compiacimento, donò al Duomo torinese quarantacinque ricchissimi rasi di broccato viola, per farne un pallio all'altar maggiore con le armi ricamate della sua famiglia.

Ma certo non bastava, per ricco che fosse, un pallio a rendere decorosa la cadente cattedrale, e cui pure invano cent'anni prima il Vescovo Ludovico di Romagnano aveva donato una gran tavola d'altare, allogandone la pittura per quattrocento ducatoni a Mastro Amedeo Albini pittore di Avigliana. L'antico tempio del duca longobardo Agilulfo, composto di tre chiese malamente unite, cadeva ormai sotto il peso degli anni, e Domenico Della Rovere, fastoso Cardinale del Rinascimento, reduce dalle glorie architettoniche di Roma, non poteva, non voleva accontentarsi di quella povera chiesa per le funzioni che doveva celebrarvi. Deliberò infatti nel 1490 la costruzione di una nuova cattedrale, fece iniziare subito le necessarie demolizioni, e il 22 luglio del 1491, con sacro e solenne rito, fu posta la prima pietra, alla presenza della Duchessa reggente Bianca di Monferrato.

L'incarico dei lavori fu dal Cardinale Vescovo affidato a Meo del Caprino con un singolare istrumento, di cui si conserva l'originale firmato. Oh, come suonano ingenue le parole dell'atto più di quattro volte secolare!

«... lo Reverendissimo Card. de Sancto Clemente alloga a maestro Meo del Caprino tutta la fabrica de la chiesa de Turino, cioè mura tecti incolati planellati anatonati et ogni qualunque cosa se havera ad fare... ». E se un ebbero delle cose «ad fare», poichè, con altre convenzioni pure conservate negli archivi, si allegò a Bernardino Antirino l'impresa di far di marmo la scalinata dinanzi alla chiesa al prezzo di duecento cinquanta ducatoni d'oro) e a Sandro di Giovanni, fiorentino, fu dato incarico, per ventiquattro ducati, di scolpire tre pile per l'acqua santa. Infine a Francesco Gaverna, insigne maestro di legname da Casale Sant'Evasio, fu allogata l'impresa di preparare cinque belle porte, scolpite com'è logico, nel miglior bosco che secondo il Cardinale esistesse, cioè il fortissimo legno di rovere!

E sorse così il nostro severo San Giovanni sotto gli occhi del fastoso Cardinale del Rinascimento, mecenate di artisti, bibliomane colto, intelligente, come dimostra ad esempio il bel codice miniato della Biblioteca degli Agostiniani di Torino a lui appartenuto come risulta dalle stemma dei Della Rovere, alluminato sulla ricca rilegatura. Sorse la Cattedrale, che ogni sogguava magnifica e ricca, in ogni particolare, come prova il pontificale da lui donato al Capitolo, ed ora conservato nel civico Museo; sorse in fretta, ma non abbastanza, perchè egli potesse vederla finita. Solo quattordici anni dopo la sua morte infatti, nel 1515, ne avveniva la solenne consacrazione, effettuata in nome del sommo Pontefice da Baldassarre Beruezzo, arcivescovo di Laodicea.

Domenico della Rovere già riposava nella sua stabile tomba presso l'altare del Crocifisso; ma certo le sue ossa fremettero, mentre il tempio da lui voluto ri apriva solennemente alla vita religiosa, ed un prelato della sua nobile stirpe, Giovanni Francesco Della Rovere, assurgeva alla dignità di primo Arcivescovo di Torino.

LUIGI COLLINO.

Per il ricevimento del Card. Fossati

Comunicazioni - Il servizio tramviario

S. E. il Cardinale Fossati giungerà oggi nel pomeriggio a Torino, dove sarà ricevuto solennemente, secondo le disposizioni che abbiamo ieri pubblicato.

S. A. R. il Principe di Piemonte, Gran Maestro del Sacro Ordine di Malta, ha delegato un rappresentante dell'Ordine per ricevere e ossequiare il Cardinale Arcivescovo Maurilio Fossati e partecipare alle cerimonie in Duomo.

Tutti i Giovani Fascisti dei seguenti Fasci Giovanili di Combattimento: M. Gioda; C. Odone; M. Sonzini; G. Doglia; Lucio Bazzani; Dario Pini; L. Scaraglio; A. Maramotti; A. Mussolini, dovranno trovarsi in divisa, in piazza Carlo Alberto, oggi, alle ore 13,30.

Il Dopolavoro Provinciale invita tutte le formazioni dipendenti (mutue, sportive, dopolavoristi a trovarsi con i labari e gagliardetti alle 13,30 in via Arcivescovado.

La Federazione fascista del Commercio comunica: «I commercianti associati sono invitati a trovarsi oggi, domenica, ore 13,30, in via Roma, lato Ghersi per rendere omaggio a S. E. il Cardinale Fossati».

Artigiani di Torino sono invitati a prendere parte alle manifestazioni in onore a S. E. il Cardinale. I dirigenti dell'Artigianato Provinciale associati, si schiereranno, alle 13,30 precise, a fianco del labaro federale nel tratto di via Roma fra piazza Carlo Felice e il cinematografo Ghersi.

5° Gruppo Rionale «Baunat», ore 13,30 in piazza Conti di Saluzzo (camicia nera e decorazioni). — *II Gruppo «Cesare Odone»*, ore 13 in sede (camicia nera e decorazioni). — *Associazione Mutilati*, ore 13,30 in piazza Carlo Felice, lato giardino. — *6° Gruppo Rionale «Dario Pini»*, ore 13,30 in piazza Castello angolo via Garibaldi — *9ª Coorte fascista «Luigi Scaraglia»*, ore 12 in caserma (uniforme ordinaria). — *Gruppo Rionale «G. Parea»*, ore 13,30 in via Sacchi angolo corso Duca di Genova. — *Giovane Montagna*, ore 13,30 in piazza San Carlo di fronte alla Chiesa.

Comando della 1ª Legione M.D.I.C.A.T. — Tutti gli ufficiali dipendenti, sono pregati di volersi trovare quest'oggi, alle ore 13,30 precise alla stazione P. N. lato arrivi, di fronte alla Saletta Reale, ed a fianco del sign. ufficiali del R. E., per ricevere S. E. il Card. Fossati, proveniente da Roma. Grande uniforme militare.

Altre Associazioni. - Ass. Bersaglieri, in sede alle 15, divisa e decorazioni. — *Famiglie Caduti in guerra* alle 13 presso il monumento a Paleocapa. — *Combattenti coloniali* alle 13,15 in sede, distintivo e decorazioni. — *Reduci di Francia* alle 13,30 in piazza Lagrange.

Durante il corteo e lo schieramento delle Associazioni, le diverse linee tramviarie interessate subiranno deviazioni o sospensioni. Verrà attivato un servizio di autobus «Piazza Carducci-Campo Torino» che coinciderà a piazza Carducci con le linee 15, 20, 7 e 2.

S. E. il Cardinale Fossati celebrerà la sua prima Messa a Torino, dopo la sua elevazione alla porpora nel Santuario della Consolata, domattina, lunedì, alle ore 7. Il Tempio si gremirà certamente di fedeli per assistere alla funzione, alla quale il Cardinale Arcivescovo impartirà una particolare solennità.

Il pittore prof. Nanni Del Mastro, ha voluto con gentile pensiero, in segno di devozione e di ammirazione verso S. E. il Cardinale Fossati, inviargli, nell'occasione del suo ritorno da Roma, un quadro di circa 2 metri per 1 metro, nel quale sono ritratte le sembianze dell'Arcivescovo di Torino, indossante la porpora. L'opera d'arte è stata appesa nel salone d'entrata degli appartamenti di Sua Eminenza.

L'adunata degli Alpini a Bologna

Nella riunione dei Comandanti di Sezione dell'A.N.A., tenutasi a Roma negli scorsi giorni, il S. E. Angelo Manaresi, Comandante del 10° Reggimento, ha autorizzato le Sezioni a rimanere fino al 29 marzo corr. le tessere per l'adunata di Bologna, che, come abbiamo annunciato, si effettuerà nei giorni 8, 9, 10 del prossimo aprile. Le iscrizioni finora pervenute ai Comandi di Sezione sono numerose assai; ma si crede che il numero dei partecipanti aumenterà ancora di molto, dato che, per volere dei Capi, l'adunata di Bologna deve superare per imponenza le precedenti adunate delle «Fiamme Verdi».

Un omaggio del Segretario Federale alla tomba di Mario Gioda

Ieri, nell'anniversario della fondazione del Fascio di Torino, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dai membri del Direttorio federale e del Fascio di Torino, si è recato a deporre un fascio di fiori sulla tomba di Mario Gioda.

Un gruppo di giornalisti fascisti della vigilia, appartenenti ai due quotidiani della città, ricordando che Mario Gioda, fondatore ed animatore del Fascio torinese, fu un loro collega, hanno voluto onorarne la memoria, recando sulla Sua tomba un fascio di fiori. La semplice e significativa cerimonia si è svolta ieri mattina alle ore 9.

Dopo l'austero rito è stato inviato il seguente telegramma a Sandro Giuliani, redattore-Capo del *Popolo d'Italia*:

«*Giornalisti fascisti della vigilia commemorano quattordicesimo annuale fondazione Fascio di Torino deponendo fiori sulla tomba dell'indimenticabile fondatore, Mario Gioda, corrispondente del Popolo d'Italia. Vivo il Duce ed il suo giornale, fiaccola della Rivoluzione!*».

Bollettino demografico di Torino

25 Marzo 1933 - Anno XI

NASCITE	24
MORTI	24

Nella Federazione Fascista

La Federazione Fascista comunica:

«COSTITUZIONE DI NUOVI FASCI. — Coll'approvazione di S. E. il Segretario del P. N. F., ho provveduto a costituire il seguente Fascio di Combattimento: *Monbello Torinese* (Frazione di Arignano), nona Zona.

NOMINE. — In data odierna ho ratificato la nomina dei seguenti camerati a membri del Direttorio del Fascio di Combattimento sottosegnati: *Brandizzo*: Rosso Medardo, segretario politico; Barbero Giulio, segretario amministrativo; Andorno Ernesto, Biscotto Giuseppe, comandante F. G. C., Masseria Giov. Batt., Temple dott. cav. Carlo, membri - *San Maurizio Canavese*: Carneri, segretario amministrativo; Piovano Giuseppe, comandante F. G. C.; Monateri dott. Carlo, Costantino Domenico, Mantelli Camillo, membri.

IL SEGRETARIO FEDERALE
(ANDREA GASTALDI)».

La solenne funzione alla Gran Madre
in onore del Duca degli Abruzzi

Alle ore 10 di ieri mattina, nella chiesa della Gran Madre di Dio, ha avuto luogo la annunziata solenne Messa funebre in onore e suffragio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento, della Città di Torino e della Federazione Provinciale Combattenti.

I Principi di Casa Savoia presenti in città e tutte le gerarchie politiche, civili e militari torinesi, sono intervenuti alla grandiosa ed austera cerimonia.

Il magnifico tempio del Bonsignore, nella cui monumentale cripta riposano le spoglie di migliaia di Caduti torinesi, appariva ieri ancora più solenne, tutto addobbato di paramenti funebri.

Al centro, sotto la grande cupola, era stato eretto un grandioso catafalco, fregiato della Corona Reale e ricoperto da una bandiera tricolore. Sopra il catafalco era steso un velo nero, sorretto in alto da un angelo recante in mano una fiaccola accesa.

Attorno montavano la guardia, irrigiditi sull'attenti, in tenuta di guerra e con la baionetta innestata, tanti soldati quanti sono le varie Armi dei nostri Eserciti di terra, di mare e dell'aria.

In due banchi parati di velluto nero e posti sul lato sinistro dell'altar maggiore avevano preso posto S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo, S. A. R. il Duca di Bergamo ed il conte Calvi di Bergolo. Vicino ad essi erano S. E. il Maresciallo d'Italia Giardino e il generale onorevole Montanari, aiutante di campo del fu Duca d'Aosta.

Subito dietro il catafalco erano in piedi il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il Podestà Thaon di Revel ed il conte Giriodi di Paniserra, presidente della Sezione torinese dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Alle loro spalle, sorretti dagli alfieri, stavano il gonfalone della Città di Torino, scortato da valletti; i gagliardetti della Federazione Fascista e del Fascio di Torino, con una scorta armata d'onore: il «signum» del Comando federale dei Fasci Giovanili, ed il labaro dei Combattenti.

Numerosissimi vessilli spiccavano poi ovunque, e fra questi erano il gagliardetto del Nastro Azzurro e quello dei Volontari di guerra, rifulgenti di medaglie al valore, e tutti i gagliardetti dei Circoli rionali fasciati cittadini.

Tra la folla delle autorità e delle rappresentanze che gremivano la chiesa erano inoltre presenti: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, col vice-Prefetto marchese di Suni e comm. Maroncini; il Questore comm. Stracca; il vice-Segretario Federale conte Cesi; il Comandante del Corpo d'Armata S. E. Spiller; S. E. Casoli, S. E. Muggia, il gr. uff. Aroca, per la Magistratura; il cons. gen. Oddone Marsa; il gr. uff. Anselmi; la contessa Barattieri di San Pietro; i vice-Podestà Gianolio e Silvestri; Donna Florina Ricci e la signora Castaldi; la signora Guifetti-Corbelli, ispettrice, e la contessa Sartorio Compans de Brichanteau, vice-ispettrice della Croce Rossa, con uno stuolo di dame; il sen. marchese Demetrio Asinari di Bernezzo; il gen. Pintor della Scuola di Guerra; il prof. Maggiorana-Vergano per il Rettore dell'Università attualmente indisposto; il Capo Compartimento delle FF. SS. comm. Carmina; i generali S. E. Segato, S. E. Barattieri, S. E. Rostagno; l'avv. Bardanzellu presidente del Comitato della «Dante», il Direttorio Federale dei Fasci e quello del Fascio torinese al completo; i Fiduciari di tutti i Circoli rionali fasciati: l'on. Olivetti, coll'avv. comm. Codogni; l'on. Vassallo, l'on. Verzani; il conte Paletta, segretario del Gruppo Universitario Fascista; i consoli della M.V.S.N. Vedani, Galbiati, Mannelli, Parenzo e Donegani; il Segretario generale del Comune avv. Gay col capo gabinetto del Podestà avv. Gualco; il ten. Cherasco capo degli Arditi; tutti i capi delle organizzazioni sindacali e delle associazioni patriottiche cittadine e numerosissimi altri.

Nel tempio erano pure molte Dame di Corte e d'onore di S. M. la Regina, della Casa dei Principi di Piemonte e delle Case Ducali di Genova e d'Aosta.

Alle 11 precise è salito all'altar maggiore il curato della Gran Madre di Dio canonico comm. Ernesto Bertola, assistito da mons. Poletti e dal rev. Padre Provinciale dei Cappuccini.

Ha avuto così inizio la celebrazione della solenne Messa da requiem a quattro voci pari, composta dal maestro Bartolomeo Carisio. Messa che fu eseguita per la prima volta in occasione dei funerali del compianto Duca di Genova.

La folla ha assistito alla celebrazione nel più assoluto e severo raccoglimento. Al *Sanctus*, quando le note commosse di una cornetta militare hanno suonato l'attenti, tutti si sono irrigiditi, ed un fremito di commozione ha pervaso la moltitudine silenziosa.

Dopo la Messa sono seguite solennissime esequie cantate dinanzi al catafalco, terminate le quali è cominciato il lento sfollamento del tempio.

Al Segretario Federale sono giunti per la cerimonia di suffragio di S. A. R. il Duca degli Abruzzi i seguenti messaggi:

«S. A. R. il Duca di Spoleto ringrazia vivamente per cortese comunicazione relativa cerimonia suffragio sabato venturo dolente che impegni di servizio impediscano suo intervento. — *Ministro campo*: Foscari».

«S. A. R. Duca d'Aosta incaricami far pervenire S. V., Podestà et Presidente Federazione Combattenti suoi ringraziamenti ed espressione sua profonda gratitudine per notizia della cerimonia religiosa che avrà luogo Torino sabato 25 rammaricandosi non avere possibilità assistervi perchè detto giorno sarà qui celebrata messa suffragio. — *Primo aiutante campo*: Volpini».

Artisti piemontesi
alla Mostra interregionale di Firenze

Si sono chiusi i lavori della Giuria piemontese per la Mostra fiorentina. La Giuria, nominata dal Commissario del Sindacato, Michele Guerrisi, fra gli artisti eletti dall'assemblea, era composta dai pittori Pittia, sen. Grosso, Guarlotti, Pauluoci, e dallo scultore Cesalini. Gli artisti ammessi alla Mostra fiorentina sono i seguenti:

Pittori: Aimone, Ballario, Berzoini, Bezzo, Boccalatte, Boffa-Tarietta, Boglione, Boetto, Boschetti, Bosia, Bozzetti, Caffasso, Calvi di Bergolo, Cane, Caratti, Chicco, Colombi, Colonna, Cremona, Deabate, Della Valle, Dialgheroff, Durante, Empirin, Falchetti, Galante, Galvano, Gamero, Grande, Giolito, Levi, Lerrero, Magnetti, Mallaverni, Manzo, Martelli Achille, Mannone, Mennyey Tina, Menzio, Merlo, Mosiraliet, Musoi, Micheletti, Mondino, Montezemolo, Morando, Morino, Meri, Oriani, Pasquali, Pellegrini, Ponzo, Quaglino, Reviglione, Rho, Rolla, Roncaglia, Sacerdote, Saladin, Scheroni, Simonetti, Solavaglione, Stampini, Talucchi, Tercato, Tribaudino, Valinotti, Vellan, Vercelli, Zucco.

Scultori: Audagna, Baglioni, Balzardi, Baltrami, Castellana, Cattanco, Corrato, Destefanis, Formica, Gazzera, Giuppone, Giorgis, Guarrisi, Mastroianni, Orecchia, Pavesi, Ravazzi, Riva, Rosso, Stagliano, Terraciu, Zuccoui.

La Mostra documentaria
della Santa Sindone

In una sala del Palazzo Madama, venne ordinata, in occasione dell'ultima ostensione della S.S. Sindone, una Mostra documentaria, storico-iconografica, della preziosissima reliquia. Come il lettore ricorda, la Mostra ascelti vivissimo interesse sia per l'originalità dei documenti — molti dei quali inediti — sia per il gran numero di essi. Il comitato organizzatore aveva compiuto un vero e proprio miracolo riuscendo a raccogliere, nel breve tempo di cui disponeva, tante e così rare materiale; ma tuttavia la raccolta era ben lungi dall'essere completa. Ciò che allora non fu materialmente possibile fare verrà compiuto ora. Nel settembre prossimo, quando il preziosi lino che reca l'impronta di Gesù verrà nuovamente esposto alla venerazione dei fedeli, sarà contemporaneamente aperta anche la Mostra documentaria storico-iconografica riferentesi alla S.S. Sindone. I visitatori vi troveranno una ben più vasta messe di documenti, perchè l'apposita Commissione si è interessata di rintracciare autografi e disegni rarissimi che trattano del più argomento. La Mostra apparirà insomma completa e non solamente gli studiosi ma tutti i devoti non mancheranno di visitarla dato l'interesse vivissimo che essa non mancherà di suscitare.

La morte di un vecchio operaio
per 41 anni dipendente de «La Stampa»

Hanno avuto luogo ieri i funerali di Domenico Beltramo, provetto meccanico che per ben 41 anni ha prestato servizio a «La Stampa». Era stato assunto nel gennaio del 1877 e nel 1918, per ragioni di salute, era stato collocato in pensione. Ma non aveva potuto staccarsi completamente dal giornale a cui aveva data tutta la sua attività e dove aveva lasciati tanti compagni di lavoro. Anche dopo aveva continuato a mantenersi in rapporto coi vecchi e nuovi operai, ad interessarsi dell'azienda, nella quale era entrato giovanissimo. Al vecchio Beltramo erano tutti affezionati: operai e redattori. La notizia della sua morte ha profondamente addolorato tutta la famiglia de «La Stampa» che al figlio dell'operaio che contava la maggiore anzianità di servizio invia le più vive condoglianze.

Una conferenza dell'on. Cabrini

L'onorevole prof. Angiolo Cabrini terrà stamane, alle ore 10,30, nell'aula magna del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali (via Fabro 2) una conferenza sul tema «Cumenace, vive e muore una Convenzione internazionale del lavoro».

Al Circolo Filologico (sezione, alle 21, il prof. Luigi W. Bertolotti terrà una conferenza sul tema: «I Ponti brasiliani».

La sorte di due coniugi
impazziti e rinsaviti
Dopo la parentesi buia la discordia

Dopo lunghi anni di lavoro, i coniugi Antonio Scannavino e Rosalia Becchis, che gestivano una macelleria in quel di Grugliasco, erano riusciti a raggranellare un discreto patrimonio col quale comperarono due case e un appezzamento di terreno.

Scoppiò la guerra. Lo Scannavino, richiamato alle armi, venne aggregato ad un reparto di sussistenza. Ma un fatto, dopo qualche tempo, sopravvenne a turbargli la mente. Egli era addetto ad un magazzino di viveri. Un giorno, facendo l'inventario delle derrate ch'egli aveva in consegna, constatò un forte ammanco di merci. Denunciò il fatto ai suoi superiori senza però essere in grado di spiegare come le derrate erano state sottratte. Venne nominata una commissione d'inchiesta la quale, fin dai primi accertamenti, escluse in modo assoluto ogni responsabilità a carico dello Scannavino. Costui, però, non si diede pace. Preoccupato di quanto era accaduto, cominciò a vivere sotto l'incubo di essere accusato della sottrazione delle merci. Il momento era critico e lo Scannavino non dubitò di essere sottoposto a processo. La sua mente vacillò. Egli, che aveva vissuto sempre onestamente, lavorando accanto alla propria moglie, da mattina a sera, non resistette al colpo. Dovette essere ricoverato al manicomio di Collegno.

La moglie dello Scannavino — strana coincidenza — indipendentemente dalla sciagura che aveva colpito il marito, poco tempo dopo diede pur essa segni di squilibrio mentale per cui dovette essere internata al manicomio.

Triste destino, questo, per due sposi che per lunghi anni erano vissuti in perfetto accordo. Durante i primi anni di matrimonio, gli Scannavino avevano avuto un figlio: ma a pochi giorni dalla nascita, il bimbo era morto.

Al momento del ricovero dei due coniugi nel manicomio, i beni ad essi appartenenti vennero fatti amministrare per conto dello Scannavino da un parente.

Trascorse qualche tempo. Le condizioni dello Scannavino andarono migliorando, tant'è ch'egli, su richiesta dei parenti, venne dimesso dal manicomio e ricoverato nel pensionato della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Grugliasco.

Anche la Becchis migliorò. Pur tuttavia le sue condizioni non ritornarono quelle di prima e non le permisero di riunirsi al marito. Essa aveva bisogno di una sorveglianza costante e di cure speciali. I parenti di lei la presero presso di loro facendosi pagare, dall'amministratore dei beni del marito, una quota mensile per il mantenimento.

In quel periodo i congiunti dello Scannavino si preoccuparono della futura successione del parente. Allo scopo di non lasciarsi sfuggire il modesto patrimonio — che in caso di morte dello Scannavino sarebbe passato alla moglie — presentarono al Tribunale una istanza di interdizione. L'istanza provocò l'interrogatorio, da parte di un giudice istruttore, dello Scannavino nella casa di ricovero in Grugliasco. Il prof. Agosti, perito nominato dal Tribunale, visitò a sua volta il ricoverato; vennero interrogati diversi testimoni i quali furono concordi nell'affermare che lo Scannavino era in pieno possesso delle proprie facoltà mentali. In seguito a ciò, il Tribunale trasse le conclusioni: respinse l'istanza d'interdizione lasciando allo Scannavino i suoi diritti civili. Cadevano così altre due cause, innestate alla prima, l'una per far nominare un curatore dei beni Scannavino e l'altra per la richiesta dei conti al parente che amministrava i beni.

L'ex-macellaio, trovandosi a suo agio, continuò a vivere nel ricovero del Beato Cottolengo di Grugliasco dove seppe rendersi utile a quelle pie suore e agli infermi. Figli, dotato di un temperamento sensibilissimo tale da risentirne seriamente — come si è già visto — ad ogni più piccola preoccupazione, aveva trovato nella pace di quell'ospizio, la sua tranquillità. Non desiderava altro che lo lasciassero tranquillo. Ma le vicende non avrebbe subito altre modifiche se i parenti della Becchis, forse anche preoccupati dell'azione giudiziaria intentata dai congiunti dello Scannavino, non avessero indotto la donna a troncare ogni buon rapporto col marito e iniziare una causa per la divisione dei beni in comune e per ottenere un sussidio per gli alimenti.

Fu un nuovo colpo per lo Scannavino. L'ex-macellaio se ne preoccupò a tal punto da far nascere serie preoccupazioni per le sue condizioni mentali. Tuttavia, mercè l'ausilio delle suore dell'ospizio, superò felicemente la crisi e, per le cause che devono essere discusse, affidò la sua difesa all'avvocato Lombardi. Nello Scannavino è rinata la fiducia e con essa una nuova speranza di riconquistare la pace e la tranquillità perdute.

Sorpresa in flagrante adulterio

Una casa di via Candelo è stata l'altra notte messa a rumore da una sorpresa eseguita dalla polizia in un alloggio dove, facendosi credere marito e moglie, avevano preso posto il rappresentante di commercio Carlo Quarrone e la ventiduenne Annetta Giaretti. Quella notte tutti gli inquilini appresero che si trattava di una coppia irregolare; poichè la flagranza dell'adulterio era stata accertata dal marito della Giaretti, Alberto Beccaris.

La giovane donna aveva abbandonata la casa maritale il 4 dicembre del 1931 lasciando un bimbo di soli undici mesi e una bimba di due anni. Il marito aveva subito iniziate pratiche per la separazione legale, ma nessun sospetto di vedute aveva potuto aver luogo fra i due, perchè la Giaretti, non aveva denunciato alcun domicilio. I genitori di lei avevano fatto sapere al Beccaris che essa viaggiava in qualità di dama di compagnia con una famiglia francese; ma il Beccaris, non pago di queste troppo vaghe informazioni aveva continuato le ricerche, il cui esito è culminato nella sorpresa dell'altra notte con l'arresto della giovane donna e del suo amante.

Borsa di studio in memoria
del Sen. Prof. Vittorio Brondi

Ricorrendo il 27 corrente il primo anniversario della morte del compianto prof. sen. Vittorio Brondi, la vedova, signora Amalia Brondi-Omar, ha comunicato al Rettore della nostra Università il suo desiderio di istituire un premio annuo, intitolato al suo nome, il Rettore prof. Pivano ha ringraziato vivamente la gentile Signora del suo alto munifico a favore del nostro Ateneo; e le ha comunicato che a cura della Facoltà di Giurisprudenza si sta preparando il volume delle opere minori del compianto senatore, destinato a raccogliere i suoi scritti, sparsi in periodici e riviste, per potersi offrire, in questa maniera riuniti, agli studiosi. Il volume formerà parte della collezione delle Memorie pubblicate dall'Istituto Giuridico della nostra Università.

I posteggi alla Mostra della Moda

Dal giorno 2 aprile i posteggi saranno a disposizione degli espositori, i quali potranno subito incominciare i lavori di adattamento e di collocamento della merce.

Gli espositori hanno facoltà di arredare a piacimento i loro posteggi, secondo le norme stabilite dal regolamento, e di utilizzare l'arredamento della prossima Mostra nelle altre successive. Viene così adottato un criterio che risponde ad un principio di opportuna economia nelle spese sostenute per la partecipazione alle Mostre annuali.

Carità del Sabato

Offerte ricevute dal 12 al 24 marzo:

Adele Cagle, ricordando i suoi cari, lire 1000 — Nel compleanno della sig.a Diletta ved. comm. Gianazza, i parenti vicini ed il personale della ditta ricordano il di lei caro scomparso comm. Leonardo ed inviano per i poveri della Carità del Sabato, 145 — La presidenza della Sezione di Tiro a segno di Torino, 100 — In memoria del caro compianto Duca degli Abruzzi, L. 70 — In memoria della mia cara mamma, A. L., 50 — M. R., 50 — Personale ditta Strudello, 34 — G. E., per i poveri, 25 — Residuo corona funebre defunto Guirlo Domenico, ambulanti piazza Madama Cristina, 20 — Cav. Carlo Lo, rimanente sottoscrizione, 16 — E. D. ved. M., 10 — G. T., in onore di S. Rita e Madonna Lourdes, 10 — A. Sant'Antonio per g. r. S. G., 5 — Offerta mensile a S. Rita invocando sempre sua protezione, Tino, 5. — **Totale L. 1530.**

La Legione M.D.I.C.A.T. - Reparto Sanità. — Lunedì sera 27, alle 21, alla Caserma A. Cascina, per prove.

La Giovani Fasciste del corso infermiere protestiche e familiari del Littorio, accompagnate dalla prof.ssa Fusani, visiteranno oggi e domenica ventura l'ufficio di igiene alcune municipale, gentilmente invitate dal prof. Saladino Cremaschi, medico capo dell'ufficio municipale di igiene.

L'assemblea della Croce Verde avrà luogo, alle ore 15 di oggi, nella sede sociale di via Perrone, 14, per la nomina del presidente della Croce Verde, dei 14 consiglieri e dei revisori dei conti.

Famiglie Caduti in Guerra. — Urgendo completare nominativi dei Caduti in Guerra decorati di medaglia al valor militare si invitano i rispettivi congiunti associati o non a passare sollecitamente in Associazione per le debite comunicazioni.

Al Circolo degli Artisti, alle ore 21 di domani lunedì, il prof. Italo Angeloni terrà una conferenza su argomenti d'arte.

Il vino fa bene

Indubbiamente l'uso moderato del vino giova alla salute e produce forza e giocondità. Una mensa non allietata dal vino è come un giardino senza fiori. Assaggiate quindi l'ottimo vino «tipo famiglia» che è in vendita a solo lire 1,30 al litro presso i distributori di città dell'Alleanza Cooperativa Torinese: vi convincerete che si può avere del vino genuino e gustoso ad un prezzo... che affeziona!

Farmacie aperte oggi

Mesino, via Maria Vittoria, 5 — S. Luca, via Roma, 45 — S. Simone, via Garibaldi, 15 — Palatina, corso Reg. Margherita, 134 — Cooperativa n.a., piazza Statuto, 4 — Freylia, corso Francia, 53 — Crida, via Cigna, 98 — Teorfera, corso Francia, 205 — Brunetta, 98 — Teorfera, corso Francia, 205 — S. Giuseppe, via S. Teresa, 28 — Montanaro, corso Vinzaglio, 27 bis — S. Secondo, via S. Secondo, 9 — Sant'Anna, corso Sommeiller, 21 — S. Salvatore, via Nizza, 27 — Musso, via Martini, 31 — Nervi, via Pa, 20 — Bellicchi e Bianchi, via Rosine, 8 — Guidetti, via Santa Giulia, 35 — Aurora, corso Giulio Cesare, 37 — Semplone, corso Giulio Cesare, 93 bis — Rittatore, via Nizza, 121 — Popolare, corso Valentino, 4 — Subalpina, corso Casale, 71 — Boalle e Olivari, via stradella, 36 — Milanese, via Venezia, 20 — Regio Parco, via Bologna, 242 — Pilanetta, corso Monciglieri, 240 — Sassi, corso Casale, 305.

STATO CIVILE

25 marzo 1933 - Anno XI

NASCITE (24: maschi 13; femmine 11).

MORTI (nati: Pavesio Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 55, di Lequi, muratore, via Aosta, 29 — Crivello Giovanni fu Vittorio, id. 77, di Torino, imbalsiatore, strada di Settimo, 348 bis — Vivas Bonetti Elora fu Pietro, id. 57, di Torino, impiegata, via Maria Cristina, 157 — Pietrasanta Teresa ved. Branda, id. 72, di Rivalta Bormida, casalinga, via Maccagno, 32 — Orlando Lucia ved. Musso, id. 50, di Rocca, casalinga, via La Thuile, 45 — Gardano Giuseppe fu Lorenzo, id. 58, di Livorno Ferraris, portinaio, corso Vinzaglio, 63 — Giobbio Cesare, id. 74, di Rovellasca,

ULTIME NOTIZIE

I giapponesi puntano su Tien Tsin attaccando da Scian-Kai-Uàn

(Per marconigramma - Italcable)

Pechino, 25 notte.

Siamo giunti a un nuovo atto della tragedia cinese? Si dovrebbe rispondere affermativamente se si pone mente e si dà credito alle voci che circolano da ventiquattro ore a Pechino e che sono riferite, altrettanto gravi, da Tien-Tsin.

Se un argomento grave come quello che è vissuto in questi giorni nell'Estremo Oriente fosse consentito giochi di parole si potrebbe parlare di tragedia cinese e di commedia giapponese. E' contrapposizione che si cronista deve far rilevare: di fronte al dissolvimento delle armate piccole e quasi grandi, dei varii generali cinesi di fronte alle accuse e contraccuse circa le responsabilità sui rovesci militari; di fronte a un mondo che protesta mille carte, i giapponesi continuano a passare a fatti secondo il loro solito stile: andare avanti. Cioè penetrare finchè possono e più che possono verso il cuore del continente giallo.

La teoria giapponese applicata l'inverno scorso in Manciuria ha dato prova di essere ottima: i binari della ferrovie saltavano per colpa di « banditi » cinesi o per virtù propria; le merci nipponiche erano respinte da sabotatori autentici o mascherati. E sono venute le avanzate su Mukden, Cin-Ciou, Sciankaikuang e l'impresa andava male, ma non troppo di Scianghai. Poi è venuta la volta della occupazione del Jehol. L'« operazione di polizia » è ormai conclusa. E' andata così bene che i giapponesi hanno deciso di continuare.

Ormai a Pechino nessuno dubita che le truppe del Mikado giungeranno fra qualche giorno, in questa città che fu la capitale dell'Impero. Da un punto di vista tecnico-militare le operazioni iniziate l'estate sul settore occidentale del schieramento lungo la Grande Muraglia, non presentano alcuna novità. Il comando nipponico annuncia che le proprie truppe hanno iniziato una controffensiva per ributtare i continui attacchi cinesi. Il comando cinese, o meglio uno dei comandi cinesi, affermano che le proprie truppe stanno sulla linea di combattimento.

Sta di fatto che ormai si combatte al di qua della Muraglia e la Cina settentrionale è direttamente minacciata dall'invasione. A questo punto lo sforzo nipponico — se di sforzo si può parlare in questo gioco fra l'alto comando nipponico e la frastornata resistenza cinese — è diretto sul settore orientale della linea. In apparenza l'attacco è sferrato da Si-tien-Ku, ma effettivamente i giapponesi contano su un movimento avvolgente che, ancora una volta dovrebbe svilupparsi lungo il mare.

Apprendo infatti da ottima fonte che le navi nipponiche hanno lasciato nel pomeriggio di oggi il posto militare di Taku: la loro destinazione è ignota ma è troppo facile e sicuro prevedere che essa proteggerà l'avanzata giapponese già in moto sulla direttiva del sud » — e cioè la linea che porta diritta su Tien-Tsin.

Secondo le notizie della notte, il movimento da Scian-Kai-Uàn assume obiettivi sempre più chiari: la prima zona che essi occuperanno sulla via di Tien-Tsin, è la regione del Luang: mille indizi e segnalazioni attendibili confermano che la marina nipponica appoggia la avanzata da Scian-Kai-Uàn su Tien-Tsin.

Secondo le ultime notizie della sera, una violenta battaglia si è accesa intorno a Sio-Ciuin-Zè: i giapponesi hanno attaccato con circa mille uomini di un reggimento coreano appoggiati da trenta carri armati. Il comando cinese, questa sera, fa altresì circolare notizie di bombardamenti aerei eseguiti da squadriglie nipponiche su una chiesa di Cien-cian-Ying: il comunicato precisa che sei persone sono state uccise e nove ferite.

GIULIO COSTANTINI.

Il Jehol è « pacificato » con ferrovie e servizio di autobus

Tokio, 25 notte.

Il gen. Okamura, sotto-Capo di Stato Maggiore dell'Esercito del Kuan Tung, è giunto a Tokio e si è subito recato al Palazzo Imperiale per esporre all'Imperatore la situazione della spedizione nel Jehol. Nel treno che lo conduceva a Tokio, il gen. Okamura è stato intervistato dai giornalisti, ai quali ha dichiarato che la pacificazione del Jehol è felicemente terminata e che si è cominciato a rimettere in efficienza l'attività economica della provincia. Egli ha fatto rilevare che la costruzione di ferrovie a scartamento ridotto fra Pei-Piao, Ci-Feng e la città di Jehol è già cominciata e che, inoltre, un servizio regolare di autobus funziona dal venti marzo fra Chio-Yang, Chi-Feng e la città di Jehol. Oltre a ciò un servizio aereo per passeggeri sarà inaugurato nel Jehol il diciotto aprile. Il generale ha dichiarato anche che le truppe cinesi non stazionano che a quattro chilometri dalla Grande Muraglia, che è ora custodita dalle truppe alleate giapponesi e manchukuo, e che questo almeno è impossibile. Egli spera che il Governo adotterà una politica « ben definita » riguardo alla Cina del Nord.

Il processo contro i tecnici inglesi si svolgerà a Mosca in aprile

Londra, 25 notte.

E' giunta qui conferma che l'autorità giudiziaria russa ha disposto perchè il processo contro gli ingegneri inglesi arrestati abbia luogo ai primi di aprile.

La nuova Germania

Energiche dichiarazioni di Göring contro le diffamazioni straniere

Berlino, 25 notte.

Il Ministro degli Interni di Prussia, Göring, nell'intento di por fine o per lo meno di arginare la campagna contro il governo nazionale intrapresa dalla stampa di sinistra in Scandinavia, Olanda, Inghilterra, Spagna e America, ha riunito stamane nel suo Gabinetto i rappresentanti della stampa estera. Dopo di avere smentito una per una tutte le fantastiche voci raccolte da certi giornali, e dopo avere denunciato la malafede di alcuni informatori che non hanno esitato a inventare di sana pianta le cose più atroci, ha fatto sapere che le competenti autorità hanno avuto ordine di dare agli interessati tutti i possibili chiarimenti, e di mettersi in grado di rendersi conto della realtà visitando le prigioni e i campi di concentramento.

« Come per la marcia su Roma »

«Parecchie decine di migliaia di funzionari comunisti e socialdemocratici sono state messe nell'impossibilità di nuocere — ha dichiarato a un certo punto Göring —; sono stati privati della libertà personale, questo è vero, però non hanno subito alcun maltrattamento; nemmeno uno è rimasto ferito o anche semplicemente contuso. Moltissimi, poi, credo siano grati in cuor loro di trovarsi dove si trovano, al sicuro contro deprecabili, ma comprensibili furori popolari. La rivoluzione nazionale tedesca è stata la più incruenta che mai la storia abbia registrato; è tuttavia una rivoluzione grandissima voluta e compiuta dalla stragrande maggioranza del popolo tedesco. Del resto, sempre a proposito di certi sistemi giornalistici, mi sono preso la briga di rileggere vecchi numeri di giornali, degli stessi giornali che ora si accaniscano contro di noi. I numeri risalgono all'autunno del 1922 e vanno fino alla primavera successiva. Voglio alludere alla furibonda campagna della stampa marxista internazionale e di quella massonica subito dopo la Marcia su Roma. C'è dunque un precedente che è bene ricordare. Il governo non si impressionò gran che per tutto questo veleno che si cercò di schizzargli addosso: ciò non toglie che alcuni circoli di mettere alla gogna certi sistemi. Del resto — ha soggiunto — si rende un ben cattivo servizio ai nostri oppositori. Tra l'altro il matematicamente certo che la stampa socialdemocratica tedesca non riprenderà le pubblicazioni se non quando la campagna di denigrazione di oltre confine non sarà cessata ».

Non ha mancato di dichiarare false anche le voci circa persecuzioni contro gli ebrei, voci che sono prive di qualsiasi fondamento.

Hitler si trova da ieri in Baviera, e farà ritorno alla capitale lunedì. Le trattative per la formazione del nuovo Gabinetto sono state sospese. La questione verrà risolta non solo a Monaco, ma anche in altri paesi in base a un decreto-legge che sarà deliberato dal Gabinetto nella prossima settimana. Per varare questo decreto, che prevede un forte strappo alla Costituzione, il Gabinetto si varrà dei pieni poteri affidatigli dal Reichstag. Si tratta in sostanza di questo: nei paesi dove non hanno avuto luogo le elezioni, le Diete non saranno sciolte e rinnovate attraverso il responso delle urne; si procederà invece alla nuova distribuzione dei mandati in base alle elezioni al Reichstag del 5 marzo. Secondo questo progetto il Landtag bavarese risulterà composto come segue: nazionalsocialisti 57 (finora 43); centristi bavaresi 37 (45); socialdemocratici 20 (20); comunisti 7 (8); tedesco-nazionali 5 (3); contadini 2 (8); complessivamente dunque 128 mandati. Ne consegue che i cattolici cessano di essere il partito più forte e non riescono nemmeno a rimettere in piedi la coalizione di Weimar, mentre le destre — cioè nazionalsocialisti e tedesco-nazionali — da sole dispongono di una netta maggioranza, dato che i comunisti saranno esclusi.

Strasser riammesso nel partito

Il Cancelliere domani si recherà a Berchtesgaden dove — secondo quanto si afferma — si incontrerà con Strasser che, come si ricorderà, durante il cancellierato Schleicher scatenò fino alle estreme conseguenze la necessità di una sollecita partecipazione dei nazionalsocialisti al potere. Per questo atteggiamento, che a un certo momento parve recare gravissimo danno al movimento nazionalsocialista, Hitler fu costretto ad allontanare il suo pericoloso collaboratore. Dato che agì in perfetta buona fede Strasser non solo sarà riammesso nel partito, ma verrà chiamato molto probabilmente a dirigere il progettato Dicastero del Sindacati.

La *Germania* mette questa nuova grandissimo rilievo una dichiarazione fatta dal Presidente del Reich in occasione di una udienza da lui concessa ieri mattina al Presidente e al vice-Presidenti del Reichstag. Hindenburg rivolgendosi al primo vice-Presidente Esser, del Centro cattolico, si è vivamente compiaciuto che il prelato Kaas nella storica seduta del 23 marzo abbia « generosamente offerto la sua mano » e la collaborazione dei cattolici all'opera di ricostruzione del governo nazionale.

Con provvedimento odierno del governo commissariale prussiano è stato sospeso il pagamento degli stipendi ai membri dell'ex-governo prussiano Braun e Severing. La misura viene messa in relazione con l'inchiesta che è in corso per i due milioni di marchi che Severing, nella sua qualità di ministro degli Interni, avrebbe adoperato per finanziare una campagna elettorale del suo partito.

Due casse di birra in omaggio a Roosevelt

New York, 25 notte.

L'associazione dei fabbricanti di birra degli Stati Uniti calcola che le spese per rimettere in efficienza le fabbriche di birra in seguito all'abrogazione della proibizione si eleveranno in pochi mesi a 400 milioni di dollari. I fabbricanti di birra hanno cominciato immediatamente la loro campagna di pubblicità per le varie marche di birra, avendo il Ministro della Giustizia declinato di non dare corso a procedimenti giudiziari per il delitto di « anticipazione innocente ». Le prime due casse di birra imbottigliata della Cream City Brewery Company di Milwaukee, saranno inviate al Presidente Roosevelt in aeroplano come attestato di riconoscenza del birrai della regione. (R. Stefani).

Il Congresso e il Consiglio nazionale della Confederazione dell'industria

Roma, 25 notte.

Dopo le adunate di categoria, in cui i lavoratori hanno scelto i loro dirigenti, e dopo le riunioni dei dirigenti e dei fiduciari dei vari gruppi di sindacati, ove si è proceduto alle elezioni dei segretari provinciali e dei capi-sezione, domani alla presenza del Commissario della Confederazione Nazionale onorevole Ciavarezani, avrà luogo il Congresso della Unione provinciale dei sindacati dell'industria di Roma, per l'esame dell'attività svolta dall'Unione stessa e per la nomina del segretario generale. La presenza dell'onorevole Ciavarezani darà alla manifestazione il significato di un solenne rapporto.

Con il congresso dell'Unione di Roma e con quello della Unione di Reggio, che avrà luogo anche domani, si inizia inoltre il ciclo delle assemblee provinciali contemplate nei vari statuti, alle quali seguiranno nei prossimi giorni, come già è stato annunziato, le assemblee nazionali delle sedici Federazioni dei Sindacati dell'industria, che avranno luogo nei giorni 4 e 5 aprile.

Il Congresso Nazionale della Confederazione terrà poi i suoi lavori il giorno 6, nella sala del Teatro Quirino; infine il Consiglio Nazionale per il quale è stata fissata la data del 7 aprile.

Per il congresso nazionale, la Confederazione sta disponendo per la diramazione degli inviti a tutti quei dirigenti, che a norma di statuto, devono procedere alla elezione dei segretari nazionali, dei membri del Direttorio, e del presidente della Confederazione.

Il numero complessivo di questi dirigenti è di oltre 600. Si tratta, infatti, dei segretari delle Federazioni, dei segretari delle Unioni provinciali e dei capi-sezione provinciali. La Confederazione ha inoltre disposto perchè, in occasione di queste assemblee, siano recati a Roma anche i labari delle 92 Unioni provinciali, perchè tutti i dirigenti della organizzazione possano, recandosi in corteo, rendere omaggio alla memoria dei Caduti in guerra e dei Martiri fascisti, essere precedenti dai simboli della loro missione: e cioè dal gagliardetti della Confederazione, delle Federazioni e delle Unioni provinciali.

Circa lo svolgimento dei lavori, siamo informati che sin la presidenza della Confederazione che le singole Federazioni hanno disposto perchè le relazioni sull'attività svolta siano fatte alle stampa e distribuite agli interessati in tempo utile. Queste relazioni saranno oggetto della discussione, che dovrà precedere l'elezione delle gerarchie nazionali. In esse saranno prospettati anche i problemi più importanti, che l'organizzazione sia affrontando e che le singole Federazioni nazionali dovranno in seguito esaminare e risolvere.

Saranno così prospettati all'attenzione di tutte le gerarchie della Confederazione, dai capi sezione ai Segretari di Unione e di Federazione, tutti quei punti d'ordine programmatico e di vita organizzativa, che devono sostanziare l'azione della organizzazione in questo periodo di sviluppo e di potenziamento. Ai congressi delle Federazioni, che si svolgeranno in tre sedute diverse, interverranno i capi delle sezioni provinciali, divisi per categoria; ai congressi nazionali, interverranno i segretari delle Federazioni nazionali eletti dalle rispettive assemblee del 4 e 5 aprile, i segretari delle 92 Unioni provinciali, i segretari nazionali dello Spettacolo con i rispettivi direttori, tutti indistintamente i capi delle sezioni provinciali.

Al Consiglio Nazionale interverranno il Direttorio confederale eletto dal congresso nazionale, i segretari delle Federazioni ed i segretari delle Unioni provinciali. Le assemblee delle Federazioni dovranno eleggere i segretari delle Federazioni; il Consiglio nazionale, il presidente della Confederazione.

Un « poncho » di Giuseppe Garibaldi donato al Comune di Bergamo

Bergamo, 25 notte.

La signora Margherita Cristini Jugiaria ha oggi donato al comune di Bergamo un raro cimelo garibaldino, il caratteristico « poncho » di cui l'Eroe dei due Mondi amava coprirsi le spalle durante le campagne di guerra. Si tratta di un magnifico mantello quadrato, di lana delle Pampas, attraversato longitudinalmente da striscie celesti e bianche, e tuttora in ottimo stato di conservazione, per la gelosa cura con cui la proprietaria da anni lo conservava.

La signora Cristini Jugiaria ebbe in dono il cimelo da un suo zio, il professore Tommaso Jugiaria, chiarissimo pittore, nativo di Mancalleri. Emigrato giovanissimo a Parigi, nei giorni della Comune, dopo un periodo di sofferenze morali e materiali, grazie alla sua arte poteva crearsi una certa agiatezza. Dopo breve soggiorno in Inghilterra, si trasferì a Boston ove rimanevo quindici anni. Il prof. Jugiaria sposava, in seconde nozze, la vedova del dott. Prandina, medico di Garibaldi, e poteva così venire in possesso del «poncho» dell'Eroe, che ora la nipote ha offerto al Comune. Il dono è stato graditissimo e il Podestà conte ing. Ernesto Suardo provvederà a che il prezioso cimelo venga conservato nel Museo del Risorgimento che la medaglia d'oro on. Locatelli sta ordinando nella Rocca.

La istituzione a Bologna di una scuola per le discipline corporative

Bologna, 25 notte.

In seguito a una riunione dei giorni scorsi, presieduta da S. E. il Prefetto, nella quale il Magnifico Rettore della Università, il presidente del Consiglio di amministrazione della Scuola Superiore di Scienze economiche e commerciali, il direttore della Scuola di applicazione di ingegneria, il direttore dell'Istituto Superiore di chimica industriale, il direttore della Scuola Superiore di agraria, deliberarono di costituire a Bologna una scuola di applicazione delle discipline corporative, e che detta scuola dovesse avere sede presso l'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali, il Prefetto di Bologna, S. E. Guadagnini, ha nominato con suo decreto un'apposita commissione amministrativa, che proceda a tutti gli atti necessari all'impianto, all'assetto e alla gestione della scuola stessa, nelle persone dei signori comm. Umberto Muggia, prof. Giuseppe Testoni e prof. Gustavo Del Vecchio.

La direzione della scuola è stata affidata a S. E. Bruno Biagi, Sottosegretario di Stato per le Corporazioni. I corsi avranno inizio il 2 aprile prossimo e termineranno con la fine di giugno dell'anno in corso.

Onorificenze commemorate ad Urbisaglia

Roma, 25 notte.

Domani domenica il camerata Dante Dini del « Popolo d'Italia » per invito delle gerarchie provinciali, commemorerà ad Urbisaglia di Macerata, il nono anniversario del martirio di Nicola Bonservizi.

« Il dovere e il combattimento »

L'insediamento della Commissione

Roma, 25 notte.

Stamane, nel Palazzo del Littorio, il Segretario del Partito S. E. Starace ha insediato la commissione da lui nominata per l'esame dei temi svolti dagli Universitari fascisti e dai Giovani fascisti che hanno preso parte al concorso indetto da *Gioventù fascista* per un articolo sul tema « Il dovere e il combattimento ».

Il segretario del Partito ha illustrato gli scopi del concorso, ha dato le direttive per la scelta degli articoli ed ha convocato la commissione per mercoledì 12 aprile. In questa riunione, ciascun componente la commissione segnalerà i due articoli da lui ritenuti migliori tra quelli affidatigli per l'esame. Tra i 16 articoli indicati dagli otto commissari, saranno prescelti i tre meritevoli di premio. Questi saranno pubblicati in *Gioventù Fascista* e premiati con 250 lire il primo classificato; con 150 lire il secondo e con 100 lire il terzo.

Accoltella una giovane e fuggendo rischia di annegare

Brescia, 25 notte.

In una frazione del comune di Maclodio, in via Camonica, ieri sera il trentenne Vincenzo Mutti, incontrata la giovane Tarcisia Squassina, sua compaesana, senza alcun motivo apparente l'aggrediva con un coltello ferendola più volte. Alcune persone, richiamate dalle grida della giovane accorrevano, e il Mutti, vistosi minacciato, si dava alla fuga. Ma nella preoccupazione di sottrarsi all'inseguimento, cadeva in un canale, e soltanto dopo essere stato trascinato per oltre 600 metri dall'acqua ed avere quasi perduto i sensi, veniva tratto in salvo da alcuni contadini. Egli era stato consegnato ai carabinieri. La giovane veniva ricoverata all'ospedale di Darfo e giudicata guaribile in una ventina di giorni.

La condanna di due fratelli per omicidio

Milano, 25 notte.

Ha avuto il suo epilogo oggi alla nostra Corte di Assise il processo a carico dei fratelli Olindo ed Elio Mazzaroli, di Bovisio Mombello, imputati di omicidio premeditato. I due Mazzaroli, la notte del 31 maggio scorso, aggredirono il compaesano Camillo Colombo per questioni di interessi, provocandone la morte con percosse selvagge. Secondo gli imputati, però, la morte del Colombo dovrebbe attribuirsi a una disgrazia.

La Corte ha completo creduto un sopraluogo a Bovisio Mombello per accedere alcune circostanze che precedettero il delitto. A tarda sera si è avuta la sentenza, che ha condannato Elio Mazzaroli a 9 anni, 4 mesi e 15 giorni di reclusione senza condono, perchè recidivo, e il Mazzaroli Olindo a 8 anni e 4 mesi della stessa pena, con tre anni di condono.

CRONACA

Il cardinale Fossati ha lasciato Roma

Roma, 25 notte.

(G. C.). Stasera, con il treno delle 22,30, è partito per Torino S. E. il Cardinale Maurilio Fossati. Egli è giunto alla stazione in automobile, accompagnato dall'ing. Villa. Ossequiato dal capo stazione principale, il Cardinale è sostato brevemente nella sala reale, dove lo attendevano alcuni prelati della Segreteria di Stato, i rappresentanti della Pontificia del Salesiani di Don Bosco e della Casa generalizia dei Serviti, ed alcune personalità piemontesi residenti a Roma. A tutti il Cardinale ha rivolto affabili parole di saluto e di ringraziamento, quindi è salito in uno scompartimento di prima classe, che gli era stato riservato. Quando il treno si è mosso, il Cardinale ha ancora salutato con cenni della mano. Il Cardinale Fossati è partito insieme al suo segretario e a monsignor Borgia della reverenda Camera Apostolica.

Una conferenza sull'Armenia

Nel pomeriggio di ieri, alla Pro Cultura femminile la signora Beatrice Yeretian Stepanian ha tenuto una brillante conferenza su l'Arte Armena. Il folto distinto uditorio ha vivamente applaudito la nota scrittrice, che delle glorie e del martirio del popolo armeno è appassionata e fervida esaltatrice.

La festa del «Nido delle Lucciole»

Con largo concorso di intervenuti si è svolto ieri al Parco al Valentino il trattenimento benefico organizzato dal «Nido delle Lucciole». Il gr. uff. Gorgolini ha eletto la vincitrice del concorso nazionale per commedie adatte per i ragazzi ed ha quindi distribuito i premi. Alla riunione è stata presente, salutato da vivi applausi, l'attore De Sica.

Gli incidenti della strada

Due ciclisti feriti

L'assistente Antonio Serono di 53 anni, abitante in via Sant'Anselmo 32, percorrendo in bicicletta il corso Giulio Cesare mentre veloce sopraggiungeva un carro venne investito e gettato al suolo da un automobile condotta da Piero Marzetti di anni 33 abitante in via Globert 30. Il Serono con la stessa macchina, accompagnato dalla guardia municipale Roberti, è stato trasportato all'Astanteria Martini dove il dottor Vidoli lo ha medicato di una ferita lacero contusa al volto e giudicato guaribile in 25 giorni.

— Allo stesso ospedale è stato medicato l'agricoltore Giovanni Vecchia di 18 anni, il quale in bicicletta sullo stesso corso Giulio Cesare, per un brusco scarto della ruota anteriore cadde fratturandosi il braccio destro e producendosi abrasioni alla gamba. Il dottor Vidoli lo ha dichiarato guaribile in 40 giorni.

Due incendi

Ieri notte, verso le quattro, causa l'eccessivo riscaldamento delle condutture del vapore acqueo in una macchina termatrice situata in un reparto della Soc. An. Tedeschi, in via Monte Bianco 7, si appiccava il fuoco ad una miscela contenuta in una piccola vasca. Subito il guardiano Francesco Lotti ed alcuni operai iniziarono l'opera di spegnimento che fu poi completata da due distaccamenti di pompieri, agli ordini dell'ing. Mottura, giunti prontamente. I danni causati dall'incendio sono stati valutati in 20 mila lire. Hanno prestato servizio d'ordine le guardie municipali della locale sezione.

— In una bottiglieria di via San Secondo all'angolo di via Monteverecchio è scoppiato ieri sera un incendio provocato da una stufa ad alcool. Si è udita una forte detonazione e per il violento sportamento d'aria una serranda dell'esercizio si è sfondata. Una cinquantina di bottiglie sono scoppiate, con grande fragore. Fu più il rumore che il danno, il quale si concreta in 1300 lire. I pompieri, avvisati telefonicamente dal proprietario Antonio Costano, accorsero sul posto agli ordini dell'ing. Mottura ed in mezz'ora di lavoro spensero le fiamme eliminando ogni ulteriore pericolo.

SPORT

Le corse di ieri a San Siro

Milano, 25 notte.

Premio Laghetto (L. 4000, metri 1800), partenti 10: 1. Gran Pavese, dott. Arnaldo Marocchi, guidato da Zamboni (m. 1620); 2. Milo; 3. Sturlo; 4. Ottobre. Tempo: 2'27"; 1'30" e 8 decimi. Tot.: L. 9,50, 5,50, 8, 5,50. Secondo vincente 34.

Premio Lentasio (L. 5000, m. 2020) partenti 7: 1. Polveriera, allevamento Gonella Appiano, guidato da Gonella (m. 2040); 2. Zorro; 3. Cesacco; 4. Burcaica. Tempo: 2'55" e 6 decimi; 1'28" e un decimo. Tot.: L. 30, 15,50, 23,50, 30. Secondo vincente 128.

Premio Mandello handicap ascendente montato (L. 4000, m. 2000) partenti 8: 1. Arlette di Daniele Paluzzoli, montato da Massicci, peso Kg. 70; 2. Flora F. (Kg. 70); 3. Scolastica (Kg. 70); 4. Radiosa (Kg. 70). Tempo: 3'7" e sei decimi; 1'29" e quattro decimi. Tot.: L. 11,50, 6,50, 7,50, 6,50. Secondo vincente L. 53.

Premio Magenta (L. 5000, m. 1600) partenti 10: 1. Horta, di Amerigo Ciuti, guidato da D'Errico (m. 1600); 2. Melite; 3. Giannettaccio; 4. Giocoliere. Tempo: 2'8"; 1'26" e nove decimi. Tot.: L. 27,50, 8, 0,50, 10, 13. Secondo vincente 89.

Premio Melegnano (L. 4000, m. 2100) partenti 9: 1. Azur, di Ella Hallarini, guidato da Rossi (m. 2150); 2. Scolastica; 3. Rezzola; 4. Giacomino. Tempo: 3'12" e sei decimi; 1'28" e quattro decimi. Tot.: 23,50, 9, 9,50, 15,50. Secondo vincente L. 46.

Premio Orta (L. 4000, m. 2000) partenti 13: 1. Camerata, di Colommarano Biró, guidato da Cappellari (m. 2000); 2. Pipo; 3. Sugrino; 4. Adelante Pedro. Tempo: 2'59" e otto decimi; 1'29" e nove decimi. Tot.: L. 39, 17, 19, 27. Secondo vincente L. 132.

Premio Peschiera (L. 4000, m. 1600) Prima divisione, partenti 9: 1. Ida The Great, di Enrico Baratta, guidato da Mondello (m. 1640); 2. Miss Jokey; 3. Rompighiaccio; 4. Argentino The Great. Tempo: 2'26"; 1'29". Tot.: L. 53,50; 17,50, 10, 13,50. Secondo vincente 43. Seconda divisione, partenti 14: 1. Radiosa, della scuderia Farnese, guidato da Rossi (m. 1640); 2. Ribippa; 3. Valenza; 4. Guy Garner. Tempo: 2'25" e sei decimi; 1'26" e sette decimi. Totalizzatore: L. 45, 30, 34, 19. Secondo vincente L. 95.

La riunione pugilistica allo S. C. M. di Campagna

Molto pubblico ha assistito ieri sera alla riunione pugilistica fatta svolgere dallo S. C. Madonna di Campagna nella palestra del C. R. F. « Gustavo Doglia ». Abbastanza interessanti sono riusciti i combattimenti fra dilettanti. Mainetto, Garbarino e Tabasso hanno vinto nettamente, mentre un incontro tecnico ed equilibrato hanno offerto Savi II e Sattone.

L'unico incontro professionistico è stato facilmente vinto da Gorini, di Torino, che è apparso in ottima forma. Il suo avversario non è esistito e, a metà del primo tempo, dopo di essere andato due volte in tappeto fino al conto di sette ed otto, è stato definitivamente messo k. o. da un preciso cross destro.

Prima dell'ultimo incontro della riunione, il peso massimo Salvatore Zaetta ha sostenuto un buon assalto accademico con Cremisi, di Torino, e poi ha svolta tutta una interessante seduta di allenamento atletico. Ecco i risultati degli incontri:

DILETTANTI. — *Pesi gallo*: Grassa (G.U.F.) batte Valente (S. C. Madonna Campagna) ai punti; Serpi (S. C. Mad. Campagna) batte Angogna (G. S. Fiat) ai punti - *Pesi piuma*: Tabasso (G. S. Fiat) batte Niger (G.U.F.) per abbandono al primo tempo - *Pesi leggeri*: Savi II (Società Ginnastica) e Sattone (G. S. Fiat) fanno *match* nullo; Mainetto Sergio (G.U.F.) batte Sola (G. S. Fiat) in 1'30" del primo tempo per abbandono; Garbarino (G. S. Fiat) batte Ramotto (S. C. Mad. Campagna) per lancio della spugna alla seconda ripresa.

PROFESSIONISTI. — *Pesi gallo*: Gorini, di Torino, batte Turelli, di Brescia, per k. o. al primo tempo.

Il torneo tennistico di San Remo

San Remo, 25 notte.

Ecco i risultati delle gare odierne del Torneo internazionale di *tennis*:

Singolare signore (libero): semifinale: Aussen batte Ryan w. o. Finale: Aussen b. Mathieu 6-4, 6-0.

Doppio misto (libero): quarti di finale: Aussen-Rogers b. Thomas-Lesueur 1-6, 6-4, 6-4; Burke-Kehrling b. Luzzatti-Yones w. o. Semifinali: Mathieu-Martin Leger b. Aussen-Rogers 6-2, 6-1.

Prima finale della gara pareggiata: *Singolare uomini*: Palmieri b. Valerio Vasco 6-4, 6-1. Classifica: 1. Palmieri. 2. Valerio, 3. Taroni, 4. Mangold.

Doppio misto: Sander-Lesueur b. Luzzatto-Quintavalle 6-1, 3-6, 6-3.

Classifica: 1. Sander-Lesueur; 2. Luzzatto-Quintavalle; 3. Maggiolini-Bacchi; 3. Irwin-Loewi.

I premi di nuzialità a Savona

Savona, 25 notte.

Il Prefetto di Savona, comm. D'Eufemia, ha comunicato al presidente della Cassa di previdenza tra i lavoratori del porto l'alto compiacimento del Capo del Governo per i premi di nuzialità recentemente deliberati dal Consiglio della Cassa nella misura di lire cinquecento ad ogni operaio portuale che sposerà entro l'anno, e di lire seicento per quei matrimoni che regolarizzeranno il riconoscimento di prole.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 marzo 1933-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	15	9	coperto	l. mosso
S. Remo	12	8	piovoso	mosso
Milano	16	5	coperto	—
Venezia	13	3	sereno	l. mosso
Trieste	12	5	1/2 cop.	agitato
Fiume	0	0	—	l. mosso
Trento	15	4	—	—
Bologna	14	4	1/2 cop.	—
Firenze	15	4	1/2 cop.	—
Ancona	0	4	—	l. mosso
Roma	12	4	coperto	mosso
Napoli	0	5	sereno	calmo
Bari	0	5	1/2 cop.	agitato
Taranto	0	6	1/2 cop.	—
Palermo	21	7	coperto	calmo
Catania	12	0	1/2 cop.	mosso
Messina	0	0	coperto	calmo
Cagliari	20	9	1/2 cop.	mosso
Trapani	17	13	1/2 cop.	—
Bengasi	18	13	1/2 cop.	l. mosso
Rodi	21	8	1/2 cop.	—

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 24 al 25 + 0.5
Massima del giorno 25 — 2.5

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 24 al 25 + 5
Massima del giorno 25 — 6
Pressa bar. (ore 9) 749 - Coperto

Previsioni

Roma, 25 notte.

Si ecceltuerà su tutta l'Italia l'instabilità del tempo portando il cielo assai spesso piuvoso specialmente nevoloso. Sulle regioni meridionali, lungo l'Appennino e sulla Val Padana orientale le sofiolosità sarà più intensa e accompagnata da forti precipitazioni. Venti deboli in Val Padana; moderati o alquanto forti generali sull'alto Adriatico e sull'alto Tirreno orientali sul restante Tirreno.

Abbondanti nevicate in Valsesia

Varallo, 25 notte.

Dopo alcune giornate veramente primaverili, ieri, preceduta dalla pioggia, è ricomparsa in alta e bassa Valsesia la neve. L'abbondante nevicata si è maggiormente accentuata nell'alta Val Grande, ma ha pure incoronato di bianco tutte le cime meno importanti. Il ritorno della neve è stato festosamente accolto dagli appassionati sciatori che oggi accorreranno numerosi come sempre sui campi di Mera (Scopello), del Tapone (Comasco), di Otro, di Alagna e di Rimella.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 25 Marzo 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7%	95 1/2	
L. Pubbl. it. 7% 1937	d. 96 1/2	l. 97
Id. id. 1937	d. 98 1/8	l. —
I° Milano 6,50% 1952	d. 81	l. 81 1/2
Id. Roma id.	d. 83 1/2	l. 84
Stat. 7% 1946 (e. w.)	d. 95	l. 95 3/4
Sip	d. 68 3/4	l. 69 1/2

AZIONI

	24	25
Italian Superpower	1 1/8	1 1/8
American Tan	56 5/8	56 3/8
American Rad. Stand. S.	6 1/8	6 1/8
American Tel. Tel.	93 3/4	92 3/4
Consolidated Gas	43 3/4	43 3/4
Kodak Kodak C. of N.J.	66 1/2	66 3/4
General Electric	13 7/8	13 7/8
Intern. Harvester Co.	32 7/8	33 1/8
Johns Manville Corp.	16 1/2	16 1/8
General Motors	15 7/8	15 3/4
Kennecott Copper	6 1/2	6 5/8
Montgomery Ward	13 1/4	13 3/8
National Biscuit	37 5/8	37 1/2
New York Central Rr	20	19 7/8
North American Co.	18 5/8	18 3/4
Procter Gamble Comp.	25 5/8	26
Radio Corporation	3	3
Standard Brands Inc.	16 5/8	16 5/8
Standard Oil of N. Jersey	26	25 7/8
Texas Gulf Sulphur	17 3/4	17 7/8
United Corporation	6	5 7/8
United States Steel	38 3/4	38 1/2
Union Carbide Co.	21	20 7/8

New York, 25. — Chiusura cambi: Roma 5.13.76; Londra 3.48.75; Parigi 3.93.13; Berna 19.30.80; Bruxelles 13.95; Berlino 23.85; Madrid 8.40; Amsterdam 40.30; Copenaghen 16.3285; Stoccolma 18.170; Oslo 17.5775; Buenos Aires carta 25.38; Rio Janeiro 7.50; Montreal su Londra 4.11.75; Buenos Aires su New York oro 173.50.

Parigi, 25. — Il mercato è mostrato nettamente ribassista. Il ribasso odierno è attribuito ad una leggera pressione della speculazione, aumentato dalle cattive disposizioni delle Rendite francesi. Il mercato dei fondi pubblici è stato infatti sorpreso da voci secondo cui nel mese di maggio prossimo si sarebbe proceduto all'riduzione di una nuova parte del prestito. La smentita categorica del Ministero delle Finanze non ha valso a far recuperare interamente il terreno perduto all'inizio, e il regresso in chiusura non è stato trascurabile. Nei cambi la sterlina, ricordata al corso di ieri, è stata ricondotta a 87,1/2; il dollaro si è consolidato a 20,458 contro 20,412. In seguito alle notizie secondo cui l'embargo sull'oro sarebbe parzialmente tolto, e la lira italiana, seguendo il progresso del dollaro, è passata da 130,50 a 130,90.

Londra, 25. — Allo Stock Exchange si è avuta ogni, come ogni sabato, scarsa partecipazione e, di conseguenza, molta calma; ma si sono registrati notevoli miglioramenti nei fondi di stato: il War Loan, per esempio, ha superato il 101, mentre il Consolidato 2,50 % saliva a 73,75. Tra le azioni ha guadagnato nuovamente la Canard, per le ragioni già spiegate giorni fa. Ecco i prezzi: 41,88, 42,25; Ceci e Senna 83,50, 84,25; Aj 27,50, 28,25; Di 10,00, 11,25.

Parigi, 25. — Chiusura cambi: Italia 130,60; Londra 87,10; New York 20.46,50; Belgio 354,75; Spagna 318,30; Svizzera 490,75; Olanda 1026,50.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 86,71; New York 3,42,31; Francia 87,15; Germania 14,33; Spagna 46,46; Amsterdam 8,49,50; Belgio 24,55; Svizzera 17,75,50; Copenaghen 22,42,50; Stoccolma

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CESSATI pennelli paste, drogheria, salumeria, botticheria, pasticceria, vendono arredi, macchinario, pesi, Pomariggio, Foggia, 7, Fabbri. 14702

DUE lire metri-quadro pavimentazione teatrale, intera vecchia costruzione, impermeabilità garantita. Referenze, SISV.VI, Milano-Lecco. T. 10287.

MOTORE 35 HP, inamissione stata visibile la funzione, vendesi, Bellfiore 29.

TRASMISSIONI complete, pulegge rapporti, vasto assortimento, Armando, via Bologna, 65. 64513

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACASSIO cedesi privato piccola pensione vicina mare, ogni comforts. Pensione Gemma. 14699

CAUSA salute cedesi negozio terraglie estere e commestibili. Via Trieste, 6.

CEDESI avviatissimo negozio libreria cartoleria centrale Canale. Scrivere cassetta 249 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CENTRALE posti freschi modernissimo, 23.000, vedo metà pagamento, permuto. Pollerini, Po, 7. 14697

CITTADINA provincia centro importante mercato, vendesi piccolo modico cura annessa avviata azienda commerciale redditizia sicura. Aquila, Raffaello 20, Torino.

CLINE 4000 regalo con lucidata vetrine mobili, acquisto articoli diversi. Secondo 18.

NEGOZIETTO mercerie parrucchi vari centralissimo cedesi anche vuoto, minimissima pretese. Scrivere cassetta 20 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64486

NIZZA Mercadel, Panetteria pasticceria, centralissima, buona locazione, grande appartamento, installazione modernissima, forte vendita, cedesi discretamente trattabili contanti. Scrivere: Martinez, 3 rue Alsace Lorraine, Nice (France). 33099

PARTENZA! ritratto negozio completo moto-cicli, lubrificanti, distributore benzina stradale Francia. Scrivere cassetta 202 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTESI pensionario commendabili cerco Imperiale Valle Anelo. Scrivere cassetta 172 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14656

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AGENTE primario vulcanizzatore Case produttrici vino, mercede, affari, cerca collaboratori pratici, introdotti provincie Piemonte. Riferenze dettagliate, cassetta 34 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A. Rappresentante introdottissimo droghieri Piemonte, abbigliamenti confezioni vendita quarantennale prodotto indispensabile. Referenze primordine. Scrivere cassetta 219 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI persona introdotta consumatori carta stampa, lettere, imballaggio. Referenze ineccepibili necessarie. Scrivere cassetta 87 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACCURATE lezioni applicazioni taglio miniature perminente, tintura, Frenti, Po, 40.

APPROPITTATE prenotarsi lezioni serali indispensabile. Scuola Industriale, Bora, Santa Teresa, 10. 14466

CERCASI subito abilissima lavorante abitante Rubiana. Pochissimi, San Massimo 30.

CELATIERE abilissimo specializzato fabbricazione mille varietà gelati cerasi per stagione in grande città Alta Italia. Offerte con referenze di posti occupati, cassetta 35 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64576

CROESISTA unita impiegati diversi e cameriera provincia Cuneo cerca persona competente commessa anni illeposto, concorrenza. Condizioni e convenienti. Scrivere cassetta 253 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1473

ONDULAZIONI ferro acqua permanente, taglio manicure massaggi tintura. Insegnamento rapidissimo. Grandioso salone Dante Mario. Vanchiglia 17. 14783

STENODATTILOGRAFA corrispondente richiedesi. Inutile scrivere senza referenze. Scrivere cassetta 39 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64587

STAGIONE NUOVA, SCARPE NUOVE!

GLI ULTIMI MODELLI AI MIGLIORI PREZZI!

Calzoleria	GIORCELLI	C. Vittorio Emanuele n. 66
»	SAPPA	V. Nizza n. 2
»	BORELLO	V. Berthollet ang. V. Pr. Tommaso V. Cernaia n 28
»	VARETTO	V. Villafranca n. 72 (San Paolo)
»	CELLINO	P. Giosuè Carducci n. 165 ex Barriera Nizza
»	QUARETTA	V. Corte d'Appello n. 8 Stivale Rosso
»	SOCCO	V. Lagrange n. 11 Calzoleria Lagrange

Confidate in queste Ditte il cui lunghissimo passato Vi dà la più serie ed ampie garanzie.

MOBILI LUIGI GATTI

La liquidazione volge alla fine. Ulteriori importanti ribassi sono stati apportati ai nostri mobili. I prezzi di vendita risultano tuttavia convenienti che possono interessare anche i ricchi.

Non lasciatevi ingannare dai mobili impellicciati, **Visitate esposizione antica Ditta LUIGI GATTI - Via Berto Alberto 33, primo piano** - TORINO.

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

ABILE tecnico quarantacinquenne, lunga pratica quale capo officina lavorazione artistico-industriale del legno, già direttore azienda produzione legnami, offresi anche fuori Torino. Serio referenze. Scrivere cassetta 198 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14707

CINQUANTENNE fabbricante liquori lungamente nota fabbrica, magazzinieri contabile esattore, capacità direttive, ingredienti fabbrica, massima riservatezza. Bollo, Masera, 10. 35116

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio contabilità, unità pretesa, serie referenze. Duretto, Rechtoffel, 38. 14487

GEOMETRA diplomato, pratica commerciale, colto, serio, impiegherebbesi ufficio, presso. Scrivere cassetta 176 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14684

GIOVANE 20enne, alto, simpatico, orfano guerra, scuole medie superiori, dattilografo, bella calligrafia, offresi segretario, commesso famiglia o persona sola incolumità, assistenza in malattia. Disposto recarsi ovunque, anche estero. Tessera postale N. 253035. Ferma posta, Torino.

GIOVANE 20enne, alto, simpatico, orfano guerra, scuole medie superiori, dattilografo, bella calligrafia, offresi segretario, commesso famiglia o persona sola incolumità, assistenza in malattia. Disposto recarsi ovunque, anche estero. Tessera postale N. 253035. Ferma posta, Torino.

SIGNORINA giovane, studi magistrali, dattilografia, pratica lavori ufficio, cerca impiego presso serio ufficio, mite pretese, ottime referenze. Scrivere cassetta 117 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

CONTUCCI ventiquattrenni, miti pretese, cercano partigiania. Scrivere cassetta 196 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CUOCA trentenne abile, sana, ottime referenze, offresi. Scrivere cassetta 192 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MODISTA abilissima confezione, rimodernia, ripara cappelli, prezzo miti. Gemma, Donati, 13. 14773

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,20 per parola - Minimo L. 15

DATTILOGRAFIA 12 mensili. Stenografia, Contabilità, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue — Nuovi corsi «Scuola Moderna» — Venti Settembre sottantino. 14799

MAESTRO diplomato Conservatorio impartisce lezioni piano, canto, armonia, contrappunto. Lezioni lire cinque, otto. Scrivere cassetta 65 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35102

ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. S. Avete uno, cinquecento, anche impegnato, vendetelo contanti assai Gemma, Vietti due, specialmente. 14630

ABBIAMO CHIANTI segretissime informazioni prematrimoniali, corrispondenze, ricerche riservatezza «Informatore», 9, Torino, 15, Torino. 64651

ACQUISTATE al granulogo mobilificio «Mondiale», Giuseppe Verdi 26, Vastissimo assortimento: camere complete, Rinascimento, Barocco piemontese, francese, Cipressi, Novecento, Futuristo, inglesi da lire cattocento, armoir cinquecento, comodini tresette, salle, scrittoi, tavole cinquanta, librerie, scrivanie atlanta, buffet, tondi centrali, salotti diciannovevenetiniche, salotti diciannovevenetiniche, salotti diciannovevenetiniche